Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 14 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 271

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 53-946 53-947 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca - "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 21 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-033 - 53-045

La crisi nel Belgio

Niente di nuovo all'Ovest

BRUXELLES, novembre.

Anche in questi paesi dell'Europa occidentale, la cui prosperità sembrava, sino al principio del 1930, al sicuro, o quasi, dalle ripercussioni della crisi economica mondiale, l'osservatore obbiettivo è portato, sul finire di quest'anno grave di avvenimenti e di sintomi, a delle considerazioni piuttosto pessimistiche. La crisi, qui come altrove, comincia a farsi sentire. Pareva che nessun pericolo si dovesse presentare all'orizzonte di tali fortunati paesi; la Francia e il Belgio si erano mantenuti fino a ieri all'infuori della zona di depressione economica, e, salvo alcuni turbamenti momentanei, non mostravano di dover subire anch'essi, a così breve scadenza, i riflessi del malessere generale. La loro situazione privilegiata costituiva veramente una piacevole novità nella monotonia delle brutte notizie che, sull'andamento della crisi, continuano a giungere da tutte le parti del mondo.

Ma ormai la situazione economica di questi paesi dell'ovest d'Europa non costituisce più un'invidiabile e invidiata novità. Niente di nuovo all'Ovest: c'è crisi anche qui. E se alla Francia è ancora possibile salvar le apparenze, non è detto che le sabbie mobili dell'attuale situazione economica del mondo non accennino a minacciare le fondamenta della prosperità francese. Salde fondamenta, è vero; ma quale stato di cose particolare può sottrarsi all'inevitabile influsso di un fenomeno generale?

La prosperità della Francia è ammirevole: nemmeno ad essa, tuttavia, sono estranee le preoccupazioni dell'ora, sebbene non appaiano a prima vista a chi si attenga all'esteriorità e non indaghi profondamente le ragioni dell'innegabile malessere, di cui l'opinione pubblica francese comincia ad accusare i sintomi e a ricercare le cause.

Questo malessere economico, che in Francia è appena alle sue prime manifestazioni, questa specie di lenta paralisi progressiva delle industrie e dei commerci, ha ormai messo in allarme, qui nel Belgio, anche coloro che fino a ieri si rifiutavano ostinatamente, di fronte alla crisi mondiale, di ammettere qualunque eventualità di contagio. Su questo popolo ordinato e laborioso, paziente e tenace così nella buona come nella cattiva fortuna, la cui prosperità, per più di mezzo secolo, è stata citata ad esempio in tutti i manuali di economia politica, e il cui ordine amministrativo ha suscitato fino a ieri l'invidia e l'emulazione di tutti i ragionieri d'Europa, cominciano a pesare le ore dell'incertezza e della preoccupazione.

Il primo sospetto della crisi si è propagato da Anversa. E' al porto di Anversa, formidabile estuario dei commerci europei, che il vento d'oltre Atlantico ha recato, nella scia di migliaia di piroscafi, il primo grido d'allarme di Wall Street. Il ritmo delle industrie già principia a rallentare. I barometri dell'economia belga segnalano una forte depressione a tutti i punti cardinali. Le statistiche della disoccupazione denunziano, alla fine di ottobre, 25.000 disoccupati veri e proprii, ai quali bisogna aggiungere altri 30.000 disoccupati per temporanea sospensione di lavoro. In tutto, ufficialmente, 55.000. Non è molto, se si pensa alle statistiche della disoccupazione in Inghilterra e in Germania; ma il Belgio è sempre stato il paese del lavoro in pieno, dove i disoccupati si contavano sulle dita.

Per rendersi conto della serietà della crisi che paralizza la produzione industriale belga, occorre tener presente che la cifra di 55.000 disoccupati denunziata dalle statistiche si riferisce esclusivamente agli operai belgi. I lavoratori stranieri, italiani, polacchi, spagnoli, cecoslovacchi, ungheresi, jugoslavi, non sono compresi nei calcoli ufficiali. Si contano a 200.000 gli operai stranieri impiegati normalmente nelle industrie del Belgio: dei quali la metà è ormai senza lavoro.

In passato la crisi nell'economia belga si presentavano come momentanei squilibri di assestamento, oscillazioni di scarsa ampiezza, alle quali l'ottimismo di questo popolo laborioso opponeva con successo la fiducia nelle proprie forze e la persuasione che nulla potesse, in definitiva, turbare gravemente l'ordine economico mondiale, considerato come presupposto e come garanzia della prosperità del Belgio. Ma oggi che la paralisi si estende progressivamente, dall'America e dall'Inghilterra, all'industria e al commercio di tutto il mondo, anche il Belgio sente che gli viene a mancare il presupposto indispensabile della sua prosperità: l'ordine economico mondiale. E per inevitabile, logico contraccolpo, gli vien meno la fiducia nelle proprie forze, avverte che non ha più il punto d'appoggio necessario per produrre e per resistere. Così, gli aspetti economici della crisi, si accompagnano gli aspetti di una disgregazione degli spiriti, di una trasformazione dei consumi, di una decadenza morale, di cui sarebbe vano nascondersi l'importanza e il significato. La crisi che oggi si manifesta nel campo economico è stata preceduta da una lenta e graduale decomposizione di quell'ordine morale che ha costituito per quasi un secolo la caratteristica della vita civile di questo popolo.

Vi è stato un tempo, non molto lontano, in cui alla gioventù studiosa delle nazioni d'Europa si consigliava un viaggio in Inghilterra come il più idoneo a rafforzare e a sistemare nella coscienza e nella intelligenza dei giovani il concetto dell'ordine, della prosperità pacifica e del buon senso borghese. Già fin dall'ultimo trentennio del diciottesimo secolo l'Inghilterra era citata a esempio del come uno Stato moderno debba essere governato e del come debba vivere una borghesia illuminata e prudente. Ormai è un fatto storicamente accertato che l'esempio dell'ordine liberale, parlamentare e democratico inglese ha influito in maniera decisiva sull'illuminismo francese e sulle ragioni fondamentali della rivoluzione dell'ottantanove. Le rivoluzioni giacobine prendono le messe, molte volte, dall'ordine borghese.

Anche nel corso dell'ottocento il viaggio in Inghilterra ha continuato ad avere una grandissima importanza nell'educazione della gioventù studiosa dei paesi civili d'Europa. Se Parigi conservava intatto il suo fascino di capitale del buon gusto, dei vizi letterari e della moda, dell'eleganza, della vanità mondana e della facilità dei costumi, il suo fascino, insomma, di capitale dell'intelligenza e della vita piacevole, Londra è stata pur sempre la pietra di paragone della saggezza, del buon senso e dello spirito d'ordine della borghesia d'Europa.

Ma il Belgio era in Europa ciò che l'Inghilterra era nel mondo. Sotto questo punto di vista, Bruxelles era un sobborgo di Londra. L'Inghilterra era la roccaforte dell'ordine borghese nel mondo, il Belgio era la roccaforte dell'ordine borghese in Europa, il riflesso continentale del liberalismo democratico e parlamentare britannico. L'alta borghesia, quella più specialmente politica, aveva la sua capitale in Londra, come la piccola borghesia, quella che applicava la propria intelligenza e formava la propria educazione ai problemi tecnici, industriali, commerciali, aveva la sua capitale in Bruxelles. Ogni piccolo borghese d'Europa si sentiva cittadino del Belgio, invidiava, indagava e imitava (appropriandosene le forme, più che la sostanza) il senso pratico, la tenacia spicciola, l'accortezza, la parsimonia, il senso dell'ordine sopra tutto, dell'ordine classicamente borghese, caratteristiche fondamentali del popolo belga. I piccoli borghesi d'Europa, specie quelli dei paesi poveri, si domandavano quale fosse il segreto di una prosperità così diffusa, così alla portata di tutti, quale fosse il segreto di una mediocrità così aurea.

E la loro speranza, il loro augurio più spesso ripetuto e più sinceramente formulato, era che la propria Nazione diventasse un nuovo Belgio. Anche l'Italia, nelle speranze della nostra piccola borghesia, avrebbe dovuto proporsi quel modello di prosperità e di ordine, diventare un «nuovo grande Belgio». L'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'America, erano modelli di proporzioni troppo grandi: la nostra piccola borghesia non si poneva davanti a problemi così difficili. Era innamorata dello spirito e dei modi della prosperità del popolo belga, fondata sopra un perfetto meccanismo di ragioneria pubblica e privata, di amministrazione e di organizzazione industriale, commerciale, civile e familiare: e pensava che il Belgio fosse l'unico paese nel mondo che l'Italia potesse prendere a modello.

Ma oggi anche il Belgio è in crisi. Crisi economica e crisi morale. In questo popolo tradizionalmente, naturalmente sereno, solido, ottimista, si diffonde ogni giorno più l'inquietudine che caratterizza l'attuale stato d'animo dei popoli di tutto il resto d'Europa. Quale delusione, per i piccoli borghesi d'ogni paese, se venissero nel Belgio con la speranza di potervi conoscere il segreto dell'ordine, della misura e della prosperità, il segreto che ha reso famoso e invidiato, per quasi un secolo, questo popolo disciplinato e tenace, sobrio e laborioso.

Vi è stato un tempo, non molto lontano, in cui alla gioventù studiosa delle nazioni civili si consigliava, complemento logico di un viaggio d'istruzione in Inghilterra, un viaggio nel Belgio, come il più idoneo a rivelare ai giovani il segreto dell'ordine, della misura e della prosperità. Nemmeno in questo paese, ormai, v'è qualcosa di nuovo da imparare. Niente di nuovo all'Ovest. La crisi ha messo anche il Belgio nel rango di quei popoli che non hanno più nulla da insegnare, in questa Europa dove il disordine economico e politico ha difensori così illustri e così liberali.

CURZIO MALAPARTE.

Precise disposizioni di S. E. Bottai sulle riduzioni salariali

Roma, 13 notte.

Le riduzioni salariali che sono state attuate in alcuni rami della produzione in questi ultimi tempi, hanno dato luogo ad alcune questioni: in particolar modo si è discusso se esse debbono essere precedute da intese tra le associazioni sindacali competenti o se possano invece essere attuate direttamente dal datore di lavoro senza intervento delle organizzazioni. Già abbiamo di questi dibattiti largamente informati i nostri lettori. Si apprende in proposito che il Ministero delle Corporazioni ha impartito istruzioni con una recente circolare. Ad eliminare dubbi o incertezze che eventualmente ancora sussistessero, e che sarebbero particolarmente pericolosi in questo campo, quant'altri mai delicato, il Ministro Bottai ha disposto con istruzioni inviate alle competenti autorità:

1) che le riduzioni che comunque intacchino il salario minimo garantito dal contratto di lavoro non possano essere attuate che attraverso una modifica o una rinnovazione del contratto stesso nelle forme e nei modi prescritti dalle vigenti disposizioni. E a tale proposito il Ministro ricorda che il Comitato corporativo centrale, con ordine del giorno del 12 luglio 1929, dichiarò che i contratti collettivi di lavoro debbono conservare integra la loro validità, anche oltre la data della loro scadenza fino a che non siano sostituiti da nuovi contratti.

2) Che indipendentemente da qualsiasi questione giuridica, per evidenti ragioni di carattere politico anche le riduzioni le quali lascino i salari al disopra del livello minimo fissato dal contratto collettivo, siano precedute da intese fra le Associazioni sindacali competenti.

Le trattative franco-italiane

Una nota ufficiosa francese

Parigi, 13 notte.

L'Agenzia Havas riceve da Ginevra una corrispondenza, in cui si dice, fra l'altro:

«In risposta ad alcune voci persistenti sparse dalla stampa estera, osserviamo che le conversazioni navali franco-italiane, interrotte durante l'Assemblea della Società delle Nazioni, per iniziativa di Roma, non sono state riprese a Ginevra, dove si trovano presentemente i due interlocutori di allora, Massigli e Rosso. Senza dubbio queste due personalità, che rappresentano attualmente i loro Paesi in una stessa Commissione, non hanno potuto incontrarsi durante questi giorni senza scambiare alcune frase, non fosse che per evocare le loro conversazioni interrotte. Ma si può affermare che nessuna base pratica per la ripresa utile delle conversazioni ufficiali di settembre è stata trovata fino ad ora».

(Stefani).

Spaventosa catastrofe a Lione

Un quartiere distrutto per il franamento di una collina -- Case crollate come castelli di carta -- Il panico degli abitanti -- Circa cento persone sepolte vive -- Squadre di pompieri e di agenti scomparse sotto le macerie durante l'opera di salvataggio -- La paurosa entità della tragedia

DAL NOSTRO INVIATO

Lione, 13 notte.

Una spaventosa catastrofe si è abbattuta su un quartiere di Lione. La collina di Fourvière è franata in parte, trascinando nella sua caduta il vetusto quartiere di S. Giovanni.

La collina di Fourvière è il quartiere più pittoresco, più caratteristico di Lione, quello che conferisce alla vecchia capitale della regione del Rodano la sua fisonomia essenziale. Vista dalla riva sinistra della Saona, la collina di Fourvière offre l'aspetto di una scalinata i cui giganteschi gradini che cominciano dietro la massa scura della cattedrale di San Giovanni sembrano fare da piedestallo alla basilica. Ad ogni gradino vi sono boschetti e giardini armoniosamente disposti. A sinistra e a destra, le pendici della collina si piegano dolcemente per raggiungere da un lato la rampa di S. Foy les Lyons che domina la confluenza del Rodano e della Saona e dall'altro le alture del Monte d'Oro. Ma nella parte che si erige di sopra dei vecchi quartieri di San Giovanni, di San Giorgio e di San Paolo la discesa è scoscesa. Dei conventi poco per volta trasformati in ospedali e in case di convalescenza e di riposo per religiosi sono stati costruiti secoli or sono e per sostenere le loro terrazze sono state costruite mura solide e alte, capaci di resistere a ogni pressione della terra e dell'acqua. Difatti hanno resistito per molto tempo. Ma la terra in costante lavoro sotto l'influenza di innumerevoli sorgenti ha avuto infine ragione del lavoro degli uomini.

Il crollo nelle tenebre

Una delle maglie della catena di pietra arrotolata intorno alla collina ha ceduto trascinando l'intera opera. Degli immobili si sono abbattuti come castelli di carta. Il crollo è avvenuto in parecchie fasi, quasi pezzo a pezzo, come se si fosse trattato di un terremoto. E questa orribile cosa si è prodotta di notte, nelle tenebre. I morti e i feriti, che a quanto si dice, ammontano a cento, sono stati colpiti gli uni in pieno sonno e gli altri mentre si sforzavano di liberare le vittime rimaste sepolte sotto le sinistre macerie. La montagna rotolando come una valanga nelle stradicciuole, nelle scalinate a picco, dove ogni settimana si avviano coorti di pellegrini, ha schiacciato il vecchio quartiere di San Giovanni così pieno di ricordi di un lungo e glorioso passato.

Le case per la maggior parte vecchie, rose dall'umidità, non hanno potuto offrire alla massa di terra e di pietre precipitata dalle alture una resistenza molto efficace. La via Tramassac si è troncata d'un tratto colma sino all'altezza di un enorme mucchio di mattoni che nel quartiere viene denominato il muro del barone delle Adrets. E' in realtà l'ultima vestigia del muro di cinta che chiudeva l'ex-chiostro di San Giovanni. Ed è poco lungi di là, d'altra parte, che il famoso capobanda degli Ugonotti aveva praticato una breccia in quel recinto.

La via che apre una splendida prospettiva sulla facciata della cattedrale reca d'altra parte il nome di via della Breccia. Oggi solo la Basilica domina alta le rovine del piedestallo che gli uomini le avevano costruito.

Verosimilmente lo scoscendimento di terreno è dovuto al cedimento del sottosuolo tanto ad opera delle pioggie persistenti, come delle sorgenti della collina che non hanno potuto trovare in quel punto uno sbocco sufficiente. Tre mesi fa un rullo compressore impiegato per livellare la strada della salita del Chemin Neuf si era affondato nella strada, dando così prova che degli scavi profondi si erano prodotti nel sottosuolo. Gli edifici dell'ospedale del Chazeau si erano screpolati in questi ultimi tempi a un punto tale che ieri erano stati sgomberati frettolosamente. E ieri mattina l'ingegnere capo della città, signor Chalumeau, constatando che il muro di sostegno si inchinava sulla strada in modo inquietante aveva invitate le dame di Sion che occupavano l'immobile, posto immediatamente al di sopra, di sgomberarlo senza indugio. Ma chi poteva prevedere le proporzioni gigantesche della minaccia sospesa sulla collina?

Come è avvenuto il franamento

Erano le una del mattino quando si produsse il primo scoscendimento. Un muro di sostegno dei giardino dell'ospedale di S. Pothin crollò improvvisamente in un sol blocco con spaventoso fracasso. Esso valse a schiacciare il padiglione che si trovava sul ciglio della salita del Chemin Neuf occupato dalle religiose di Nostra Signora di Sion. Le macerie superando la salita del Chemin Neuf provocarono il crollo della terrazza che sorreggeva i vecchi edifici che servivano da autorimesse e da scuderie, nonchè delle case occupate da inquilini, in particolar modo domestici. E l'albergo del Petit Versailles rimase pure distrutto. Questa prima fase della catastrofe costituiva da sola un tragico episodio. Ma per sciagura essa non rimase isolata.

Non appena dato l'allarme si organizzarono i salvataggi. Pompieri e agenti della polizia municipale, assecondati da squadre di cittadini, si affrettarono a sforzarsi di trarre dalle macerie le vittime. Fu allora che si produsse la seconda frana. Dodici pompieri agli ordini del capitano Rochat e dell'aiutante Matrat nonchè parecchi agenti di polizia comandati da un ufficiale lavoravano nella via Tramassac alla luce di proiettori per soccorrere le persone rimaste sepolte sotto le macerie dell'albergo Petit Versailles, quando un nuovo scoscendimento si produsse con fracasso orrendo, seppellendo pompieri e agenti. Vennero chiamati rinforzi mentre altri salvatori non arrestati dalla vista della sorte tragica di coloro che li avevano preceduti sorgevano da ogni parte. I nuovi venuti continuarono l'opera laboriosa e pericolosa di cui i primi salvatori erano rimasti vittime e fu allora che si produsse il terzo scoscendimento. La sorte non dava tregua all'infelice quartiere. Le case rosse cedettero e su 25 metri in via Tramassac scomparve sotto sei metri di rottami e di macerie di ogni sorta. Una vettura di ambulanza che giungeva in quel momento rimase tagliata in due. Sul mucchio delle rovine stavano col volto contratto dall'emozione i pompieri. Essi non conservavano più nessuna speranza di salvare i loro camerati.

L'eroismo dei salvatori

Rivolgendosi al signor Herriot, sindaco di Lione, che quantunque incompletamente rimesso dalla sua indisposizione aveva voluto recarsi subito sul luogo della catastrofe, uno di essi dichiarò:

— Essi sono laggiù tutti e 19, insieme a 4 agenti di polizia che li accompagnavano; 23 corpi sono sotto i nostri piedi.

Tutti tacevano: non si udiva che il rumore delle piccozze dei salvatori. Nelle vie circostanti, alcuni scampati trasportavano quello che avevano potuto salvare dal disastro. Le mura rimaste in piedi minacciavano di crollare; le travi dei soffitti rimaste sospese al di sopra delle case sventrate costituivano un pericolo permanente. Bisognava retrocedere continuamente. Dei rinforzi giunsero nel frattempo per continuare l'opera di salvataggio. Un mucchio di macerie che scendeva come una valanga faceva crollare una casa e alcune mura, seminando lo spavento, mentre donne e bambini semi-nudi, tremanti dal freddo, cercavano rifugio nella cattedrale. Le case fino al numero 16 di via Tramassac venivano fatte sgomberare. Alle finestre si scorgevano genti spaventate che chiedevano delle scale. Il terrore si era diffuso in tutto il quartiere, mentre la folla si concentrava poco per volta, mantenuta lontana dal luogo del disastro da un rigoroso servizio d'ordine. Dalle una alle tre del mattino, quattro frane si succedettero inesorabili e spietate, estendendosi su una cinquantina di metri di larghezza e colmando la salita del Chemin Neuf falciando l'albergo del Petit Versailles e colmando la via Tramassac. I pompieri si moltiplicavano, ma fu necessario chiamare la truppa. I lavori continuarono per tutta la notte, alla luce sinistra dei proiettori.

Paurosi racconti

Si sono potute trarre dalle macerie una trentina di persone che si erano rifugiate la maggior parte in un caffè dove la seconda frana le aveva sorprese nel momento in cui cominciavano a prendere fiato, ed è con nuovo spavento che si erano salvate nella strada ove erano poi rimaste seppellite. Una donna di 59 anni che nell'immobile di Notre Dame de Sion, casa di rifugio per domestici, venne svegliata alle una e un quarto dalla prima frana, ha dichiarato:

— L'immobile tremava ed ebbi la impressione del terremoto, ma siccome non si produceva più nulla mi ricoricai. Ma, dopo, una seconda scossa si produsse demolendo metà dell'immobile e le camere attigue alla mia che erano tutte occupate e non furono più che un mucchio di calcinacci. I pompieri dovettero salvare 40 persone per mezzo di scale addossate alle finestre.

E un altro scampato ha detto:

— Venni risvegliato nel mezzo della notte da un rumore analogo a quello che avrebbe prodotto una esplosione di gaz. Pochi minuti dopo udii la tromba dei pompieri. Balzai alla finestra e vidi il furgone fermarsi e i pompieri risalire il Chemin Neuf; di fronte a me un giovane inquilino dell'albergo si era vestito. Poi ci siamo ricoricati rassicurati sulla nostra sorte. Un'ora dopo una seconda frana si produsse. Era l'immobile di fronte che crollava, seppellendo 19 pompieri e parecchie guardie e il giovane che avevo visto alla finestra. Con l'aiuto di mio fratello, avvertito per telefono, potei portar fuori mia madre che ha 88 anni. Accanto a noi la signora Bergier venne fatta scendere dalla finestra per mezzo di corde.

L'estensione della catastrofe

Quando l'alba si alzò sulle rovine spaventose di quello che era stato un quartiere, si potè rendere conto dell'estensione della catastrofe. Il franamento del terreno parte dal Chemin de Chazeaux e si estende su una lunghezza di 400 metri e una larghezza di 200. Le case che si trovavano in quel punto, minate alla base, sono crollate e sono state sezionate longitudinalmente. Le camere appaiono come fosse stato praticato un taglio verticale per permettere di contemplare i vari piani. Intorno agli immobili completamente crollati si ha l'impressione di un violento terremoto che nel corso della notte abbia scosso la collina sulle sue basi.

Il movimento del terreno sembra momentaneamente arrestato, ma grandi precauzioni sono state prese nel caso in cui un nuovo franamento dovesse prodursi. Un servizio d'ordine rigorosissimo mantiene la folla a distanza. Questo servizio d'ordine è assicurato dal segretario generale della Prefettura di polizia, il quale per poco non fu egli pure una vittima. Infatti nel momento in cui si produsse il terzo franamento, egli non ebbe che il tempo di gettarsi indietro per non essere asportato dalla valanga di terra, mentre il capitano delle guardie municipali, Montragnon, che si trovava poco lontano da lui scompariva sepolto dalla massa di terra e di pietre.

Sarà difficile intraprendere i primi lavori di sgombro perchè vari immobili in prossimità minacciano rovina. Gli operai si affrettano a tagliare le tubazioni del gas e le condutture dell'elettricità.

Nella nebbia mattutina numerosi lavoratori che tornavano alle loro occupazioni rimasero muti dallo stupore davanti allo spettacolo di desolazione che si offriva ai loro occhi. Essi non possono credere a tale disastro, nè possono spiegarsi come la ridente collina di Fourvières appaia stamattina così spaventosamente trasformata.

Davanti alla cattedrale picchetti di truppa montano la guardia per impedire alla folla di invadere la piazza. All'interno dell'edificio, l'elettricità è stata tagliata fin dal primo momento. Alla luce dei ceri si scorge una scena pietosa. Tutti gli scampati dagli immobili distrutti hanno cercato un rifugio all'ombra dei pilastri. Sui banchi, sulle sedie, sono donne vestite di un sol mantello che stringono freddolosamente sul petto bambini che gemono aspettando i primi soccorsi. Il cardinale ha dato ordine che nulla venga risparmiato per soccorrere tutta questa povera gente.

L'opera di salvataggio continua

Il Presidente del Consiglio Tardieu ha inviato ad Edoardo Herriot questo telegramma:

«Apprendo con dolorosa emozione la sventura che colpisce la città di Lione. Mi inchino davanti alle vittime del dovere e vi prego di volere essere presso le famiglie in lutto interprete dei sentimenti di viva condoglianza del Governo. Informate il Prefetto del Rodano che ho deciso di conferire a titolo postumo la medaglia d'oro di benemerenza ai pompieri ed agli agenti della polizia municipale caduti nell'adempimento della loro generosa missione. Accettate per voi stesso, mio caro Presidente, i miei sentimenti personali di profonda simpatia in questa catastrofe che vi colpisce così crudelmente».

L'opera di salvataggio è continuata per tutta la giornata. Duecento uomini, corazzieri, aviatori, guardie repubblicane ed agenti, si sono prodigati con abnegazione davvero ammirevole. Spesso echeggia il grido: «Attenzione!», e immediatamente si ode lo scricchiolio di un trave che cede sotto il peso delle macerie e si ode il rumore sordo della sua caduta sulle rovine di ogni sorta. A destra e a sinistra della via Tramassac tutte le case rimaste in piedi sono state puntellate. Le screpolature si allungano e costituiscono altre minaccie per i salvatori. Su un muro, all'altezza del quarto piano, una statua della Vergine è rimasta intatta sul suo zoccolo. Al disotto, dei vestiti rimangono attaccati da un attaccapanni. Una ruota da automobile è mezzo sepolta nel fango: è la ruota di una vettura che senza dubbio procedeva nel viottolo parallelo alla strada e che il fango ha trascinato fin lì. Dove sono coloro che si trovavano nell'automobile? Tre uomini si sono prodigati strenuamente per salvare una donna di cui non si vedeva spuntare che una mano che si muoveva continuamente, mentre di sotto le macerie si udiva gridare: «Sono qui, non sono morta, aiuto!». I tre sono riusciti dopo tre ore di sforzi a liberare la disgraziata, ma non sono riusciti a salvare un bambino di dieci anni.

PAOLO ZAPPA.

Gli «Elmi d'Acciaio» ricevuti dal Duce

Dichiarazioni di fede nel Fascismo

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto a Palazzo Venezia, nella sala del Mappamondo, presentatigli dall'on. Scorza, il gruppo degli «Elmi di Acciaio» in visita a Roma. Il dottor Heinke, capo del gruppo stesso, ha rivolto al Duce il seguente saluto:

«Eccellenza. La prego di voler gentilmente scusare se io parlo tedesco, poichè non ancora conosco la lingua italiana. Io ringrazio V. E. a nome dei miei camerati per l'onore del ricevimento personale che V. E. ci concede, come pure per l'accoglienza benevola e cordialissima con la quale gli incaricati di V. E. ci hanno dato una piccola veduta generale del lavoro meraviglioso, chiara e logica costruzione del pensiero dello Stato fascista italiano e della fermezza di propositi costruttivi, fondata sulla fiducia che il popolo nutre in V. E. «L'Elmo di Acciaio», è grato a V. E. per aver fatto risaltare il pensiero fascista come indice mondiale. «L'Elmo di Acciaio» sa che nella sua lotta contro il liberalismo e il marxismo egli deve valorizzare l'idea fascista. Perciò egli ha già, da molto tempo, fatto di questa idea fascista come la pietra fondamentale della sua costruzione e del suo pensiero politico di Stato. Sulla pietra fondamentale di questa idea e del comune ideale si basa l'amicizia fra l'Italia fascista e la Germania nazionale. Ci siamo rallegrati che questa amicizia viva e fiorisca anche in tutti gli strati del popolo italiano. La stessa sorte hanno entrambi i popoli pigiati insieme nello stretto spazio della media Europa.

«Identici ideali e identica sorte avrà nell'avvenire lo sviluppo di entrambi i popoli che dovranno procedere paralleli. V. E. deve essere convinto che «l'Elmo di Acciaio» ha chiaramente riconosciuto e meditato profondamente ciò fino al fondo e da ciò la sua via sarà proseguita senza tremare e consapevole del fine. «L'Elmo di Acciaio» desidera che l'Italia, fermamente risanata per merito del lavoro di V. E. possa fiorire fino alla fine dei secoli».

Il dott. Heinke ha quindi fatto omaggio del distintivo degli «Elmi di Acciaio» a S. E. il Capo del Governo, che ha risposto in tedesco al saluto cordiale, dicendosi lieto di contraccambiarlo, sicuro che gli «Elmi di Acciaio», avendo visitato l'Italia nelle città e nelle campagne avrebbero potuto smentire tutto quanto si dice di falso sull'Italia dal punto di vista politico, morale ed economico. S. E. il Capo del Governo ha infine espresso parole di simpatia per il loro movimento e li ha congedati dopo essersi intrattenuto a colloquio con i presenti, ai quali ha domandato l'impressione su quanto avevano visto nel nostro Paese.

La visita al Dopolavoro

Oggi gli «Elmi d'Acciaio» si sono recati a rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti sul Campidoglio; quindi, unitamente agli studenti bulgari, hanno visitato le organizzazioni dopolavoristiche romane. Dopo una visita fatta alla sede del Dopolavoro dell'Urbe, gli ospiti, su due torpedoni, hanno compiuto il giro per le sedi di vari gruppi del Dopolavoro, e sono stati anche accompagnati al deposito Flaminio, salutati alla voce da una centuria di sciatori perfettamente equipaggiati e dalle note squillanti della fanfara alpina. Sono state mostrate ad essi la sala per le prove della Banda, la palestra coperta per la ginnastica ed il grande salone per le scuole. Nella palestra erano schierati un centinaio di ginnasti e di atleti in divisa, ed alcuni di essi agli ordini dei rispettivi capisquadra si sono esibiti agli attrezzi, ad un match di pugilato, ad un assalto di scherma, ecc. Nel salone della scuola la Sezione di canto corale e quella dell'orchestra «Stella d'Italia» hanno eseguito il coro «Giovinezza». Al Deposito tranvieri Vittoria, infine, sono state visitate le sezioni della Banda ciclisti e motociclisti; ed è stato offerto un rinfresco.

Dopo un'accurata visita al Gruppo Dopolavoro dell'«Ainc», è stata visitata la sede di quello dell'Istituto Nazionale Assicurazioni. Anche qui gli ospiti hanno potuto rilevare l'attrezzatura perfetta del Gruppo, ed hanno esternato tutta la loro ammirazione per la perfezione della organizzazione raggiunta in Italia e per la perfetta disciplina che regna fra gli iscritti alla magnifica organizzazione.

La rappresentanza degli «Elmi d'Acciaio» ha oggi deposto una corona sull'Ara dei Caduti fascisti al Campidoglio.

L'on. Dante Giordani alla direzione dell'Ufficio Sindacale del Partito

Roma, 13 notte.

L'insediamento dei nuovi Commissari delle Confederazioni Sindacali dell'agricoltura, dei Sindacati dei lavoratori dell'Industria, e delle professioni libere e Belle arti, sarà fatto domani da S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni.

Intanto il Segretario del Partito ha proposto al Duce del Fascismo la nomina di un membro del Direttorio in sostituzione del gr. uff. Umberto Klinger, nominato Commissario della Confederazione dei sindacati fascisti dell'Industria. La scelta è caduta sull'on. Dante Giordani, il quale subentrerà appunto al gr. uff. Klinger nella direzione dell'Ufficio sindacale del Partito.

L'on. Dante Giordani è nato a Bologna nel 1888. Fascista dal 1921, combattente, dottore in scienze agrarie, appartiene da 9 anni all'organizzazione sindacale nella quale ha coperto importanti cariche a Modena, a Reggio Emilia e a Milano. Attualmente era Segretario dell'Unione Interprovinciale dei sindacati dell'agricoltura di Milano, Como e Varese.

Il dramma del Brasile

Come sono sfumate le favolose ricchezze dei «fazenderos» — Il Governo di fronte a un gravissimo problema.

(Servizio speciale della «Stampa»)

San Paulo, 13, notte.

Sembra che San Paulo non sia mai stata una città molto allegra. I brasiliani dicono del resto: «Bisogna andare a guadagnare denaro a San Paulo per recarsi poi a spenderlo a Rio».

Ma in questo momento la gente di San Paulo non ha neppure la consolazione di guadagnare denaro. Così la città è eccezionalmente triste. La sua immensità non le impedisce di sembrare piccola. I rumori dei centimila clasons delle sue ventimila sei cilindri (e si è voluto che i motori fossero silenziosi), non riescono neppure ad animare la troppo grande città alimentata scarsamente di traffico e di denaro.

Palazzi chiusi

Le tre strade commerciali e popolose del suo famoso triangolo, mostrano botteghe vuote, Banche assopite, che non sono nè aperte nè chiuse, volti preoccupati. E' inutile andare a passeggiare lungo il bel viale paulista: i più bei palazzi privati di quel viale, che la fortuna aveva fatto aristocratico, hanno ora le imposte chiuse. Gli è che qui siamo al centro del grande dramma del caffè, che non è ancora al suo ultimo atto e che ha effettivamente sconvolto il Brasile. Il caffè — nessuno lo ignora — ha rappresentato la parte più importante nella rivoluzione. Il caffè rimane uno dei più grandi problemi del nuovo regime. Si dice al Brasile che quando il caffè va, tutto va; e nulla va senza il caffè. Bisogna salvare il caffè. Il Brasile aveva avuto, grazie al caffè, degli anni di eccezionale abbondanza. Il caffè, il miracoloso caffè, il provvidenziale caffè, aveva fatto la felicità e la ricchezza di tutti i brasiliani. I fazenderos, che coltivano il caffè nello Stato di San Paulo e altrove, si erano visti prodigiosamente arricchiti. I fazenderos, storditi, trasformati in nababbi, si lanciavano nelle speculazioni più vertiginose; raddoppiavano e decuplicavano l'estensione delle loro piantagioni; facevano costruire in città sontuosi palazzi, coprivano di diamanti e di perle le mogli, le figlie e le amanti, che volevano numerose e bene adorne. Essi compravano automobili a dozzine e giuocavano in Borsa. Era l'età d'oro del caffè. Ma il dramma ebbe principio nel 1928. Mentre la vendita del caffè cominciava a diventare un po' più difficile, la natura fece sì che il raccolto del caffè al Brasile fosse semplicemente favoloso. Vi erano già nelle fazendas e nei depositi di Santos (Santos è il grande porto di esportazione del caffè del Brasile) degli stocks rilevanti. Gli stocks, brutalmente, diventarono schiaccianti. Alla fine del 1928 venti milioni di sacchi ingombravano i depositi. L'Istituto del caffè, creato in Brasile per valorizzare il caffè brasiliano e per assicurargli una esportazione regolare, si sforzò di scongiurare la crisi, ma non riuscì che ad aggravarla. Per mantenere il prezzo del caffè, il Governo limitò l'esportazione alla cifra di un milione di sacchi al mese. Gli stocks, che non facevano che ingrandire, erano conservati in depositi, e la Banca del Brasile prestava 40 milreis per ogni sacco di 60 chilogrammi depositato. Tuttavia le spese di collocazione del caffè — del caffè che non si vendeva più — erano quasi raddoppiate. I fazenderos che non avevano conservato nulla del guadagno dei loro anni di splendore, non potevano più vivere che di prestiti. Essi prendevano a prestito dalla Banca del Brasile, prendevano a prestito dalle altre Banche, e i loro debiti come i sacchi di caffè si ammucchiavano.

La paralisi degli affari

Il 4 ottobre 1929 le Banche decisero di sospendere ogni credito ai loro clienti. Il minimo anticipo venne rifiutato anche ai fazenderos più importanti e più influenti. Il panico si rovesciò sul mercato e il caffè cadde a zero. Il Brasile fu colpito in pieno cuore. La vita a Rio come a San Paulo divenne più che precaria, dopo essere stata pazzamente lieta e facile. I fazenderos chiusero i loro bei palazzi delle città per andare a mangiare i feijaos (fagioli) nelle loro fazendas ipotecate. I magazzini furono disertati, le officine non ebbero più lavoro da dare agli operai. Le automobili da centomila lire erano da vendere a prezzi da ferri vecchi; e così scoppiò la rivoluzione. Dei milionari di tre anni fa i proprietari non avevano più di cento milreis in tasca.

Lo stocks di venti milioni di sacchi di caffè è tuttora da smaltire e il raccolto di quest'anno è stato per lo Stato di San Paulo di sette milioni di sacchi. In questo momento l'Istituto del caffè fa spedire la serie B della raccolta 1929. Vi è una ripresa sensibile negli affari, ma il nuovo Governo avrà un gravoso e urgente problema da affrontare.

La crisi del caffè non è risolta e i venti milioni di sacchi che rimangono da esportare rappresentano pel Brasile un capitale immobilizzato — e minacciato — di qualche miliardo di lire. Ecco perchè la vita, tanto a San Paulo come a Rio, è sensibilmente rallentata e non poco malinconica.

MAURIZIO PRAX.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Lo stato d'assedio nei distretti minerari del Perù

Venticinque morti in un conflitto fra Polizia e operai

Lima, 13 notte.

(A. A.) Il Governo ha ordinato che il processo contro l'ex-Presidente dottor Augusto Leguia sia esteso oltre che ai figli anche ai generi dell'imputato, signori Larranaga e Ayulelaos che dovranno rispondere di malversazioni dei fondi dello Stato.

Tra le personalità politiche del passato regime figurano nella lista degli imputati: Rada y Gamio, ex-Ministro degli Esteri; Rusman de Los Heros, ex-Presidente del Consiglio ed ex-Ministro dell'Interno; Mesias, ex-Ministro dell'Economia e delle Finanze; Mariano Cornejo, Salazar, Della Torre, Alberto Salam, Cesare El Guerra, M. Oliveira, Gusman Luna, Herres ed altri che occuparono durante il governo del dottor Leguia posti di responsabilità nella pubblica amministrazione.

Oggi poi è avvenuto un conflitto — che ha costato venticinque vite umane — tra la forza pubblica e circa cinquecento minatori.

I minatori si recavano da Malpaso a Oroya per partecipare ad una manifestazione operaia, ma lungo la strada reparti di polizia sbarravan loro il passo. Ne nacque un grave conflitto con 25 morti e vari feriti. La manifestazione, alla quale si recavano i minatori era stata indetta per protestare contro l'arresto, avvenuto ieri, di ventitre organizzatori della Confederazione del Lavoro che facevano propaganda socialista fra gli operai delle miniere. I minatori, per rappresaglia, avevano pure sequestrato due funzionari inglesi provocando le proteste della Legazione britannica, in seguito alle quali i due venivano rimessi in libertà.

La notizia del sanguinoso scontro odierno, subito propagatosi, ha provocato una vivissima agitazione nel distretto minerario di Cerro del Pasco. E' stato proclamato lo stato d'assedio nei distretti minerari della Repubblica. Le autorità hanno inoltre decretato lo scioglimento di tutte le organizzazioni di minatori, e gli operai sono stati avvertiti che tutti coloro che parteciperanno eventualmente allo sciopero generale di protesta proclamato per domani verranno arrestati e deferiti al Tribunale, sotto l'accusa di sedizione.

Forti reparti di truppa presidiano il palazzo del Presidente della Repubblica, la prefettura, gli edifici governativi ed i punti strategici della capitale. Queste eccezionali misure precauzionali sono state adottate per timore di disordini che potrebbero scoppiare in seguito — appunto — alla decisione presa dalla Confederazione generale dei lavoratori di proclamare lo sciopero generale.

Inquietudini e malumori in India

dopo l'inaugurazione della Conferenza

Londra, 13, notte.

Il testo del discorso pronunziato ieri da Re Giorgio, inaugurando la Conferenza pan-indiana, ed il riassunto delle dichiarazioni fatte dai capi delle delegazioni e dal Primo Ministro d'Inghilterra, sono stati trasmessi in India nel pomeriggio di ieri, e nei primi commenti della stampa indiana si incontrano soltanto irritazione ed inquietudine. In India, evidentemente, si attendeva che nell'esordio della Conferenza fosse proclamata, in una forma degna della solennità della cerimonia, la concessione di un regime di Dominion, lasciando poi alla Conferenza la cura di circondarlo di tutte quelle garanzie e limitazioni con le quali essa riterrà necessario accompagnarlo per salvaguardare gli interessi britannici e la libertà ed i privilegi delle diverse comunità etniche e religiose dell'India. Ma dalla galleria reale della Camera dei Lord la parola Dominion non è scaturita, perchè non è stata pronunziata ieri da nessuno fra tutti gli oratori che hanno preso la parola nel corso della seduta inaugurale. Per l'India, questo tabù posto sulla parola Dominion è preannunziatore di guai e indizio di insincerità o di malvolere. Per Londra, invece, è la prova della sincerità degli intenti del Governo inglese, perchè non spetta ai singoli delegati ed al Capo del Governo fissare fin dall'inizio della Conferenza la meta definitiva verso la quale essa deve avviare le proprie ricerche. La parola Dominion è bandita da tutte le dichiarazioni ufficiali, quantunque il Governo inglese sappia perfettamente che i prossimi dibattiti conferenziali si svolgeranno unicamente attorno a questo termine che appare ad alcune sezioni della pubblica opinione indiana rivestito di proprietà quasi magiche. E tuttavia un'espressione essenzialmente vaga ed elastica e MacDonald nel suo discorso, contrariamente alla versione diramata dalla stampa, ha soppresso dal contesto delle sue parole il termine Dominion per far risaltare la più concreta espressione di *self government*. Se sotto questo aspetto, quindi, le dichiarazioni fatte alla seduta di ieri possono fino ad un certo punto giustificare il malumore della stampa indiana, sotto un altro aspetto un fatto essenziale e di capitale importanza è scaturito ieri.

Costituzione federale

Esplicitamente ed implicitamente, tutti gli oratori, non uno eccettuato, hanno espresso la loro piena adesione ad un piano di costituzione federale dell'India, esteso non più alla sola India britannica, ma anche agli Stati autonomi. Questa adesione costituisce il tacito riconoscimento dell'opera della Commissione statutaria e la più tangibile giustificazione delle indagini e degli studi compiuti da Simon e dai suoi collaboratori. Il rapporto Simon, messo alla porta, per accontentare i delegati dell'India, è rientrato ieri dalla finestra col beneplacito dei suoi principali avversari, i Principi degli Stati indiani.

Come riconoscono tutti i commentatori inglesi, ieri «la Conferenza si è aperta in un'atmosfera di buona volontà e di magnanimità», ma spetterà ai delegati di dare prova di quella «moderazione, indulgenza e disposizione ad apprezzare tutte le opinioni» che invocava ieri il delegato Sastri. Riconoscono i commentatori inglesi che le trattative saranno lunghe e faticose, intermezzate da episodi drammatici ma si augurano che la promettente atmosfera di ieri continui ad avvolgere le future deliberazioni conferenziali. L'eccezionale importanza dell'ora è unanimemente riconosciuta da tutti gli scrittori inglesi, i quali, come al tempo in cui MacDonald salpò alla volta degli Stati Uniti per abboccarsi col Presidente Hoover per gettare le basi della riconciliazione anglo-americana, si affrettano anche oggi a dichiarare che tutta l'Inghilterra e tutto l'Impero sono a fianco del Primo Ministro.

«Su questa suprema questione — dice ad esempio il *Daily Express* — non esistono partiti ed il desiderio di sfruttare il momento a scopi politici è assolutamente scomparso. La nazione ha assistito con profonda delusione all'insuccesso economico della Conferenza imperiale, ma essa continua a sperare che su questa questione capitale MacDonald possa registrare un grande trionfo in una grande causa».

I giornali, poi, si rallegrano dell'atteggiamento di lealtà verso la Corona assunto dai Sovrani degli Stati indiani, e sembrano nutrire forti speranze nella loro futura azione moderatrice fra indù e musulmani. Agli uni e agli altri, i maragià non possono più apparire, dopo le dichiarazioni di ieri, come tanti avversari irreconciliabili delle aspirazioni di tutta l'India britannica, giacchè, con quasi certezza, i loro rappresentanti comunque scelti ed eletti, siederanno a lato dei rappresentanti dell'India britannica nell'assemblea legislativa centrale del futuro Stato federale indiano. Nè i musulmani nè gli indù possono sperare di potere avviare la Conferenza su una strada che diverga fondamentalmente da quella sulla quale si propongono di avventurarsi i rappresentanti degli Stati autonomi.

D'altra parte, il benestare dato dal Maragià ha sortito effetti benefici immediati nei riguardi della Delegazione dell'India vera e propria. I delegati di questa, ieri mattina decidevano all'unanimità di nominare loro presidente Aga Khan, *leader* dei musulmani indiani, e cioè proprio di quella minoranza etnica e religiosa che ha più da temere da un'alterazione della configurazione politica attuale dell'India e da una troppo rigorosa centralizzazione a carattere democratico-parlamentare, la quale potrebbe coinvolgere il loro allontanamento dalla vita politica mediante il semplice giuoco meccanico degli scrutini elettorali. Il fatto che i rappresentanti degli indù di alte e basse caste hanno accettato che alla testa della loro Delegazione venga posto non solo un musulmano, ma il capo di tutti i musulmani dell'India è di una importanza e di una portata immensa, poichè può indicare l'adesione in quest'ora suprema da parte degli indù di un atteggiamento di conciliazione e di tolleranza, la cui assenza ha sempre impedito un'azione comune dei migliori elementi dell'India. Vi è dunque, per ora, la chiara intenzione da parte dei musulmani e degli indù di formare un fronte unico in appoggio di un'azione comune, ma non è affatto detto che questo fronte unico possa resistere agli assalti e mantenersi intatto al momento dell'offensiva. Perchè si mantenga, occorre innanzitutto che i delegati a Londra abbiano l'appoggio della retroguardia in India e disgraziatamente la nomina di Aga Khan a capo della Delegazione dell'India britannica suscita in India svariati commenti, dai quali risulta che le diffidenze religiose sono più vive e più sveglie che mai. I musulmani sono allarmati perchè temono che l'intesa con gli indù a Londra implichi concessioni, e gli indù, dal canto loro, rumoreggiano interpretando la nomina di Aga Khan a presidente della Delegazione nel senso di un'adozione da parte dei delegati indù di un atteggiamento più favorevole di quanto sia stato in passato verso il regime britannico. Queste inquietudini non hanno per ora ragione d'essere, specie per ciò che concerne gli ambienti indù in India. La *Morning Post* non ha torto, infatti, quando afferma che in ultima analisi lo statuto di Dominion può essere pericoloso soltanto per le minoranze.

Il pensiero del Viceré

Stasera, intanto il Governo dirama un ampio riassunto dell'importantissimo telegramma che il Viceré delle Indie, lord Irwin, inviò alcune settimane or sono al Ministero delle Indie e nel quale definiva il suo atteggiamento di fronte alle proposte della Commissione Simon. Il sommario ufficiale conferma interamente le previsioni fatte da alcuni bene informati collaboratori politici dei giornali inglesi. Il Viceré dissente su alcuni punti dalle proposte della Commissione Simon ed innanzitutto sulla costituzione della legislatura centrale indiana. Come è noto, la Commissione Simon prevedeva una legislatura centrale indiana alla quale il Governo non sarebbe responsabile, dipendendo esclusivamente dal Viceré. Lord Irwin propugna per contro che si estendano i poteri della legislatura centrale e che si stabilisca una forma di responsabilità del Governo indiano di fronte alla legislatura, e ciò introducendo a fianco dei membri nominati direttamente dal Governo un certo numero di rappresentanti dell'«elemento popolare». L'assemblea consisterebbe quindi di membri nominati e di membri eletti.

Un altro punto estremamente importante del dispaccio di lord Irwin è la determinazione del carattere della nuova assemblea e del nuovo Governo centrale. Egli dice che l'adozione delle sue proposte coinvolgerà una «generale devoluzione» dell'autorità della Corona al Governatore generale e che le funzioni del Ministro delle Indie finiranno per cessare di esistere. Il Governo indiano, non essendo formalmente responsabile di fronte alla legislatura, salvo entro certi limiti pieno ristretti, si troverà, dice lord Irwin, in una «posizione di autonomia che potrà essere rimossa soltanto dalla Corona».

R. F.

Il genetliaco del Re

Gli auguri del Capo del Governo e i ringraziamenti del Sovrano

Roma, 13 notte.

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma:

«Nella fausta ricorrenza odierna voglia la Maestà Vostra accogliere i più fervidi voti augurali della Nazione, del Governo Fascista e miei. — F.to: MUSSOLINI».

S. M. il Re ha così risposto:

«Gli auguri della Nazione non potevano giungermi più graditi, espressi dal Governo e da Lei personalmente. Ad essi rispondo con animo vivamente grato. — F.to: Affezionatissimo Cugino VITTORIO EMANUELE».

Arnaldo Mussolini

è ritornato a Milano

Milano, 13 notte.

E' ritornato stamane a Milano, dove non aveva più rimesso piede dopo la morte dell'adorato figliolo Sandro, Arnaldo Mussolini, al quale autorità e rappresentanze in folto stuolo hanno voluto recare, alla Stazione, il saluto della città e rinnovargli nello stesso tempo l'espressione di quel cordoglio che ebbe già manifestazioni di solidarietà in tutto il paese, ma particolarmente commosse qui dove il giovane Sandro era più conosciuto ed amato.

Lungo la pensilina, davanti alla saletta reale, intorno al prefetto gr. uff. Fornaciari, s'erano raccolti i due vice-podestà avv. Pini ed ing. Doriel, il segretario federale seniore Brusa con tutti i membri del Direttorio e i fiduciari dei Gruppi rionali, l'avv. Fabbri per la provincia, il sen. Baldo Rossi, gli onorevoli Capoferri, Gianantini, Gorini, Lanfranconi e Redaelli; il dott. Matalonl, il gen. Santini comandante la Divisione, il gen. Carini della Milizia con i consoli Chiappe e Gili, il gen. Squillero dei carabinieri con il colonnello Luparia e il ten. colonnello Cerica, tutta la redazione e l'amministrazione del *Popolo d'Italia* con alla testa il redattore capo Sandro Giuliani, i direttori dei giornali cittadini, Gino Rocca, segretario del Sindacato dei giornalisti lombardi, numerose altre autorità e gran folla di camicie nere.

All'arrivo del treno, la quarta vettura, nella quale Arnaldo Mussolini aveva viaggiato accompagnato dal commendatore Morgagni, direttore dell'*Agenzia Stefani*, dal dott. Barella, dal dott. Aldo Borelli, si è fermata all'altezza della saletta reale, e verso il direttore del *Popolo d'Italia*, che si era affacciato al finestrino, si sono dirette immediatamente le autorità. Arnaldo Mussolini ha scambiato così i primi saluti; quindi disceso dalla vettura, è passato tra due file di autorità e rappresentanze che salutavano romanamente.

E' stata una dimostrazione severa e commovente che ha fatto inumidire le ciglia di Arnaldo Mussolini. Nella saletta reale erano schierate con i loro gagliardetti le rappresentanze sindacali di Milano che lo hanno accolto con fervidi alalà, a cui altri hanno fatto eco dal vicino piazzale. Una piccola folla si era qui raccolta appena corsa la notizia dell'arrivo e si è stretta reverente e commossa intorno all'automobile nella quale Arnaldo Mussolini è salito, dirigendosi alla sua abitazione.

Più tardi Arnaldo Mussolini si è recato alla sede del Fascio, dove il segretario federale seniore Brusa e i membri del direttorio gli hanno rinnovato l'espressione del loro affetto e della loro devozione. L'illustre gerarca ha voluto deporre una corona di fiori sull'ara dei martiri fascisti.

Il dott. Mussolini si è quindi recato al Palazzo del Governo per rendere visita al Prefetto grand'uff. Fornaciari e per ringraziare in lui tutti coloro che lo hanno oggi accolto con tanta cordiale e commossa simpatia.

Nel pomeriggio il direttore del *Popolo d'Italia* si è recato a far visita al Preside della provincia grand'uff. Silvio Fabbri. Di qui poi è andato a Palazzo Marino, dove in assenza del podestà, si trattenne coi due vice podestà avv. Pini e ing. Doriel.

Questa sera poi la redazione, l'amministrazione e le maestranze del *Popolo d'Italia* hanno atteso nella sede del glorioso giornale del Duce il ritorno di Arnaldo Mussolini, al quale Sandro Giuliani ha espresso la comune devozione e tutti i dipendenti hanno fatto una calorosa dimostrazione di simpatia e di affetto.

Stasera, alle 21, un'altra simpatica manifestazione di popolo è stata improvvisata in via Lovanio, dinanzi alla sede del *Popolo d'Italia*. Calde e vibranti acclamazioni furono a lungo ripetute all'indirizzo del dott. Arnaldo Mussolini. Vista inutile ogni insistenza perchè il dott. Arnaldo Mussolini comparisse al balcone, una Commissione di cittadini, lì per lì costituita, entrò nel palazzo, salì fino alle sale redazionali e fu poi ricevuta nel salone Bonservizi, che ben presto fu gremitissimo.

Interprete dei sentimenti della folla fu il Segretario federale seniore Brusa. Il dott. Arnaldo Mussolini, profondamente commosso, rispose con brevi, calde parole di ringraziamento, dicendosi riconoscentissimo per questa prova indimenticabile di solidarietà e di affetto testimoniatagli da tutta Milano nell'ora del suo più straziante dolore.

Ad Arnaldo Mussolini, che da ieri, dopo la dolorosa perdita del suo Sandro, è tornato a Milano per riprendere personalmente e direttamente l'altissima funzione giornalistica dalla gloriosa tribuna del* Popolo d'Italia, *la* Stampa *invia il proprio saluto e l'espressione della propria fervida devozione.

Una riunione a Milano

del Direttorio degli editori di giornali

Milano, 13 notte.

Il direttorio dell'Associazione Nazionale Fascista Editori di giornali, riunito in Milano sotto la presidenza del senatore gr. uff. avv. Giuseppe Bevione, presenti il vice-presidente gr. uff. dott. Barella e comm. Ettore Silvestri, i membri avv. Federico Danesi, gr. uff. Aldo Mayer, gr. uff. Alfredo Melli, gr. uff. generale Giuseppe Pellissero, con l'assistenza del segretario avv. Rivoli, nella imminenza dell'inizio della campagna degli abbonamenti ai giornali, richiamando il voto espresso dall'assemblea generale dei soci in data 6 gennaio 1929 e gli impegni assunti verso il Sindacato nazionale rivenditori giornali, ha deliberato di confermare e ricordare che è vietato in modo assoluto dare premi agli abbonati ai quotidiani nè comunque altri vantaggi diretti o indiretti; è consentito solo l'abbonamento cumulativo con altre pubblicazioni periodiche, esclusi i quotidiani, con l'abbuono non superiore al dieci per cento sul prezzo di dette pubblicazioni periodiche.

Il prezzo degli abbonamenti ai giornali quotidiani per l'anno 1931, non potranno essere inferiori a lire 65, nè il prezzo di vendita al pubblico, inferiore a cent. 25.

(Stefani).

Violenta bufera nel Medio Adriatico

Otto morti, numerosi feriti ed imbarcazioni capovolte

Ancona, 13 notte.

Il maltempo, scatenatosi lungo tutta la zona medio adriatica, con il ciclone di ieri mattina continua in tutta la zona.

La bufera di vento, che è imperversata per tutta la giornata di ieri e la notte scorsa, mantiene la sua intensità; la temperatura si è ancora notevolmente abbassata. I pessimi pronostici atmosferici hanno dato l'allarme ai nostri navigatori e le flottiglie peschereccie del nostro litorale non hanno abbandonato i rifugi.

Lungo la costa meridionale della circoscrizione marittima anconetana, si devono invece registrare naufragi e si devono lamentare parecchie vittime.

All'altezza della spiaggia di Silvi Marina, la barca «Caterina», di quattro tonnellate, investita da una grossa ondata, è stata capovolta e due uomini dell'equipaggio sono periti fra i marosi. Un solo marinaio è riuscito a salvarsi, raggiungendo a nuoto la riva.

A Roseto, la barca «Piave» è stata rinvenuta in frantumi sulla spiaggia. Dei cinque uomini dell'equipaggio, uno solo è scampato al naufragio. Eguale sorte ha subito la barca «Giuseppe Verdi» sbattuta dalla violenza delle onde sulla spiaggia di Pescara. Nessuna traccia dei due marinai che erano a bordo che pertanto si ritengono scomparsi.

La capitaneria di porto da oggi notizia di un altro sinistro marittimo che poteva avere conseguenze disastrose e aumentare il già tragico bilancio delle vittime umane. Il piroscafo «Esino», del compartimento di Ancona, con un carico di carbone, era in rotta per il porto Canale di Pescara, quando fu sorpreso dall'improvvisa violentissima mareggiata. Il capitano Pompei preferì dirigersi verso il porto di Ortona ma, nonostante l'abile manovra e gli sforzi dell'equipaggio, quasi tutto anconetano, il piroscafo veniva sospinto dalle forti correnti verso il molo sud.

In balìa delle onde che lo facevano sbandare paurosamente, spazzato da forti colpi di mare sulla coperta, lo «Esino» trovava la sua salvezza nell'incaglio.

Da terra venivano immediatamente organizzati i soccorsi, che sotto la direzione del capitano di porto cav. Giuliano, molti marittimi locali, carabinieri, militi e cittadini hanno volonterosamente prestato. Attraverso una fune, lanciata da terra, tutto l'equipaggio dell'«Esino» veniva infatti salvato. Il capitano Pompei ha abbandonato per ultimo il piroscafo, mentre una piccola imbarcazione che conduceva i soccorritori, naufragava.

Nelle successive manovre di salvataggio due marinai del battello carbonifero sono rimasti feriti in modo non grave. Il piroscafo si trova incagliato a breve distanza dalla banchina del molo sud e appare fortemente inclinato; si spera che, con il ritorno della bonaccia, nave e carico potranno essere salvati.

L'assassino del prof. Parrozzani arrestato confessa il suo delitto

Roma, 13, notte.

L'assassino del prof. Parrozzani, Direttore dell'Ospedale di Tivoli, selvaggiamente ucciso a colpi di rivoltella, è stato assicurato alla Giustizia dai reali carabinieri. Fra i numerosi fermi compiuti dai carabinieri si continuava a ricercare un certo Francesco Mancini di Orlando, di anni 27, il quale nel 1920 era stato operato all'ospedale di Tivoli, ed in seguito alla operazione gli era rimasta una fistola aperta, il che gli aveva impedito di arruolarsi nel corpo dei metropolitani. Tutti gli elementi raccolti facevano sempre più puntare l'attenzione dell'autorità sul Mancini che parlando con varie persone, in passato, si era lamentato di non poter più lavorare in seguito ai postumi della operazione. Non aveva mancato di esprimere il suo odio verso il professor Parrozzani che, secondo la mentalità del contadino, sarebbe stato l'unico, solo responsabile della sua disgrazia.

L'undici corrente i carabinieri riuscivano a rintracciare il Mancini che dal giorno del delitto non era stato più veduto in paese. Interrogato, il giovane pallido e sofferente non si turbava troppo; alle domande che cercavano di fargli sulla sua assenza, rispondeva di essere stato a lavorare in campagna per battere le olive. Meno preciso e sicuro di sè appariva quando gli si chiedevano spiegazioni sul modo con cui aveva trascorso la giornata di domenica 2 novembre. E qui il Mancini si imbarazzava e si confondeva; diceva di non ricordare con precisione; dava insomma motivo ai sospetti già formulati. Ma, accusato apertamente del delitto, egli si difendeva disperatamente, pure ammettendo di essere stato operato nel 1920 dal prof. Parrozzani. Non venne tuttavia rilasciato e stamane, dopo un certo periodo di permanenza in camera di sicurezza, veniva sottoposto nuovamente a stringente interrogatorio.

Egli appariva più abbattuto del solito e meno pronto a difendersi. Le domande incalzavano taglienti e precise, finchè, in un accesso violento di disperazione, il Mancini, che non era più capace di resistere, scoppiava in pianto e gridava: «Ebbene sono stato io! Sono io che ho ucciso il professore!».

Era la crisi ed una volta rotto il ghiaccio il Mancini narrava le vicende della operazione, la sua lunga e dolorosa infermità durata quasi 10 anni; l'odio che lentamente, in solitudine, aveva preso a nutrire per il medico che invece di guarirlo lo aveva reso invalido. A confessione compiuta, il Mancini ha spiegato anche di essere fuggito la notte stessa del delitto per la campagna e di avere trascorso più di una settimana fra le montagne, vivendo come un selvaggio. Poi, quando pensò che le indagini si fossero interrotte, fece ritorno a Tivoli nella convinzione che nessuno pensasse più a lui.

La rabdomante di Porto Santo Stefano

La bacchetta magica della ragazza ventenne - Il ramo biforcuto di nocciuolo e il pezzetto di carbone - Una città in orgasmo - La paura di maritarsi per non perdere le virtù rabdomantiche

Leprignano, 13, notte.

(G. B.) A teatro di gesta che promettono di farsi clamorose una giovane rabdomante ha oggi scelto, non del tutto a caso, come vedremo, un oscuro paese della Campagna romana. La rabdomanzia è una di quelle virtù misteriose che, riservate ad un numero oltremodo ristretto di persone, è più facile illustrare nelle manifestazioni che definire nella loro indole complessa e scientificamente assai oscura, tanto oscura che si stenta a prenderla sul serio. Quanto al piccolo borgo di Leprignano, nascosto in una conca verde ai piedi quasi del monte Soratte, di oraziana memoria, esso era sin qui noto unicamente per certi fenomeni di natura vulcanica cui va soggetto il prossimo laghetto omonimo, dalle acque che sembrano risentire gli effetti di una intermittente sorgente termale.

C'è però un'altra circostanza la quale giustifica da parte degli archeologi, oltre che dei geologi, l'interesse per la località, alquanto distante dalle ordinarie vie di comunicazione. Questa è la sua vicinanza con una zona importante dal punto di vista della topografia antica, non meno che per certe assai note scoperte archeologiche: il territorio dell'antica Capena, città capitale dei Falisci, distrutta e poi ricostruita dai Romani scomparsa quindi a poco a poco, senza lasciare traccie visibili.

Ignara fanciulla

Supporre che la rabdomante, una giovane ventenne, oriunda di Porto S. Stefano nel Monte Argentaro, conoscesse prima di arrivarvi la storia di quella importante regione del suolo laziale, sarebbe non solo eccessivo, ma quasi irriverente, data la sua professione in certo modo di indovina o di pitonessa. Certo è che la ignara fanciulla, con una risolutezza di cui le va data lode, una volta arrivata in quel centro oggi unico abitabile di tutto l'antico territorio capenate, non ha esitato a intraprendere l'assaggio sistematico del sottosuolo con la sua magica bacchetta.

Non occorre dire se la ragazza sia accompagnata dal favore popolare e se trovi aiuto e assistenza nelle sue peregrinazioni. C'è anzi quasi da meravigliarsi che in mezzo a tanta gente che le fa corona, riesca ad assolvere il suo compito, per quanto protetta dalla madre, sua fedele compagna di gita, e da qualche maggiorente del luogo. Essere o diventare rabdomanti anche con tutta la buona volontà, è senza dubbio una cosa difficile. Ma una volta che si possegga una tale virtù, disimpegnare la missione di rabdomante a vantaggio naturalmente del prossimo, è a quanto sembra la cosa più facile di questo mondo.

Si prende un modesto ramo biforcuto, possibilmente di nocciuolo, si regge il ramo stringendo i bracci della forcella leggermente, tra due dita delle mani rovesciate, e si va per la propria strada. Si colloca un oggetto d'oro o anche un pezzetto di carbone (preferibile, tanto per cominciare, il carbone) sul punto di biforcazione della forcella orizzontale. E niente paura. Quando, a forza di peregrinare, la forcella si deciderà a muoversi e a girare su se stessa, indipendentemente dalla vostra volontà, e anzi contro la vostra stessa volontà, allora vuol dire che il tesoro, oro o carbon fossile che sia, sta lì, sotto i vostri piedi.

«Ma a quale profondità?» — si domanderà sorridendo. Anche a una simile domanda c'è modo di rispondere trionfalmente. Si pianta un bastone verticale sul terreno, a contatto di un anello d'oro (evidentemente l'oro rappresenta un metallo «simpatico»), e si fa scorrere lentamente la forcella lungo il bastone dal basso in alto, sino a che la forcella, come trattenuta da una forza sovrumana, si rifiuta di sollevarsi oltre. La profondità del tesoro è uguale alla distanza tra il suolo e il punto d'arrivo della forcella, moltiplicata per un rapporto costante, il quale rimane naturalmente un segreto della pitonessa.

Procedimento che non costa un soldo

Con un tale semplice procedimento, che tutto considerato non costa un soldo e promette di dare i più brillanti risultati, la pitonessa di Porto S. Stefano opportunamente assistita da persone pratiche (fin troppo) del luogo, ha sin qui proceduto alla «picchettatura» di una buona parte della vasta necropoli capenate (che a giudicare però dagli scavi effettuati sino a pochi anni sono, non dovrebbe essere più molto ricca), segnalando le tombe ancora intatte. Non contenta di ciò, si è applicata a ritrovare, sempre con il solito sistema, i limiti esatti, secondo il percorso delle mura, della città di Capena, di cui non un sasso affiora più da secoli sul piano uguale dei campi.

Si voglia o non si voglia credere alla rabdomanzia, è chiaro che una pitonessa di tal genere è destinata a muovere in breve, in mezzo alle popolazioni delle campagne, uno stupore e un'agitazione di cui l'autorità costituita non potrà a meno di occuparsi. La buona popolazione di Leprignano considera infatti la ragazza quasi come un'inviata del cielo per iniziare colà un'èra nuova, contrassegnata dalla ricchezza per tutti e dalla rinomanza mondiale per il paese. Ce n'è quanto basta per mettere in orgasmo un intera città. A prendere la cosa sul serio, vi sarebbero infiniti motivi perchè il Comitato Nazionale delle Ricerche si affrettasse ad accaparrarsi a qualunque prezzo, l'opera della pitonessa, capace di ritrovare, senza il minimo colpo di piccone, non soltanto tombe antiche più o meno preziose, e reliquie di città distrutte, ma anche acque per i paesi tormentati dalla sete, e carbone, ferro, petrolio e che so io, per il bene e la prosperità economica di tutta intera la nazione.

Incoraggiamenti

Peccato che la brava ragazza, incoraggiata dal successo vero o fittizio, non conosce più limiti alle sue virtù divinatrici. Quelle medesime mirabolanti scoperte che già effettuava mediante l'esplorazione diretta del terreno, essa pretende ora di poter ripetere a tavolino, sopra vedute fotografiche della regione, prese dall'aeroplano. Più comodo e più sbrigativo. Ma a questo punto la presunzione diventa sfrontatezza, e il dubbio si insinua attraverso tutte le luminose rivelazioni della pitonessa. Assiduo compagno di gite della quale è qualche notissimo vecchio scavatore di frodo, che conosce la topografia della regione come casa sua, e gli intimi segreti del sottosuolo meglio di qualsiasi rabdomante.

L'interessante soggetto, al secolo Monica Mutaloni, è, per chi l'ha vista, una ragazza sveglia — si può credere — simpatica dagli occhi neri, interessantissimi.... E' seguita passo passo dalla madre, una donna di campagna che freme di contenuto orgoglio e che asciuga i lucciconi ogni volta che assiste alle manifestazioni divinatrici della figlia. Non si è ancora abituata, poverina, alla celebrità. Corre infine la voce che se per disgrazia la ragazza cessasse di essere tale, perderebbe *ipso facto* tutte le sue virtù rabdomantiche.

Vale la pena di adibire d'urgenza una guardia d'onore a sorvegliare la virtù della fanciulla-fenomeno.

Ferisce l'amata che lo respinge

Savona, 13 notte.

Da qualche tempo, a Spotorno, l'operaio Gio Batta Gnecco, ventiseienne, aveva troncato ogni relazione con la sua ex-fidanzata Luigia Ferrando, di 26 anni. In questi ultimi giorni egli avrebbe però preteso di riallacciare la relazione non rifuggendo neppure dalle minacce. La giovane tuttavia oppose sempre un reciso rifiuto.

Il Gnecco sempre più esasperato, si recava nell'abitazione dell'ex-fidanzata e dopo esortazioni e minacce, di fronte alle persistenti ripulse afferrava un coltellaccio da cucina, e mentre la giovane, spaventata, tentava di fuggire, le vibrava un colpo alle spalle producendole una profonda ferita alla scapola destra, dandosi quindi alla fuga.

Rissa sanguinosa tra scalpellini

Intra, 13 notte.

Due scalpellini addetti alle cave di granito di Baveno, certi Sante Belli, di 33 anni, da Milano, e Giovanni Costa, trentottenne, da Chiaravalle Milanese, usciti da un'osteria di Feriolo alquanto alticci, venivano a lite sulla via per futilissimi motivi. Separati dai passanti, la rissa riprendeva più tardi nella pensione ove essi alloggiavano. Ad un certo punto il Belli vibrava all'avversario un tremendo colpo di coltello al ventre producendogli un'orribile ferita.

Il feritore, resosi conto delle conseguenze dell'insano gesto compiuto cercava darsi alla fuga, ma dopo una breve e affannosa caccia nell'oscurità della campagna veniva acciuffato da alcuni borghigiani e consegnato ai carabinieri di Stresa. Il Costa è stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

Denti gialli

o comunque deteriorati fanno sfigurare il volto più leggiadro. L'alito cattivo è una sventura per chi lo ha e per chi lo sente! Usando il dentifricio **CHLORODONT**, dopo un breve periodo, i Vostri denti avranno una meravigliosa bianchezza di avorio. In vendita presso tutti i negozi del ramo al prezzo di L. 2.70 e L. 4.50 il tubetto. Dietro richiesta e gratuitamente si invierà un tubetto di prova sufficente per diverse volte.

Stabilimento Leo S. A. - Milano - Via Spontini 11.

Gioie d'occasione

Fra le scrittrici italiane, Sibilla Aleramo è certo una delle più vicine alla letteratura moderna, fine ed avveduta, che in questi ultimi anni è fiorita un po' dovunque in Europa. Una letteratura che tien conto delle più ardite esperienze stilistiche come dei più sottili concetti, una letteratura che si compiace tanto della spontaneità lirica quanto di un'intelligenza sempre sulle spine per cogliere prontamente il senso di ogni nuova scoperta dello spirito; una letteratura, insomma, che va dall'impressionismo italiano della «Voce» a Paul Valéry, dall'effusione estetizzante di d'Annunzio a Marcel Proust. In Sibilla, come nei migliori, queste varie esperienze si sono risolte in un «modo», in uno stile rapido ed ornato, sapiente e comunicativo, che s'adatta a meraviglia all'autobiografia e al diario.

Con questo suo più recente libro, appunto autobiografico e diaristico, la nostra scrittrice ha composto perciò una delle sue opere migliori, o meglio più caratteristiche. Qui gli argomenti sorgono facili e naturali, liberi da ogni preoccupazione costruttiva, e sempre li sostiene una forma calzante in cui non c'è sforzo se non quello (doveroso e civile in uno scrittore, necessario addirittura in una scrittrice) compiuto per raggiungere un'eleganza discreta e signorile. In questa poetessa, che forse qualcuno si ostina a trovare troppo audace nella confessione dei propri sentimenti, non trovi infatti neppure una parola men che urbana, un accento men che gentile: al contrario di alcune altre scrittrici, che ostentano un frasario scoperto da commesso viaggiatore, oppure condito delle allusioni piccanti di moda, credo, nei collegi o nei salotti borghesi. In Sibilla Aleramo c'è un'educazione superiore non priva di malinconica dolcezza, c'è un amore vivo e tenace per lo spirito, che si traducono sulla pagina in una grazia discorsiva quasi inimitabile. Si sente, solo a leggere un capitolo del libro, che questa donna è incapace di commettere una villania, sia pure una villania letteraria.

Da tale finezza spirituale deriva quello che, a prima vista, può sembrare un difetto della scrittrice: l'insistenza compiaciuta nel raccontare anche i minimi avvenimenti della propria vita, e quel continuo ricordar personaggi illustri da lei conosciuti, e i loro lusinghieri giudizi su di lei, e la loro ammirazione per le sue opere. Un lettore troppo frettoloso potrebbe cavarsela con una parola: vanità; e, se è persona di spirito, tirare avanti nella lettura con un indulgente sorriso. Ma a noi pare che i libri di Sibilla Aleramo siano da guardare con occhi più attenti, specie queste *gioie d'occasione* dove quel presunto difetto è più palese che altrove.

La scrittrice, per quel suo istintivo senso di gentilezza e di garbo, è un po' sempre nello stato d'animo di chi discorre tra amici e persone della sua classe; e si sa che, anche nelle conversazioni meno banali, regna sovrano il fatto personale. Chi rievoca un'avventura toccatagli, è certo di suscitare interesse anche se il caso è di poco conto, pur che sappia raccontare con affabilità: e Sibilla Aleramo, favorita da un candore che forse ella stessa non sospetta, immagina anche scrivendo di parlare a qualche buona amica che sorrida di piacere e consenta ai moti del suo animo. Il primo amore (un gatto grigio e nero), la prima poesia, il primo volo in aeroplano, l'esordio come autrice drammatica, la visita alla contessa di Noailles, la visita a Gorki e a D'Annunzio, ogni ricordo è per lei un pretesto di «conversazione», non già di vanagloria. Ella è riuscita a trascrivere quasi esattamente il tono e la misura del discorso mondano e intellettuale, compiendo un trapasso artistico dei meno facili. E se si compiace di trascrivere anche le lodi di un Vildrac e di un Larbaud, di un Cecchi o di un Variéry, questo rientra perfettamente nel «genere» di una prosa che potremmo chiamare, appunto, discorsiva; del resto ogni simile compiacenza nel discorso parlato non stupisce nessuno. Sul piano dell'amicizia, il discorso troppo austero diventa egoismo.

Vien qui naturale aggiungere che dove il discorso accenna ad un principio di eloquenza, soccorre subito il gusto dell'artista. Sotto questo aspetto, a noi sembra più riuscita delle altre la parte del libro che s'intitola «Dal Taccuino», dove si avvertono tratti di grande delicatezza e di piena umanità, accompagnati da una fresca fantasia. Il ritratto dell'accattone: «Sui gradini della chiesa egli se ne sta, capo nudo e piedi scalzi, lungo sdraiato, e parrebbe quasi l'Adamo di un bassorilievo trecentesco se non avesse tra le braccia un bimbo. Il bimbo, anch'esso scalzo e scamiciato, dorme. Dinanzi al gruppo, sul lastrico, è un cappello, rovesciato in attesa d'elemosina». L'impressione di una coppia di vecchi, sentita piangere nella stanza di un albergo durante la notte di Natale: «Di che piangeva quella canuta coppia esule nel bell'albergo mediterraneo, nella santa notte stellata? Di quale miseria? Solo all'alba un poco si tacque. Poi all'ora consueta i due stranieri si levarono, s'udì il consueto fragor di acqua nel bagno, e più tardi la mia nomade amica li incontrò nel corridoio, impassibili e irreprensibili, egli col fiore all'occhiello». Questi, e parecchi altri, sono tratti felici, dove la sobrietà s'è sostituita al canto che talvolta rende troppo sonore altre pagine, sonore di una musica che distoglie la mente da quel che la scrittrice voleva rappresentare. C'è nel libro qualche pausa, in cui il diario o il discorso fanno luogo ad un puro stato d'animo. Di queste pause, quella che più ci piace è *Trapezio*, racconto di una giornata di inquietudini patetiche, vissuta da un uomo e una donna che si trovano occasionalmente vicini, e «vorrebbero conoscersi, ma sanno che non vi si riesce». L'atmosfera morbosa e torpida, il *cafard*, la misteriosa paura di dover dire qualche parola troppo grossa, troppo romantica od usuale («mi vuoi bene! sei felice?»), tutto è reso con attenta trepidazione; e in pochi tratti, verso la fine, c'è un'immagine pronta di un amore femminile, prodigo e pur già disilluso: «Un'ondata di tenerezza le corre per le vene, un che di materno, quel terribile bisogno di carezzare, di consolare, che la coglie a tradimento, sempre, e le fa dimenticare, sempre, tutti i precedenti errori, e come ogni uomo gelidamente la consideri straniera quando l'ora del bene è passata».

Il libro ha pure un interesse estrinseco molto notevole. Sibilla Aleramo ha conosciuto, si diceva, molti personaggi illustri, ed alcuni qui li presenta, cogliendoli nei tratti più caratteristici. La Duse e Anatole France (del quale ricorda una frase desolata: «Dove andrà a finire la civiltà! Per noi, in Europa, temo assai che sia finita»), Salomea Krusconisky e il poeta Onofri, Joyce e Barrès, oltre ai già ricordati. Viaggiatrice europea, Sibilla Aleramo ha saputo scoprire ovunque il fiore dell'intelletto, e di quello leggiadramente si adorna. Talvolta si cruccia un poco della diffidenza che suscita in Italia quel suo spirito vagabondo («I letterati in Italia son comandati a non aver capricci se non sulla carta. Altrimenti son scandali. Le belle fantasie, i bei viaggi, i giardini fioriti, devono essere privilegi degli *abbraccia-affari*»); ma subito si consola ripetendo con Emilio Cecchi: *Nemo Sybilla in patria*, e gaiamente sorride, riprende il suo gradevole e vivace discorso.

G. B. ANGIOLETTI

Sibilla Aleramo, *Gioie d'occasione* (Mondadori ed., Milano - L. 12).

Il referendum alla Biennale di Venezia

Venezia, 13 notte.

Lo spoglio del referendum popolare indetto alla 17.a Biennale per conoscere quale a giudizio del pubblico fosse la migliore opera di pittura e quale di scultura esposte ai Giardini, ha dato questo risultato: votanti 1930, cioè voti validi 1886, schede annullate 44. La Commissione per lo spoglio, avendo riscontrato una grandissima dispersione di voti, non ha creduto di prendere in considerazione le votazioni al disotto di 10.

Le opere che ebbero i maggiori voti sono le seguenti: Per la pittura: Milesi Alessandro 65 «Ritratto del senatore Antonio Fradeletto»; Balestrieri Lionello 56 «Chi di voi non ha peccato scagli la prima pietra»; Marussig Guido 53, «I costruttori», ecc. — Per la scultura: Cataldi Amleto 150 «Donna allo specchio»; Baroni Eugenio 136 «La Vittoria nel monumento del Fante»; Torresini Attilio 78 «Madonna», ecc.

Dato che molti voti per le Mostre personali furono dispersi fra le numerose opere, la Commissione ha creduto di aggiungere il numero di voti riportati complessivamente da ciascun artista. Ettore Tito ebbe 166 voti, Alessandro Milesi 74, Amedeo Modigliani 65, ecc. Tra gli scultori: Amleto Cataldi 140, Eugenio Baroni 136, Giuseppe Zanelli 52; ed altri con voti minori.

Riti e costumi di un popolo marinaro

Le ultime famiglie dei pescatori a Mergellina — La pesca «'e palangheso» — I «nassaioli» di Santa Lucia e le cento barche della Marinella — Come si celebrava la festa di San Giovanni — Il taumaturgo che concede qualunque grazia

NAPOLI, novembre.

Le languide giornate del mite autunno napoletano (che si alternano in verità a furiose sciroccate) sono propizie alle lunghe e lente passeggiate. Non sempre i migliori itinerari sono campestri; niente è più suggestivo di fare scopo del proprio vagabondaggio una qualche inchiesta topografica e demografica.

Agonia dei pescatori

La canzone di Piedigrotta ha perpetuato la memoria di una Napoli marinara, città di pescatori. Ancora oggi la canzone tradizionale celebra il sentimento e la nostalgia d'un pescatore ideale di Santa Lucia o di Posillipo. Ahimè, il turista che venga quaggiù con una mente formata dai canzonieri e dalle figure romantiche rischia di incontrare una grossa disillusione. Si incontrano nelle botteghe degli antiquari e dei librai ancor oggi dipinti della Scuola di Posillipo, acquarelli e tempere, disegni e stampe della prima metà del secolo scorso nei quali si vede riprodotta la figura del pescatore napoletano o qualche scena di pesca. Gli antichi compagni di Masaniello vestivano tradizionalmente d'un paio di calzoni celesti, d'una camicia di flanella e d'un berretto frigio; avevano il volto ornato d'una barba a collare, in bocca la lunga pipa di creta, sul petto nudo l'abitino della Madonna del Carmine. Insomma, un costume non molto dissimile da quello che i turisti possono ancor oggi vedere indosso al famoso Spadaro, re dei pescatori di Capri. Ma certamente non ne incontrerete di vivi e veri che in quest'autunno si accingano alla pesca delle alici e dei cefali su di una spiaggia napoletana. Spiaggia? ahimè, dov'è più la spiaggia? e come volete che alligni il pescatore senza la morbida arena su cui trarre in secco la barca? Percorrerete tra ville e giardini la strada da Posillipo a Mergellina, sul compatto asfalto la via tra Mergellina e Santa Beverello, tra i fragori e gli odori dell'immenso porto percorrerete la via del Piliero, senza che nulla, proprio nulla vi documenti la legittimità della canzone piedigrottesca che ancora oggi celebra i pescatori di Posillipo, di Mergellina, di Santa Lucia.

Eppure li troveremo questi pescatori, li troveremo con un po' di pazienza e molto amore proprio in queste languide e melanconiche giornate di Novembre in cui i tramonti hanno qualcosa di triste e di sconsolato, come le cose che si abbandonano per lungo tempo senza grande speranza di ritorno. Un tempo, remoto, intorno alla torre eretta contro le incursioni dei barbareschi presso Mergellina, v'erano poche casupole, abitazioni di pescatori; tutto il tratto poi, che oggi si chiama Riviera di Chiaia, ricco di bei palazzi ottocenteschi e di una magnifica villa borbonica, era tutta una immensa spiaggia (*Plajes*, donde poi Chiaia) popolata di pescatori e di lavandaie. Questo borgo di marinai aveva il suo centro religioso in una Chiesa di Sant'Anna che ancor oggi s'intitola *Chiesa de' Marinari di Chiaia*.

Le ultime famiglie dei pescatori sono annidate in due gruppi, nei vicoli tra via Mergellina e via Piedigrotta, e in alcune vecchie case di un Vicolo San Guido della Riviera di Chiaia. Traversano circospetti le strade selciate, piene d'automobili, il terreno battuto e fiorito della Villa Reale, l'asfalto di via Caracciolo, per andare a gettare le reti dalla Rotonda e carpire un po' di preda alla voracità rapida e moderna dei vapori da pesca. Son quasi tutti vecchi, uomini e donne, che si ostinano a trarre l'esistenza dall'antico lavoro, respinti, scacciati, umiliati fatalmente dallo sviluppo dei tempi. I loro figli li tradiscono: sono meccanici, marinai, operai.

Nella mitica Mergellina l'agonia dei pescatori è uguale, ma più numerosa; l'annullamento e la prosecuzione di via Caracciolo ha ridotto la loro spiaggia a un misero lembo. Questi ultimi discendenti degli antichi borghigiani di Chiaia esercitano soprattutto la pesca detta in gergo *'e palangheso*, la quale consiste nello stendere un cavo galleggiante di alcuni chilometri di lunghezza al quale ogni due metri è legata una lenza con l'amo bene innescato. Così pescano soprattutto i cefali. Ma da Chiaia, soprattutto, partono i tradizionali pescatori di paranza che calano in alto mare la rete da due barche e poi la tirano a riva con due cavi. Di questi tempi il turista che passa in via Caracciolo nelle prime ore del mattino può vedere molti gruppi di marinai che tirano la rete.

Santa Lucia e la Marinella

A Santa Lucia, poi, custodita da una cerchia di palazzi moderni, v'è grande parte dell'antico borgo dei marinai, che si rintanarono ai tempi del risanamento e solo ora cominciano a cedere alla modernità e, principalmente alla terribile concorrenza della pesca industrializzata coi vapori e alla importazione del pesce dai lontani centri di produzione. I luciani sono nassaioli, cioè pescatori con le nasse, che è una specie di trappola di giunco; sono anche pescatori di polipi che si cercano di notte con una barca che a prua ha una lampada ad acetilene munita di riflettore: passa nelle sere senza luna la barca illuminata presso gli scogli, con un indicibile effetto romantico: sta curvo il pescatore a fissare l'acque trasparenti: ecco che scaglia la fiocina sul mollusco abbagliato che, quando poi lo libererà dagli uncini, gli si avvinghierà al braccio disperatamente. Quest'altra tribù marinara che la città moderna assedia e assimila faticosamente, è fedele di Santa Maria della Catena e di Santa Lucia.

V'è un ultimo nucleo di pescatori dalle parti di Via della Marina. Il borgo di Chiaia è stato inscritto e assimilato dalla città solo nell'Ottocento. Il borgo di Santa Lucia era periferico già ai tempi aragonesi e, meglio ancora, ai tempi angioini. Dunque, la spiaggia detta della Marinella era propriamente la spiaggia della città. L'antico porto era a destra di essa, tra l'attuale Molo Angioino e il Molo Masaniello; solo in seguito la immensa espansione delle banchine e dei moli ha divorato tutte le arene. Ma la pietà dei trafficanti ha risparmiato un piccolo tratto che ancor oggi si chiama la Marinella: su questa breve spiaggia quasi soffocata dalle oasi che sbarcano legnami e cementi, tirano una vita precaria un centinaio di barche. Nei rossi tramonti d'autunno si vedono ritornare lente ed umili, guardinghe tra i sudici battelli onerari, munite d'una quadrata vela scura: pescano con la sciabica, una rete lunga e sottile che la barca trascina per il golfo e nella quale le alici si impigliano con le pinne.

Questi, dunque, erano i veri pescatori napoletani: le loro case erano in prossimità della famosa Piazza del Mercato; ai tempi angioini se questo luogo non era propriamente suburbano, era certo periferico, il centro religioso doveva esserne la vecchia chiesa di San Giovanni a Mare, antichissimo e nobilissimo tempio.

La festa di San Giovanni

A quei tempi non si celebrava il baccanale di Piedigrotta; ma, invece, intorno al tempio di San Giovanni Battista, si svolgeva una festa innanzi alla quale quelle dei tempi posteriori sono pallide cose. Il quartiere del Mercato, nel cui centro è la chiesa, non è stato ancora visitato nè dal piccone, nè da una radicale rinnovazione, come gli altri quartieri della città. Quando questa visita avrà avuto luogo, fatalmente, insieme alla suburra sparirà anche molto colore significativo e molti documenti del costume popolaresco andranno perduti. La festa di San Giovanni, che si celebrava da tempo immemorabile, ebbe nel secolo XVII, in pieno vicereame, il suo massimo splendore. Anzi la passione e la frenesia con la quale il popolo vi partecipava era tale che i viceré dovettero proibirne la celebrazione annuale, ad ogni mese di giugno, consentendola solo ad ogni mutamento di viceré. I cronisti dell'epoca, specialmente il Guerra e il Capecelatro, son pieni di descrizioni iperboliche. Le strade che circondano la chiesa erano tutte destinate alle varie corporazioni di armi e mestieri e alle colonie delle nazioni commerciali: vi era la Rua Francesca e la Rua Catalana, la Rua Toscana e la Via dei Fiorentini, la Via dei Genovesi e il Vicolo dei Greci; v'erano poi, come vi sono oggi, la Via dei Giubbonari, la via degli Armieri, la Via dei Lanzieri, la Via degli Orefici, la Via dei Parrettari (che erano dei proiettili per balestre), la Via de' Conciatori. Ognuna di queste vie era adornata e illuminata dalla Corporazione che la muniva d'un arco trionfale, d'un catafalco allegorico e d'un fuoco d'artificio. Narrano i cronisti che per la venuta del Duca d'Alba gli Orefici esposero statue e gioielli per un valore di tre milioni e seicentomila ducati, ch'era, a quei tempi, somma favolosa. V'erano poeti come Giovan Battista Basile e Giulio Cesare Cortese che componevano sonetti, epigrammi, madrigali, acrostici, anagrammi che, trascritti su immensi cartigli, ornavano gli archi di trionfo. In queste feste, appunto, la plebe traeva occasione per tumultuare contro la Gabella e il mal governo. La fama di questa festa, di cui si è perduta memoria nel popolo, è tanta che la troviamo menzionata nei poemi di Velardiniello, un misterioso poeta dialettale della fine del Quattrocento. In un suo poema, rimaneggiato alla fine del Seicento, intitolato *Storia de cent'anne arreto*, nel quale si rimpiange con molto sentimento artistico il tempo andato, così è detto della festa:

La Semmana la sera de San Giuanne
jevano tutte 'nchietta a la Marina;
allera se ne jeano, senza panne,
cantanno [illegible] male la romanzina.
Mo, figlio mio, so trapassate l'anne
che accorsive 'ntornare la farina;
Ogge è muerto lo tiempo de li latre,
che no' nce può arcatià dole meno quatre.

Questo naturalmente è il rimpianto che cantano tutti i vecchi, in ogni tempo, benchè Velardiniello affermasse:

Sale quanno fuste, Napule, coronat
Quanno regnava Casa d'Aragona.

La bella chiesa di San Giovanni a Mare è stata già da gran tempo liberata dalle sovrastrutture di cui l'eccessivo zelo degli ultimi viceré e di Carlo III ornarono le vecchie chiese napoletane. Fu, precisamente, un colto parroco che nella seconda metà del secolo scorso riuscì a liberare le tre navate e a restituire alla luce gli archi a sesto acuto delicatamente affrescati. I dipinti, su fondo azzurro e oro, risentono fortemente della maniera bizantina: fondata nei primi tempi degli svevi, questa costruzione rivela, ad un tempo, lo spirito greco, il normanno e il moresco.

'A capa 'e Vicienzo

Ma è in questa chiesa, intorno alla quale si celebrava una delle più famose feste popolaresche, che oggi scopriremo uno dei più impressionanti segni della ingenuità popolare. Chi capiti in San Giovanni il lunedì, noterà presso l'altare della navata di destra, un armadio di legno, che in gergo di sagrestia si chiama scarabattolo; innanzi poi vedrà un piccolo loculo di marmo senza iscrizione, intorno al quale c'è un cancelletto di ferro tutto sormontato di candele accese; un gruppo di donne del popolo prega qui innanzi con un fervore prodigioso. Niente di strano in queste cose: si tratta nè più e nè meno che di una sepoltura canonica, concessa alle salme di coloro che sono morti in odore di santità e di cui è avviato il processo di canonizzazione. Ma chi è, dunque, il santo? Domandatelo ad una delle fedeli: questa vi risponderà che nel loculo è custodita *'a capa 'e Vicienzo*, la quale concede qualunque grazia le si chieda; seduta stante, vi invitano a implorare il taumaturgo e accendono delle candele recitando una misteriosa litania; andatevene contento, la vostra preghiera sarà esaudita. Fate poi, ma con un certo garbo, una inchiesta per individuare questa reliquia. Di quale San Vincenzo si tratta? Apprenderete che non si tratta di un santo. Eppure, i riti rigorosissimi della Chiesa Cattolica attribuiscono alla sola Trinità la *Latria*, cioè adorazione, alla Vergine la *Iperdulia*, una venerazione speciale, ai Santi la *Dulia*, che è una semplice venerazione. L'armadio pieno di voti, il deposito canonico, le candele sono attributi almeno di un venerabile. Ma le litanie non sono in nessun modo ammissibili, perchè la Chiesa Cattolica non le ammette che per il Sacro Cuore, per la Vergine, per tutti i Santi e per San Giuseppe.

Ma non dilunghiamoci troppo; diamo piuttosto ai nostri lettori il risultato concreto della nostra inchiesta: La Chiesa di San Giovanni apparteneva a un baliato dei Cavalieri Gerosolimitani i quali in tempi angioini, avevano anche un ospedale per lebbrosi e appestati annesso alla Chiesa. Nell'Ottocento, durante i lavori pel riattamento del monumento, fu ritrovato parte del cimitero con gran numero d'ossa. Tra queste v'era uno scheletro gigantesco meravigliosamente conservato con un teschio ornato da una doppia fila di bellissimi denti. Questi particolari colpirono straordinariamente la fantasia del popolino, che da quel momento cominciò ad adorare il... bellissimo teschio. Ma non lo chiamano santo: quest'appestato o questo lebbroso non è che *Vicienzo*. Perchè? per l'istesso misterioso motivo che ha indotto il popolo a denominare la monumentale testa della ninfa Partenope, che è, appunto, in via San Giovanni a Mare, *Marianna 'a capa 'e Napule*. Ma v'è di più: in Primavera e in Autunno questo teschio viene esposto alla venerazione entusiasta dei fedeli; l'armadio accoglie nuovi preziosi doni e gli idolatri mormorano litanie consimili:

Capa 'e Vicienzo facce 'a grazia.
Capa 'e Vicienzo si' bello comme na rosa.
Capa 'e Vicienzo si na cavaliero.

Questo isolato documento di idolatria praticata da una piccola tribù di donnacole, non diminuisce la singolare intelligenza religiosa del popolo napoletano. Nè questa è una delle solite frasi fatte: scrivendo del miracolo di San Gennaro trascrivemmo per la prima volta la ingenua e secolare preghiera popolare delle *parenti* del Santo: ognuno potrà ammirare in quelle espressioni la precisione con la quale è interpretato il concetto della intercessione dei santi che tanto spesso è travisato anche dalle classi meno umili.

ALBERTO CONSIGLIO

Una curiosità botanica offerta al Duce

Roma, 13 notte.

I giornali danno notizia di un originale dono che in questi giorni è stato offerto al Duce. Si tratta di una curiosità botanica costituita da cinque limoni riuniti insieme in tal modo da formarne uno solo che si impone all'attenzione dei botanici e all'interesse del pubblico. Il curiosissimo frutto, che viene dalla Sicilia, è formato a stella a cinque punte.

La pattuglia Lombardi a Città del Capo

Come si svolgerà il volo di ritorno

Il magnifico raid dei piloti Lombardi, Mazzotti e Rasini non termina, come è noto, a Capetown. Resta da compiere la seconda parte del viaggio, che non è meno difficile della prima; anzi, svolgendosi su una rotta nuova senza rifornimenti preventivati, presenterà forse maggiori difficoltà.

I tre aviatori italiani si fermeranno circa sette giorni a Capetown, e qui stabiliranno se ritorneranno con un viaggio nell'interno dell'Africa attraverso il Congo Belga fino al Senegal, oppure costeggiando la costa occidentale dell'Africa. In questo ultimo caso essi compirebbero ancora un percorso di circa 17 mila chilometri, il che porterebbe il totale del raid a 30 mila chilometri. Nel caso invece che i tre aviatori decidano di ritornare attraverso il Congo Belga la rotta comporterebbe 18 mila chilometri con un totale generale di 31 mila chilometri.

Le difficoltà da superare

Nel viaggio di ritorno il raid assumerà un più preciso carattere turistico. Mancano per ora le notizie sufficienti per poter stabilire con esattezza la rotta, ma, salvo casi di insormontabile difficoltà, essa seguirà completamente la costa occidentale dell'Africa, tornando sulla costa della colonia del Capo Alexander Bay, che è situata alla foce del fiume Orange, poi nel sud-ovest Africa, la Wolfish Bay. Vi è un tratto completamente deserto per circa 800 chilometri fino a Port Alexander, che è già nell'Angola; dove si toccherebbe pure Benguela. Dopo il Congo Belga la costa del Gabon offre su 1200 chilometri poche possibilità di atterraggi e fino a Duala potrà essere fatto scalo forse soltanto a Port Gentil o a Libreville. Anche dopo Duala s'ignora se sarà possibile seguire interamente la costa della Nigeria, Dahomey, Costa d'Oro, Costa di Avorio, Liberia, Sierra Leone e Guinea, e in tal caso verrebbe seguita la rotta interna che passa per il lago Tchad, Hyamey, Tombouctu e Bamako, fino a Dakar. Qui l'organizzazione dei campi è ottima fino a Tunisi, eccettuata la costa del Rio de Oro, ove, in caso di atterraggio, è facile cadere in mano ai mori.

Ecco gli scali probabili della rotta di ritorno: Capetown-Alexander Bay, km. 720; Alexander Bay-Walfish Bay, km. 750; Walfish Bay-Porto Alexander, km. 950; Porto Alexander-Benguella, km. 620; Benguella-Loanda, km. 730; Loanda-Boma, km. 500; Boma-Porto Gentil, chilometri 900; Porto Gentil-Libreville-Duala, km. 730; Duala-Akasse-Lagos, km. 1100; Lagos-Cotonau-Acra, km. 630; Acra-Abidyan (Bingerville), km. 750; Abidyan-Bonaké-Sikasso-Bonako, km. 980; Bonako-Konakry, km. 720; Konakry-Bolama-Dakar, km. 740; Dakar-Saint Louis-Porto Etienne, km. 780; Porto Etienne-Villa Cisneros-Capo Juby, km. 990; Capo Juby-Agadir-Casa Bianca, km. 970; Casa Bianca-Tangeri-Orano, km. 950; Orano-Algeri-Tunisi, km. 1200; Tunisi-Catania-Roma, km. 1050.

Totale ritorno chilometri 16.810. Totale generale chilometri 29.105.

Eventuale rotta di ritorno: Capetown-Pretoria-Broken-Hill, chilometri 2940; Broken-Hill-Elisabethville-Kanda-Lasongo - Badundu-Leopoldville-Boma (Congo Belga), km. 3000; Boma - Bangui - Fort Archambault-Forte Lamy - Sokoto-Nyamey-Gao-Tombouctu-Bamako-Kays-Dakar, chilometri 7 mila circa; Dakar-Casa Bianca-Tunisi-Roma, km. 5040. Totale km. 18.880.

L'elogio del «Popolo d'Italia»

Il Popolo d'Italia così commenta il raid di Lombardi, Mazzotti e Rasini:

«Bisogna tessere un elogio doveroso ai nostri valenti piloti della aviazione civile Rasini, Mazzotti, Lombardi. In silenzio si sono mossi dalle coste della Patria, hanno sorvolato il Mediterraneo e, dal Nilo alla Rhodesia, hanno traversato tutto il continente africano. Tappe lunghissime in un'atmosfera varia. Comunicazioni scheletriche ai giornali.

«Questi, a nostro giudizio, sono gli esempi degli italiani austeri e silenziosi, di cui il Duce spesse volte ha auspicato la formazione.

«Quando un popolo vuole affermarsi nel mondo, bisogna che sia presente su ogni fronte dell'attività umana. Il volo comporta l'ardimento e la tecnica. Le migliaia e migliaia di chilometri non si coprono per la sola passione sportiva. Vi è un dato sentimentale pieno di significato profondo: portare le nostre ali, i nostri motori, i nostri cuori nelle regioni africane, sia pure di dominio europeo, a far comprendere a tutti che l'Italia moderna è sempre presente nelle operazioni ardimentose, nella pazienza maschia e nella tenacia delle generazioni forti.

«E' di ieri la spedizione Baragiola e Durini nelle regioni dell'Africa misteriosa e fascinatrice. Nessuna ragione di interesse diretto che non fosse una chiara affermazione italiana, guidava i nostri amici. Così gli aviatori di oggi portano vittorioso il nome della Patria nelle zone lontane. La loro fatica è quella dei pionieri. Onore alla generazione che vive, opera e trionfa secondo lo stile dell'Italia nuova, dell'Italia fascista...».

POSTA DI GERUSALEMME

Il paese dell'irreligione — Apologetica a colpi di bastone — Proselitismo a suon di dollari — Conversioni e spostamenti a tamburo battente

GERUSALEMME, novembre.

(M.) I puritani ci accuseranno di bestemmia, ma la verità deve pur dirsi anche a dispetto del gracidar di tutte le oche capitoline: la Palestina è una terra di atei. Sulle guide dei turisti si legge che essa è la culla della più grande religione del mondo. E' vero. Si dovrebbe, anzi, aggiungere che il Vangelo vi si è sviluppato con una fecondità tropicale in una rete spaventosa di teologie di sott'ordine, così da formarne una vegetazione da foresta vergine. Ma appunto per questa indigestione di Scrittura in fatto di credi, la Palestina ha finito per cadere nella più disinvolta indifferenza religiosa.

Una fede che rinunci al suo carattere totalitario si condanna da se stessa al suicidio. Continuerà ancora, per forza d'inerzia, ad esercitare un influsso di attrazione sulle coscienze, ma sarà un lavoro di superficie, a fior d'epidermide. Non iscaverà mai in profondità.

Questi risultati si toccano con mano soprattutto fra le mura della Città Santa. A ogni angolo di via, una chiesa. A ogni crocicchio, un chiostro. In ogni rione, almeno due santuari. In prima linea il clero vi sovrabbonda fino al punto da obbligarne non pochi ad una mezza disoccupazione forzata. Le suore son senza numero, in ogni foggia di vestiti e con tutti i colori dell'iride elevati almeno alla terza potenza. Eppure i casi di vere convinzioni religiose, tra il popolo, si possono contare sulle dita di una mano. Forse che manca proprio anche lo stretto necessario — il minimum — dello zelo pastorale nell'apostolato? Non pare. Molte volte, anzi, vi si riscontra persino del fanatismo ad oltranza. E allora? Ecco: non c'è quasi più nessun potere di assimilazione. E, quindi, come dice la Parabola del Vangelo, il grano, benchè gettato a larghe mani, cade tutto sopra un terreno sassoso e non vi può metter radici. E' l'ambiente che è guasto. L'aria stessa è infetta d'incredulità. La gente del paese si è, per così dire, ubbriacata di tanto spirito di religioni che ora sente una sorta di ripugnanza istintiva verso tutto ciò che sa di catechismo. E si rifugia, in pratica, dietro il comodo paravento dell'indifferenza teologica.

Eppure frequenta ancora le chiese. Nei giorni di festa ogni rito vede un turbo di devoti alle sue funzioni. Ma sono doveri compiuti per tradizione. Si tratta di una moda come tante altre. Bisogna pur seguire qualche culto. Non importa se una domenica si va alla messa dei greci e un'altra a quella dei latini o degli armeni. Purchè si possa dire di aver visto un altare.

Guai a chiedere il perchè di un credo piuttosto che di un altro! La domanda non ha nemmeno ragione d'essere. I figli, anche fatti adulti, seguono, di regola, le credenze dei genitori: a meno che sopraggiunga una crisi d'interesse o d'amore a far cambiar coccarda. Parlar agli scismatici delle loro eresie? Ma non ne capiscono un'acca. Anche la maggior parte del basso clero in questa materia non è meglio ferrata dei semplici fedeli. Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio? Peggio, al loro orecchi, che il «papè satan, papè satan aleppe» del nostro Dante. Preferiscono lasciare questi bizantinismi a coloro che non hanno niente da fare. Essi possono vivere, in buona fede, di rendita, facendosi rimorchiare, come corpi morti, dalla corrente delle tradizioni dei loro padri.

Ma provatevi un po' a mettere in dubbio l'autenticità di certi miracoli a scadenza fissa come quello del fuoco sacro, oppure levate un po' la voce contro certe forme di superstizioni selvaggi? Arrischiereste di farvi bastonare di... santa ragione. Il *furor theologicus* divampa come un incendio nella massa del volgo se osate appena rimuovere di un millimetro il velo di un'icone. Quanti pugni e quante coltellate si son già distribuiti nell'interno dei santuari per la difesa di un candeliere. Mortificante contraddizione della psicologia umana! Si muore per una tappezzeria e ci si infischia del contenuto dottrinale del culto a cui essa è consacrata. Ma forse nella loro *sancta simplicitas* molti palestinesi credono ancora nella bontà dell'apologetica a colpi di bastone e pensano di aver ragione, nella loro fede, quando possono esibire, a titolo di pezze giustificative, una serie incalzante di prove sulla testa o sulle spalle dei loro avversari.

In realtà, però, anche in questi atteggiamenti da «Defensores Fidei», essi non sono guidati da nessun movente soprannaturale. Vi cercano semplicemente uno sfogo alla loro passione. E' lo spirito di casta che li spinge molte volte a muovere le mani: tanto per differenziarsi in maniera inequivocabile da quanti appartengono ad altre sette. Tanto è vero che i pretesti delle zuffe endemiche nelle basiliche cristiane di Terrasanta non sono mai di ordine teologico.

I protestanti che hanno capito bene questo stato di cose e che possono sfruttare a piacimento le ampie possibilità del loro credo a fisarmonica, non hanno esitato un istante a gettare sul mercato della propaganda missionaria il peso convincente del dollaro. La campagna del loro proselitismo è piuttosto di carattere negativo. I predicatori della Riforma non impongono nè dogmi nè precetti di marca straniera ai loro neofiti. Essi presentano subito spiegando il bandierone dell'indifferenza religiosa: tutte le sette sono buone. Anche entrando nelle loro file i greci e gli armeni non sono tenuti a nessuna rinuncia verso la fede dei loro avi. E così la loro suscettibilità è salva. E' vero che, ammesso il canone della bontà di tutte le religioni, uno potrebbe logicamente trovarsi fra l'ortodossia e il protestantesimo nelle identiche condizioni dell'asino di Buridano. Ma a farlo decidere in favore del Vangelo d'America basterà mettere sopra uno dei piatti della bilancia il fattore «interesse». Tutti gli scrupoli sentimentali si squaglieranno subito, proprio come nebbia al vento, davanti ad un'argomentazione di tanto calibro. Parigi val bene una messa, vero? Per certi arabi una manciata di denaro merita pure un cambiamento di nome nei registri parrocchiali della Città Santa. Tanto più che, una volta mangiati i dollari della sua... spontanea e motivata conversione al protestantesimo, il neofita della Riforma è sempre libero di far ritorno al suo primitivo ovile dell'ortodossia.

In fatto di apostasie e di abiure la Palestina non si fa proprio nessun caso: come negli Stati Uniti nessuno si meraviglia della moda del divorzio. Queste continue oscillazioni da un credo all'altro sono una vera malattia cronica del paese. E non risparmiano nemmeno i cattolici. Un parroco latino, richiesto del numero dei suoi fedeli, diceva, indicando coll'indice il camposanto: «quelli là sono tutti sicuri; dei vivi non mi posso fidare». Tra le sue pecorelle una, prima di morire, aveva cambiato religione niente meno che sette volte, facendo sempre la spola fra i cattolici e i greci ortodossi.

UNA PICCOLA SCOPERTA

che può essere di grande utilità

Da ben quattro anni i chimici ed i consulenti del noto Stabilimento Gazzoni di Bologna studiavano il modo di porre l'olio di ricino, il più vecchio ed il migliore dei purganti, in polvere composta.

Aggiungendo all'olio di ricino elementi disinfettanti e rinfrescanti, si è ottenuta una miscela purgativa avente qualità che l'olio di ricino da solo non possiede: da esso, la groviglia intestinale verrà completamente e rapidamente disintossicata.

La risoluzione di tale arduo problema ha interessato vivamente i farmacisti d'Italia ed i principali fra essi si affrettano a fare acquisto di questo prodotto denominato «Oleoricina», che agisce veramente in modo eccezionale.

L'eminente fisiologo, il senatore prof. Pietro Albertoni, in una importante relazione su l'Oleoricina, fra l'altro dice: «L'azione attivante «dei vari componenti è duplice e reci«proca, e l'effetto evacuante è facile «calmo, pieno mentre rimangono fa«voriti i processi normali delle se«crezioni digerenti e quelli disinfet«tanti, donde il senso di benessere «che l'organismo ne risente».

L'Oleoricina è di modicissimo prezzo, anzi è il purgante più economico di tutti; è confezionato in bustine che saranno vendute al prezzo di lire una.

Come lassativo e rinfrescante viene usato, a metà dose, ogni 3 giorni e come tale sarà certamente il preferito dalle signore: non ha nè odore nè sapore.

Medici e pubblico sanno che l'olio di ricino è il migliore dei purganti, ma ben pochi lo possono usare per il suo ingrato sapore: l'Oleoricina, che elimina questo grave inconveniente, conquisterà il primo posto fra i purganti, i lassativi e i rinfrescanti.

«Purghiamoci ritornando all'antico» disse il dott. Hieger, ed aveva ben ragione.

Per consolidare la salute dei Vostri ragazzi, per prevenirne le malattie, Voi non potreste impiegare una preparazione migliore del

Protom

LIEVITO ALSAZIANO

(sempre in bustina rosa)

PANETTONI Moench
MADALENE Moench
Zucchero vanigliato Alsaziano

sono ottimi per la preparazione dei dolci in casa

PRESSO TUTTE LE BUONE DROGHERIE
MILANO - Viale Umbria, 40

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA

Società Anonima
Sede in Buenos Aires

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

A tenore degli articoli 18 e 20 degli Statuti, il Direttorio ha risolto di convocare i Signori Azionisti per il giorno 11 febbraio 1931, alle ore 15.30, nei locali del Banco, Sede Centrale di Buenos Aires, Bmé Mitre, N. 434/468, in Assemblea Generale Ordinaria, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° Lettura ed approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1930; relazione del Direttorio, del Sindaco e riparto utili;

2° Elezione di quattro Consiglieri per un periodo di due anni, di tre Consiglieri Supplenti per un anno, del Sindaco e di due Sindaci supplenti per un anno;

3° Rimunerazione al Sindaco (art. 22 inc. d);

4° Nomina di due Azionisti e loro rappresentanti per firmare il Verbale dell'Assemblea per incarico della stessa, unitamente al Presidente e Consigliere Segretario.

I Signori Azionisti residenti in Italia, per avere diritto di presenza e voto, dovranno effettuare il deposito delle azioni presso le casse di qualcuna delle seguenti Succursali del Banco stesso:

GENOVA, Piazza Fontane Marose, n. 18;
MILANO, Via Manzoni, n. 3;
TORINO, Via Alfieri, n. 13;

in tempo utile perchè il relativo biglietto di ammissione e la delega possano pervenire alla Sede del Banco a Buenos Aires, almeno tre giorni prima di quello stabilito per l'Assemblea, a termini degli articoli 16 e 17 degli Statuti.

Buenos Aires, 12 novembre 1930.
Banco de Italia y Rio De La Plata.

Il metodo del "mago del Palatino,, per curare le opere d'arte ammalate

Il primo gabinetto di cura - Come venne al Rocchi l'ispirazione per il suo originale lavoro - Patologia medica e ricostituzione dei tessuti dei metalli - Il «cancro del bronzo» malattia infettiva - La cura dei marmi, dei legni e dei cuoi

Sono ricordi di sette anni fa. Avevo conosciuto Francesco Rocchi a Firenze e, saputolo a Roma, l'andai a trovare a casa sua, al Viale Manzoni: una di quelle casette basse, di poche stanze — pianterreno e primo piano — con un palmo di giardino, costruite poco tempo prima dalla Cooperativa Luzzatti.

Nel corso della breve visita gli domandai dei suoi studi, dei suoi lavori. Mi guardò un istante in silenzio, poi mi disse:

— Venga a trovarmi domani in laboratorio. Parleremo con più comodo e le mostrerò qualche cosa che l'interesserà.

Andai il giorno dopo. Francesco Rocchi non era ancora, a quell'epoca, il «Mago del Palatino», come oggi lo si designa. A Villa Mills doveva andare solo qualche tempo di poi e fu quello il primo riconoscimento ufficiale dei meriti di uno scienziato-artista, unico nel suo genere, che onorava l'Italia e la cui fama aveva già varcato le Alpi e l'Oceano. Allora egli era addetto, quale restauratore, al Museo Nazionale delle Terme e colà, all'ultimo piano, aveva il laboratorio. Erano stati messi a sua disposizione due androni, piuttosto bui, senza il minimo arredo o la più piccola comodità. Egli aveva dovuto provvedere alle cose più necessarie: perfino all'impianto della luce elettrica. Ed è là che, a costo di sacrifici pecuniari mal tollerati dal suo lauto bilancio familiare, acquistando un oggetto oggi, domani un altro, Francesco Rocchi era riuscito a mettere insieme il suo «Gabinetto per la fisico-chimica e per la tecnologia dell'antichità»: istituzione unica al mondo, fornita di apparecchi dal Rocchi ideati e da lui stesso costruiti perchè rispondessero alle esigenze delle sue ricerche.

La prima idea

Lungo una delle pareti del locale era una serie di tavolinetti e su di essi bacinelle di vetro di varie dimensioni contenenti soluzioni variamente colorate; fissati ai coperchi delle bacinelle, in modo che pescassero nei diversi bagni chimici, statuette, vasi, monete «in cura». Sotto una delle due finestre — quella che da un cortile antistante riceveva più luce — un microscopio con l'occorrente per l'analisi visiva dell'infinitamente piccolo. In un angolo, uno scaffaletto con un reagentario chimico. Qua e là, libri, riviste, scartafacci con annotazioni. E questo era, allora, tutto il materiale tecnico dello studioso.

Domandai al Rocchi come gli fosse venuta l'ispirazione per il suo originale lavoro.

— Fin da ragazzo, visitando i musei, notai come tutti gli oggetti, anche se ben custoditi, subissero un rapido deterioramento. E' assurdo supporre che un oggetto, perchè non è un animale o un vegetale, non abbia un suo svolgimento molecolare che lo conduca inevitabilmente alla distruzione. Anche a prescindere dagli agenti fisici o chimici, basta la forza dei secoli, basta il ciclo di vita dell'oggetto in sè come materia per condurlo inesorabilmente ad una fine. Mentre notavo questa fatale corsa alla distruzione, constatavo una specie di fatalismo da parte degli studiosi, i quali non tentavano di opporsi o almeno di ritardare la perdita definitiva degli oggetti delle collezioni, e dicevano: «E' così. Tutto deve finire!». Ma no, mi dissi, non deve andare così. Forse che una volta che si siano scoperte le cause che producono il manifestarsi e lo svolgersi di una malattia non si è fatto il primo passo, il più importante, per curarla? E per analogia ragionavo: quando avremo ricercato e conosciuto il perchè delle alterazioni di un oggetto (ogni genere di antichità va in distruzione o per deformazione progressiva o per disgregamento), noi avremo la possibilità di stabilire una terapeutica basata sull'esatta cognizione della malattia e potremo trovare i mezzi adatti e scientificamente esatti per attuarla. Questa è stata l'origine dei miei studi, questa l'origine della creazione del mio laboratorio e dei miei procedimenti.

Acidi e bulini

Scusandomi per la mia incompetenza in materia, chiesi allo scienziato come si procedesse generalmente per il restauro degli oggetti antichi.

— Acidi per corrodere, raschietto, bulino per scalzare, mastice per appiccicare, saldature quando è possibile. Ma con questi mezzi meccanici o chimici si ottiene magari la forma sommaria: non si salva la superficie primitiva, la rifinitura originaria dell'artista. Uno dei più scientifici procedimenti di restauro, quello di Finckener, applicato p. es. ad una moneta, fa sì che questa appaia tutta cosparsa di piccole incavature, presenti un aspetto granuloso, abbia una immagine butterata, come la pelle di un individuo guarito dal vaiuolo... Non si sa più se si tratti di un oggetto originale o di una rifusione o di una riproduzione galvanica. E questo è uno dei migliori metodi di restauro.

— E, se non sono indiscreto, lei come procede?

— Io procedo per gli oggetti antichi con sistemi identici a quelli usati nella patologia medica. Constatato che nelle stesse condizioni agenti si verificano le stesse alterazioni, le stesse anomalie, ho raggruppato — per limitarmi ai corpi metallici — in 14 tipi le «malattie», per designare le quali uso anche termini di patologia. E così parlo di cancro, di pustole, ecc., a seconda della natura e dello svolgimento del processo degenerativo. Raggruppate queste alterazioni in gruppi principali — prescindendo dalle particolarità specifiche che ogni oggetto può presentare — ho proceduto alla ricerca dei metodi di cura: metodi di cura che naturalmente variano per ogni malattia, ma che tutti si informano ad un principio unico e logico, quello di far subire all'oggetto il processo inverso a quello che lo ha condotto allo stato di deterioramento a cui è arrivato. Con questo sistema strettamente scientifico appare subito un particolare della massima importanza, al quale non hanno posto mente i precedenti studiosi: e cioè quanto sia errato il togliere meccanicamente o il distruggere le patine, le alterazioni, le superfetazioni presentate dagli oggetti antichi. In un oggetto metallico, per esempio in una moneta che presenti dei rigonfiamenti di carbonato idrato di rame, il togliere tali rigonfiamenti significa distruggere anche parte del materiale metallico che primitivamente faceva parte della moneta stessa. Sicchè quando si arriva a scoprire l'immagine o l'iscrizione dell'oggetto, essa si mostrerà priva di quelle parti metalliche che hanno subito la trasformazione chimica e che sono state asportate dall'agente meccanico o chimico. Coi miei metodi, invece, facendo subire un processo di regressione, le particelle metalliche che erano passate allo stato di sali sono reintegrate allo stato originario, riprendono il loro posto nella conformazione dell'oggetto, le protuberanze scompaiono, riappare la nitidezza del conio originale.

Il contagio

Poi lo scienziato passò a parlarmi della patologia minerale, come egli la intendeva, e dei suoi metodi di cura. Un esempio tipico era quello che egli chiamò il «cancro del bronzo», una malattia... infettiva del bronzo, del rame, dell'ottone.

— Guardi qui — mi disse. — E pose sotto al microscopio una lastrina di vetro che scelse fra molte altre. Vidi dei granelli di una polvere verdastra.

— Se un po' di questa polverina che si forma sull'oggetto malato si posa sur un oggetto sano, per poco che questo sia «predisposto» si ammala, come avviene per gli organismi animali. Se questo avviene in un museo (e basta per questo la spazzola e il panno che si usa per spolverare le collezioni), la malattia si propaga da oggetto ad oggetto. Ed ecco la prova. Una vite d'ottone, una comunissima, modernissima vite d'ottone, è stata da me appositamente infettata del «cancro del bronzo»: proprio come si fa per analizzare le infezioni batteriche. Sugli oggetti antichi la sintomatologia del «cancro dei bronzi» e lo sviluppo della malattia sono interessantissimi. In principio si forma una o più protuberanze coniche. Qual'è ne è stata l'origine? Probabilmente essa va ricercata nella porosità del terreno. Su questo, per una infiltrazione del terreno, si è formato un granello di cloruro rameoso. Fintantochè la moneta, la statuina, l'utensile è rimasto sotto terra il granello è rimasto allo stato di cloruro rameoso perchè il terreno lo ha isolato dal contatto con l'aria. Appena il nostro oggetto viene estratto e portato a contatto con l'aria, allora il cloruro rameoso si trasforma in ossicloruro rameico, il granello aumenta di volume e sfiorisce come fa la calce viva quando assorbe l'umidità dell'aria. Sicchè, quando si crede di aver salvato un pezzo di antichità mettendolo in un museo, magari in una vetrina, a causa di un insidioso granello salino se ne accelera, invece, la distruzione. La protuberanza conica originale si comporta come un vulcano in miniatura: nel centro si apre un piccolo cratere eruttivo, ne esce una polverina verde che corrode tutt'intorno il cratere in forma lenticolare e se trasportata altrove riproduce il fenomeno.

Meraviglie

— No. Ho anche procedimenti speciali per i marmi, le ambre, i legni, i tessuti, i cuoi. Ma adesso voglio mostrarle qualcuno dei restauri da me eseguiti.

E mi porse un pacco di fotografie. Ogni cartoncino portava due immagini, che ponevano a raffronto lo stesso oggetto prima e dopo il restauro. Me li consegnò uno alla volta, spiegandomene la provenienza ed il lavoro eseguitovi.

— Questa è la statuetta di Core, che è al museo di Valle Giulia.

Il tempo, nemico di ogni bellezza e le alterazioni subite l'avevano trasformata in un residuo pressochè informe. Restaurata, la statuetta era tornata ad essere un meraviglioso gioiello d'arte etrusca arcaica.

— Questa è una moneta rarissima dell'imperatore Probo. Guardi in che stato era quando mi fu consegnata dal proprietario, un notissimo collezionista.

Nel *recto* si scorgevano solo dei contorni confusi, la semplice sagoma dell'imperatore; nel *verso* si distinguevano appena tre figurine. La moneta venne sottoposta a trattamento per la durata di tre mesi. Alla fine, l'imperatore Probo risaltava nei suoi lineamenti originali: apparivano i dettagli di una splendida lorica, prima invisibile, e in mezzo ad essa una testa di Medusa, di pregevole lavoro. Le tre figurine del verso, prima indistinte, erano tornate ad essere tre bellissime divinità, di cui si scorgevano le ondulazioni finissime delle capigliature, le pieghe armoniche delle vesti, le fattezze nitidissime dei volti.

— Questa che sembra la fotografia di un ciottolo era un ammasso di monete d'argento, inviatomi dal Museo di Aquileia.

Le monete non si distinguevano più. Le infiltrazioni clorurate del terreno avevano talmente alterato il metallo, con la formazione di cloruro molle di argento, che le escrescenze saline delle varie monete si erano unite e mescolate in un tutto informe. Coi mezzi ordinari sarebbe stata impossibile la separazione ed il solo risultato, certissimo, che si sarebbe ottenuto consisteva nel rovinare tutto quel materiale. In tale stato il valore scientifico degli oggetti era assolutamente nullo e l'unica possibilità pratica era di trarne dell'argento, fondendoli. Con un trattamento di qualche mese le monete si separarono e ciascuna riprese la sua individualità: qualcuna si rivelò di grandissimo interesse; vi si videro busti di imperatori, figure di divinità, simboli religiosi. Il Museo di Aquileia accrebbe, così, notevolmente il suo patrimonio numismatico.

— Questo Osiride in bronzo, del Museo archeologico di Firenze, mi arrivò, come vede, in ben tristi condizioni...

Il metallo si disgregava progressivamente perchè sotto l'azione dei cloruri alcalini, di cui è saturo il suolo d'Egitto, il bronzo si trasformava man mano in tanti cristallini igroscopici e corrosivi. La seconda fotografia mi mostrò la statua ritornata alle primitive condizioni fisiche, chimiche, estetiche.

Due casi tipici di «cancro»

— Ecco due casi tipici del «cancro dei bronzi», di cui le ho parlato. Questa è una medaglia di Marco Aurelio e Commodo, di proprietà del Museo Nazionale romano, e questo è il famoso «specchio in bronzo col Calcante», del Museo Etrusco Vaticano.

Le iscrizioni, dapprima indecifrabili, della medaglia erano divenute perfettamente leggibili. Dello specchio dirò solo che, se non fosse intervenuto il Rocchi, non avrebbe tardato ad andare in briciole.

— Questa testina di Acheloo, del Museo di Valle Giulia, presentava dei rigonfiamenti e pustole.

Era una maschera irriconoscibile. Il buon medico Rocchi l'aveva liberata dalla brutta lebbra ed il bel volto sembrava sorridere della guarigione conseguita.

Ed ebbi ancora visione di diecine e diecine di portentosi risultati ottenuti. Per ogni lavoro non sapevo se ammirare di più l'opera dell'artefice antico o quella del mago, che le bellezze distrutte aveva ripristinate, con una lotta paziente e intelligente contro l'azione distruggitrice del tempo.

Or fa un anno il tempo ha avuto ragione anche di lui. E forse non si troverà il continuatore della sua opera singolare e i suoi geniali procedimenti saranno andati irrimediabilmente perduti.

Mi piace terminare questi ricordi con un accenno alla modestia e all'italianità del «mago del Palatino». Non gli mancarono offerte lautissime, dall'estero, per la cessione dei suoi metodi. Io stesso ebbi visione, in quel tempo, delle proposte fattegli dal direttore di una grande rivista francese: vi si parlava di un milione... Francesco Rocchi ricusò di trattare; non voleva far mercato dell'opera del suo ingegno e se rinomanza doveva da questo venirne voleva che fosse riservata all'Italia.

BENIAMINO CALO'

L'unico manuale di telegrafia sottomarina pubblicato da un Italiano

Roma, 13 notte.

Alla fine dello scorso mese di ottobre l'ing. Italo De Giuli, direttore centrale dell'Italcable, ha pubblicato con i tipi dell'editore Hoepli un manuale di telegrafia sottomarina destinato soprattutto alla divulgazione pratica dei sistemi usati dalle principali compagnie mondiali per la trasmissione e la ricezione dei telegrammi attraverso il mondo sottomarino. La pubblicazione è unica nel suo genere, e sia in Italia che all'estero nulla esiste in merito, e le numerose pubblicazioni sulla telegrafia sottomarina riguardavano esclusivamente la trattazione scientifica dei vari problemi che si presentano nella trasmissione e ricezione dei segnali. L'ing. De Giuli ha invece desiderato di rendere accessibile a tutti coloro che hanno qualche nozione di elettrotecnica la conoscenza degli impianti e degli apparati esistenti, basandosi sulla pratica acquistata nei lunghi anni vissuti all'estero presso le stazioni cablografiche, ed astraendo da qualsiasi trattazione scientifica. Qui è il vero pregio del libro, che permette agli italiani in genere e agli studiosi in ispecie di penetrare in un campo che sino a qualche anno fa costituì un vero monopolio delle compagnie cablografiche straniere, ed in special modo degli inglesi e degli americani.

I vampiri dell'umana pietà

Una serie di ignobili truffe a danno di vedove e orfani di caduti

Genova, 13 notte.

In questi giorni il Sostituto procuratore del Re cav. Colonna ha terminato l'istruttoria a carico di due abbietti truffatori, due ex-impiegati che godevano la fiducia, l'uno dello Stato e l'altro del Comune di Genova.

L'origine dei fatti risale al 24 maggio 1926 allorchè il Capo del Governo venne a Genova. Mentre l'automobile del Duce passava in una via zeppa di folla e doveva necessariamente rallentare, si avvicinava alla macchina una signora con le vesti abbrunate la quale spingeva verso la macchina un ragazzetto che recava sul petto delle medaglie di guerra.

Il ragazzino porgeva al Duce una lettera che conteneva una istanza che la signora Margherita Ruffo, vedova del magistrato dottor Giuseppe Celasco, deceduto in guerra, quale tenente del 156.o Fanteria, avanzava affinchè fosse dato corso ad una sua domanda di pensione già inviata a Roma alla Corte dei Conti.

Come è abitudine del Capo del Governo per questi casi pietosi, veniva subito dato ordine che si svolgessero delle ricerche delle quali si incaricava personalmente il comm. Ronci direttore dell'ufficio pensioni di guerra del Ministero delle Finanze. In capo a pochi giorni si poteva rispondere che nessuna pratica riguardante la pensione della vedova Celasco esisteva presso la Corte dei Conti e che quindi il documento o era giacente al competente ufficio del Municipio di Genova o si era smarrito lungo il tragitto, cosa questa difficilissima. Chiamato così in causa il Comune di Genova, l'allora commissario al Comune on. Ferruccio Lantini, ordinava a sua volta una severa indagine che portava a delle scoperte sensazionali. Moltissime pratiche per pensioni di guerra a vedove e ad orfani erano state asportate dall'ufficio da un impiegato, tale Mario Vadalà, nativo di Catania e qui residente da anni, il quale le trasmetteva al suo, diremo così, quasi socio, un avvocato di Roma affinchè svolgesse ipotetiche pratiche presso la Corte dei Conti. I disgraziati che cadevano così sotto il Vadalà oltre a non ricevere la pensione, dovevano pagare vistose parcelle all'avvocato romano.

Intanto il Vadalà, su denuncia di un mutilato di guerra, veniva tratto in arresto ma poi rilasciato in libertà provvisoria. Il Ministero delle Finanze inviava a Genova un abile funzionario, il comm. Riccardo Falqui Massidda, il quale, sottoponendosi ad un duro lavoro di indagine contabile, metteva in luce maggiori frodi.

Il comm. Falqui Massidda scopriva infatti che il 22 ottobre 1928 dalla tesoreria di Savona e precisamente da quel segretario Giuseppe Napolitano di 40 anni, da Avellino, era stato emesso un ordine falso di pagamento per la somma di 35 mila lire a favore del tenente di guerra Giuseppe Mongibello e per lui a sua madre Caterina Ruscio, mandato che risultava regolarmente pagato, mentre la Ruscio, che da molti anni era in attesa degli arretrati della pensione per il figliuolo impazzito in guerra, dichiarava di non avere mai avuto neppure un soldo. Si indagò e si accertò che chi aveva riscosso il mandato era stato il Vadalà ed una donna, tale Maria Sobrero, complice dei truffatori.

Così il comm. Falqui Massidda accertò in unione all'autorità giudiziaria ben 35 frodi per una somma che si aggira sulle 270 mila lire in danno dell'Erario e dei congiunti dei morti in guerra. Le frodi possono dividersi in tre categorie: ordini di pagamento legittimi per somme effettivamente dovute dall'Erario e che il Napolitano ed il Vadalà riscuotevano colla cooperazione di una loro complice che, naturalmente variava di volta in volta; ordini di pagamento falsi per somme non dovute dallo Stato ed emessi a favore di persone ignote mai esistite che venivano sempre riscossi nello stesso modo; infine ordini di pagamento falsi per somme già pagate una volta agli interessati e ripagate ai truffatori. Queste frodi erano possibili anzitutto per le alterazioni che il Napolitano — considerato ottimo impiegato tanto che poteva fare quello che voleva alla Delegazione del Tesoro di Savona — faceva sui libri contabili e sui conti correnti e poi perchè le complici, che si presentavano volta per volta a riscuotere, erano sempre accompagnate dal Vadalà il quale era assai conosciuto per essere stato parecchi anni all'ufficio assistenza militare e pensioni nel Municipio di Genova. Chi ordinava tutto e chi era la mente direttiva del binomio criminale era il Vadalà il quale riservava per sè i due terzi del provento delle truffe. Il Vadalà poi, per quanto brutto e indecente, conquistava un gran numero di vedove di guerra e di figlie di caduti e di altre donnette che avevano occasione di avvicinarlo per il suo ufficio per il disbrigo di pratiche.

Già sacerdote, durante la guerra il Vadalà aveva gettato l'abito talare e si era sposato. Padre di due figliolette, la moglie sua era impazzita, ed egli si era unito con una tale Adele Semino vedova di guerra che, malgrado tutte le altre relazioni, ne rimase sempre amante ufficiale e fu quella che sciupò maggiormente i quattrini ricavati dalle truffe.

Così il Procuratore del Re concluse col ritenere il Napolitano responsabile di falsificazione in atto pubblico, di peculato e di truffa. Il Vadalà è stato ritenuto correo in tutti e tre i reati; l'Adele Semino e la Maria Sobrero sono state ritenute complici; mentre le seguenti persone: Vittoria Colonna, Emilia Avonzo, Carolina Colombo, Rosa Malatesta, Francesca Vignanego, Rosa Ederante, Emilia Cerruti, Elena Villa, Anna Selmi, Elisa Ranelio, Maria Pittaluga, Clotilde Clemente, Giuseppina Battistoni, Stella Silivi e Giuseppina Bujatti, sono state ritenute complici non necessarie nel solo peculato.

Di tutti questi imputati soltanto il Vadalà ed il Napolitano sono detenuti alle carceri di Marassi, tutti gli altri, dopo un breve periodo di detenzione, sono stati rilasciati.

I PROCESSI

Sentenza di piena assoluzione nel processo per veneficio

Milano, 13 notte.

E' continuato oggi alle Assise il processo per veneficio contro la torinese Teresa Amerio e il suo amante Gino Santini.

Chiuso ieri sera il dibattimento con la lettura delle perizie che furono a favore degli imputati in quanto che non furono riscontrate traccie di veleno nei cibi esaminati, questa mattina ha per primo parlato il rappresentante della Parte Civile avv. Bini di Varese. Egli, sostenendo la responsabilità dei due imputati, ha chiesto la condanna di entrambi.

La requisitoria del P. M.

Anche il Sostituto Procuratore del Re avv. Pisciotta ha ribadito in pieno l'accusa. Per il rappresentante della legge le testimonianze delle due cameriere sono decisive. Non c'è stata intesa tra di loro. Una fu al servizio prima dell'altra in quel caffè e tutte e due hanno visto le stesse operazioni venefiche dell'Amerio e tutte e due hanno sentito i propositi omicidi della padrona pazzamente innamorata del cameriere Santini. Come si può d'altra parte non prestar fede alla confessione che l'Amerio ha resa al Commissario di Pubblica Sicurezza appena arrestata? Si dice che l'Amerio sarebbe stata costretta a confessare un reato che le perizie escludono; ma è vero che le perizie sono negative? Qualche traccia di mercurio, se non di sublimato, è stata trovata. Tali perizie presentano anche il guaio di essere state fatte da medici, non da chimici e sono tutt'altro che esaurienti e convincenti. La difesa sostiene che se l'Amerio avesse veramente pensato a sopprimere il marito non avrebbe detto a tutti quello che le si fece dire. Ma l'Amerio aveva perso la testa per il giovane cameriere e si infischiava di tutto e di tutti e non faceva più mistero di niente. Una prova del veneficio c'è pure nella deposizione del Motta che si sentì male dopo aver mangiato una minestra destinata dall'Amerio al marito. L'ubbriachezza abituale del Motta non c'entra. E la lettera dell'Amerio al marito dopo la confessione in Questura non è un'altra prova? Di che cosa poteva chiedere perdono? Dell'adulterio? Non più certamente.

Il cav. Pisciotta ha poi esaminato tutti gli elementi d'accusa contro il Santini per dimostrare che questo, che egli ha definito volgarissimo mantenuto doveva essere stato proprio l'ispiratore. C'era lo sfruttamento completo da conseguire! E poichè il povero Bianco era un malato di tisi che non moriva mai, ecco l'idea di aiutare il destino col veleno.

La parola della difesa

Dopo la requisitoria del P. M. prende subito la parola l'avv. Bertazzoli per l'Amerio attaccando vivacissimamente l'accusa che anche al dibattimento si sarebbe dimostrata inconsistente: falsa la confessione, menzognere per personali livori le deposizioni delle cameriere.

Nell'udienza pomeridiana ha parlato per primo l'avv. Cavallero in difesa del Santini ricordando che nello stesso diario sequestrato c'è la prova che il cameriere voleva rompere la relazione. Non ha nessuna responsabilità il Santini, ha ignorato tutto, anche se il veneficio è stato tentato.

Segue l'avv. Bini che ribatte per la Parte Civile gli argomenti esposti dalla difesa e chiede ai giurati una punizione severa.

L'avv. Tarzetti ha poi ripreso la difesa del cameriere inquadrando gli elementi dell'accusa per distruggerli a uno a uno.

Sono già passate le 18 quando incomincia a parlare l'ultimo difensore dell'Amerio avv. Giuseppe Pizzo che, dopo aver accennato alla inidoneità del mezzo, si accinge a sgretolare l'accusa che dice basata sopra il grande pettegolezzo sorto intorno agli imprudenti amori dell'Amerio col Santini. Il marito gravemente malato sta meglio di prima, ora: un avvelenamento benefico sarebbe stato quello attribuito all'Amerio.

Terminate le arringhe, il presidente comm. Curtino ha letto ai giurati i diversi quesiti, comprendenti sia il fatto materiale del veneficio sia le varie circostanze concomitanti e più o meno aggravanti.

L'Amerio non si mostrava per nulla trepidante, e, mentre i giurati erano riuniti per il verdetto, ripeteva con tutta sicurezza la propria fiducia nell'assoluzione. Insisteva: «Sono tutte calunnie delle mie amiche invidiose!».

I giurati, che sono usciti dalla sala delle deliberazioni verso le 21, dovevano difatti darle piena ragione. Essi negarono il fatto materiale a maggioranza escludendo in *toto*, tanto per l'Amerio quanto per il Santini, qualsiasi colpabilità.

In seguito a questo esplicito verdetto il Presidente dichiarò assolti da ogni accusa i due imputati, ordinandone la immediata scarcerazione. La donna uscì dalla gabbia giubilante ed esclamando: «Lo sapevo! Non poteva essere che così!».

Stasera stessa l'Amerio e il Santini furono rimessi in libertà.

Quattro anni di reclusione all'uccisore di Giuseppe Vitaletti

Roma, 13 notte.

E' terminato questa sera il processo a carico di tale Giuseppe Silvestri, che in località Cecchina uccise, per motivi di interesse, con una bastonata alla testa Giuseppe Vitaletti, una vecchia Camicia Nera del Lazio. Il Vitaletti, il quale viene unanimemente descritto come un giovane mite e alieno da violenze, era capo-squadra, alle dipendenze della ditta Fascinelli, di vari operai addetti a certi lavori in Cecchina. Gli operai occupavano una camera del padre del Silvestri mediante il pagamento di una lira per persona al giorno. Il 12 agosto gli operai dovevano allontanarsi da Cecchina e sorse questione circa il pagamento della pigione. La mattina dell'11 agosto la madre dell'imputato, in assenza del marito, insistette presso il figlio perchè si facesse pagare dal Vitaletti. Il giovane Silvestri aveva così un colloquio col capo-squadra, il quale disse che dovevano pagare gli operai. Una sera, a tarda ora, il Silvestri si armò di bastone e appostò il Vitaletti all'uscita dal locale cinematografo; fra i due non vi fu colluttazione e quasi neppure scambio di parole, poichè il Silvestri colpì a tradimento il capo-squadra con una tremenda bastonata alla testa, tanto che il disgraziato spirò quasi subito. Il Silvestri, dopo due giorni di latitanza, veniva arrestato.

Il processo ha occupato quattro udienze ed è terminato stasera, a tarda ora. I giurati nel loro verdetto hanno esclusa la premeditazione e la volontà omicida, ritenendo l'imputato colpevole di lesione seguita da morte. In base al verdetto il Presidente ha condannato il Silvestri a quattro anni di reclusione.

La condanna di un bancarottiere

(*Trib. Pen. di Torino*)

E' comparso davanti ai magistrati della Sezione VII del Tribunale il commerciante Emilio Bottarelli fu Leopoldo, d'anni 50, oriundo di Bibbiena di Arezzo e qui dimorante in via Urbano Rattazzi 11, per rispondere dell'imputazione di bancarotta semplice. Il Bottarelli qualche anno addietro si era dato al commercio della lana greggia che importava direttamente dall'Inghilterra. In un primo tempo gli affari diedero risultati soddisfacenti, ma successivamente l'azienda impiantata dal Bottarelli andò man mano precipitando finchè nell'aprile scorso cadde in fallimento. Fu nominato curatore il rag. Bonaparte Ottolenghi il quale rilevava alcune responsabilità penali incontrate dal Bottarelli nel corso della gestione dell'azienda. Questi si è difeso dall'imputazione di bancarotta semplice spiegando come inizialmente avesse esercitato il commercio in unione ad un parente, receduto poi dalla società di fatto, incassando una indennità di circa settantamila lire. Altra causa che diede origine al tracollo dell'azienda, dev'essere ricercata, secondo l'imputato, dal forte deprezzamento subito dalla lana nonchè dal corso oscillante dei cambi. Il Tribunale (Pres. cav. Foà, P. M. cav. Martelli, cancelliere cav. Cottone) ha condannato il Bottarelli alla pena di un anno di detenzione. Difesa avv. Gallina.

Il fallimento della Mobiliare

Le trattative con la Banca d'Italia nella deposizione del gr. uff. Introna

Roma, 13 notte.

Anche l'udienza di oggi è interamente occupata dalle domande rivolte dalla Difesa Marinelli al teste gr. uff. Introna, vice-direttore generale della Banca d'Italia.

Avv. Nicolai: — E' vero che il signor Concato aveva gravato il Consorzio Industrie Agricole di Cesena di suoi impegni personali per 15 milioni?

Teste: — So soltanto che nel bilancio della «C.I.A.» figuravano alcune passività, oltre quelle verso la Banca d'Italia ed il Consorzio valori industriali.

— E' vero che le passività Concato erano solo in parte contabilizzate?

— Non mi consta.

Il teste aggiunge che non vi fu, nè vi poteva essere alcuna convenzione col Concato; quella presentata dal comm. Montelatici era soltanto un progetto di convenzione. Il Marinelli, invece, nella sua lettera, dava già come accordato il benestare della Banca d'Italia. Mentre altre domande vengono rivolte al teste, sempre in ordine all'affare «C.I.A.», interviene anche l'imputato Marinelli, il quale precisa che egli svolse le pratiche col comm. Montelatici, che, nella sua qualità di capo-ufficio legale della Banca d'Italia, non poteva non agire d'accordo col direttore generale della Banca stessa. Egli aggiunge che la seconda convenzione ebbe direttamente l'approvazione del comm. Stringher.

Seguono altre domande rivolte al teste sull'affare «C.I.A.». A questo punto il difensore del Marinelli, on. Nicolai, riservandosi di dimostrare a suo tempo che vi fu un vero e proprio ostruzionismo contro il Marinelli stesso, ispirato da preconcetti personali, domanda se non sia vero che della situazione della «C.I.A.» si siano interessati, intervenendo presso la Banca d'Italia e protestando per le continue difficoltà create, gli onorevoli Luigi Fera, Rubino e Marachi.

Avv. Gregoraci: — Mi sorprende che siano solo questi.

Avv. Nicolai: — Porteremo, se necessario, anche gli altri. Intanto io prego il Tribunale di disporre per la citazione di questi tre testimoni.

Teste: — Ricordo che venne da me soltanto l'on. Luigi Fera. Io gli esposi come stavano le cose, dicendogli anzi tutto che non esisteva, nè poteva esistere alcun impegno della Banca d'Italia a quel riguardo e in secondo luogo gli accennai ai forti dubbi relativi all'impiego della sovvenzione di un milione. L'on. Fera credo si persuadesse di quanto io gli dissi, e si accomiatò.

Avv. Nicolai: — Il teste ha detto di essere stato fatto segno ad una campagna giornalistica, lasciando intendere che essa fu ispirata dal Marinelli. Da che cosa lo desume?

Teste: — Io dissi che subito dopo che ebbi dato la risposta di rifiuto alla proposta di elevare il riesconto della Banca di Firenze, aumento che doveva servire per sostenere la posizione del Marinelli, che avendo acquistato la maggioranza delle azioni della Banca stessa, era però fortemente contestato dalla minoranza, mi vidi fatto oggetto ad una campagna personale. Dissi questo a causa della coincidenza del fatto, ma soggiungo, per la verità, che io non diedi alcun peso alla cosa.

Avv. Nicolai: — Ma è vero che il teste è stato fatto più volte, ed in epoche anche non lontane dai fatti del processo, fatto segno su varie pubblicazioni periodiche a violenti attacchi personali per la sua attività finanziaria e politica?

Il P. M. si oppone a che la domanda sia rivolta al teste, non ritenendola nè influente, nè pertinente alla causa, dopo quanto ha già detto il gr. uff. Introna. Gli avvocati Di Benedetto e Gregoraci, di P. C., insistono perchè il teste risponda e dia al riguardo tutte le spiegazioni del caso, perchè nessuna ombra possa rimanere in proposito. Le altre Parti civili si associano. Il Tribunale accoglie però la richiesta del P. M. e rigetta l'incidente. L'udienza è quindi rinviata a domani.

L'assassinio dei due vecchi valdostani

Sette anni di reclusione al colpevole

Ivrea, 13, notte.

E' comparso oggi dinanzi ai giurati di Ivrea certo Vetticoz Severino, di 25 anni, di Gressan, imputato di duplice omicidio e di mancato omicidio. Lo difendevano gli avvocati Cavaglià e Chabloz. Sosteneva la pubblica accusa il cav. Ugo Alberto, e dirigeva il dibattimento il Presidente cav. uff. Gazzi.

I fatti che hanno portato sul banco degli accusati il giovane Vetticoz avvennero in Gressan di Aosta, e risalgono al 3 giugno 1929. Verso le 21,30 di quel giorno il Vetticoz si presentava improvvisamente in casa dei nonni della moglie, due vecchi settantenni, tali Berlioz Lorenzo e Duclaz Antonietta. Contro quest'ultima sparava, senza profferir parola, un colpo di rivoltella, andato a vuoto; quindi, con un'ascia, si dava a menar colpi contro il vecchio, che già era coricato, uccidendolo, e contro la donna, che stramazzò al suolo priva di sensi; poi, sporco di sangue, uscì nel cortile, dirigendosi verso l'abitazione del cognato Berlioz Lorenzo. Come vide questi sull'aia, gli sparò contro un colpo di rivoltella, andato a vuoto. Il Berlioz riuscì a trovare riparo in casa, ed il Vetticoz, urlando, si appressò alla finestra, invitandolo ad uscire, perchè voleva uccidere lui pure. Abbandonava quindi il posto e ritornava a casa, dove scrisse a lapis una lettera indirizzata alla moglie, colla quale la salutava ed esprimeva l'intenzione di uccidersi. Infine, mutati gli abiti, usciva. Sulla via incontrava il messo comunale che avvertito della cosa, stava correndo ad Aosta per avvertire i carabinieri. Il Vetticoz, saputo che la guardia andava ad Aosta, le si accompagnò, ma appena giunto in città venne fermato da un maresciallo dei carabinieri incontrato sulla pubblica via e informato dal messo di Gressan. Il Vetticoz confessava gli orribili delitti. La povera donna che veniva trovata agonizzante, trasportata all'ospedale di Aosta, vi moriva.

Oggi l'imputato ha spiegato che commise gli atti delittuosi contro i due nonni della moglie perchè il Berlioz nella divisione aveva favorito il nipote a danno di sua moglie.

Una perizia psichiatrica aveva concesso la semi infermità di mente, ed i giurati, pur ritenendo il Vetticoz colpevole del duplice omicidio, hanno escluso che avesse tentato di uccidere il cognato e gli hanno accordato la semi infermità. Il Presidente lo ha pertanto condannato a sette anni di reclusione.

Il borsellino della maestra

Brescia, 13 notte.

Nella scuola elementare di Bolticino Sera entravano un giorno dello scorso ottobre certo Dino Menabò, con la moglie Rina Faggione, la quale si lanciava contro la maestra Letizia Bettini, tempestandola di pugni e sferrandole un calcio nel ventre. La maestra riusciva a liberarsi dalla stretta della donna, ma, raggiuntala, la Faggione le strappava i capelli coprendola di vituperi. La maestra dovette ricorrere alle cure del medico, il quale denunziò l'episodio di violenza ai carabinieri, dalla cui inchiesta venne in luce che pochi giorni prima il figlio della Faggione aveva rubato i denari del borsellino della maestra per cui la maestra lo aveva punito con due scappellotti, additandolo ai compagni come discolo. Di qui la vendetta della Faggione che è comparsa oggi davanti al pretore per rispondere di reato di oltraggio in correità col marito ed il figlio Danilo, denunziato per furto semplice. Al dibattimento gli addebiti risultarono provati, per cui il pretore, assolto il Danilo, per avere agito senza discernimento, ha condannato la Faggione a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e 250 lire di multa ed il marito Menabò a mesi 2 e 200 lire di multa, in solido alle spese di processo, di costituzione di parte civile e alla riparazione in favore della maestra di una lira. Ma il pretore ha concesso il beneficio della sospensione e della non iscrizione alla Faggione.

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Ma perchè Missia rimaneva insensibile a quella seduzione che agiva sugli altri soltanto?

Perchè provava un sentimento strano riguardo al bel giovane dagli occhi vellutati e dalla voce carezzevole?

Si trattava forse di avversione? La parola sarebbe stata eccessiva; era piuttosto un istinto che le faceva contrarre sino le più intime fibre quando egli le si avvicinava come certe piante ad un contatto umano.

Ella si rimproverava, accusandosi di essere ingiusta e finiva per subire l'influenza di quanti la circondavano.

Suo padre, Tirouhi, Aida, tutti i famigliari, le ripetevano dal mattino alla sera le lodi del barone.

Ella giungeva a chiedersi:

— Sono io che mi inganno ed egli è veramente l'essere superiore che tutti vogliono mostrarmi?... Respingendolo non allontano forse da me un affetto sincero che rimpiangerò poi?...

Serignac era troppo abile per guastare le cose.

Durante i colloqui colla principessa, preparati dagli amici, egli si guardava bene dal dimostrarsi troppo zelante.

Non arrischiava nè una parola appassionata, nè uno sguardo che potesse turbare una fanciulla anche più timida di quanto non lo fosse Missia, abituata al libero cameratismo della danza e dello sport.

Tutt'al più, di tanto in tanto, egli mormorava qualche frase abilmente costruita sugli affetti profondi che rimangono incompresi o sulla devozione infinita che non viene accolta.

Non commise l'errore di prolungare oltre misura il suo soggiorno a Peira-Cava.

Partì dopo una settimana, lasciando degli alleati sui quali poteva contare sicuramente.

Il vecchio principe ed Aida non smettevano di parlare di lui e Tirouhi continuava a tesserne le lodi. La malatina metteva un ardore di bimba viziata nel voler concludere il matrimonio di Missia.

La partenza per Madera era fissata per i primi di settembre.

Ella supplicava la sua amica di prendere in tempo una decisione.

— Mi piacerebbe tanto poter assistere al tuo matrimonio!... Mi pare che porteresti fortuna anche a me!... Mentre faresti il viaggio di nozze potresti venire a trovarmi con tuo marito... Quando sarò guarita completamente, tornerò in Francia... Staremo tutt'e due a Parigi e ci vedremo sempre... E poi quel poveretto è tanto infelice lontano da te...

In qual modo Missia aveva finito per cedere?

Aveva detto di sì...

Allora gli avvenimenti erano precipitati, quasi in un turbine, come se tutti cercassero di rifarsi delle lunghe esitazioni della fanciulla.

Si erano fatte immediatamente le pubblicazioni e i migliori sarti di Parigi erano giunti espressamente per ricevere gli ordini.

Ed era così giunto il giorno fissato pel matrimonio civile.

Missia era già pronta a scendere... Le automobili aspettavano dinanzi all'albergo... tosto sarebbe stata al Municipio... E tutto sarebbe stato irrevocabilmente finito...

Ma donde le proveniva quella sensazione indefinibile di terrore di fronte a quell'individuo pericoloso e terribile, quel desiderio di fuggire prima che l'irreparabile fosse compiuto, quel turbamento ch'ella non poteva calmare?

Ella sentiva che l'uomo a lei destinato da suo padre era di un'altra razza, d'un altro mondo, e l'istinto profondo che si risveglia in certi esseri al momento del pericolo, era contro di lui...

Il senso di avversione diveniva in lei tanto violento e doloroso, che in quel momento ella mormorava:

— E se io non volessi?

Immaginò lo scandalo... Suo padre furibondo... gli invitati imbarazzati, sorpresi... i giornali che avrebbero commentato la cosa...

Avrebbe dovuto pensarci due mesi prima... anche otto giorni soli sarebbero bastati...

Ora era troppo tardi!...

Avrebbe fatto ad un gentiluomo onesto una inutile ingiuria e avrebbe irritato suo padre, che l'avrebbe creduta pazza!...

La porta della sua camera si aprì bruscamente, senza ch'ella avesse udito bussare, tanto era assorta nelle sue riflessioni: Tirouhi si precipitò fra le sue braccia, vestita d'un abitino di mussola, che la faceva sembrare più che mai una apparizione fragile ed immateriale.

I suoi occhi meravigliosi scintillavano nel pallido visino.

— Sono tanto felice — andava ripetendo la ragazzina. — Eppure ho anche tanta pena... Fra qualche ora ti lascerò... Quel noioso bastimento... deve partire fra qualche ora... Appena finita la cerimonia debbo venire a casa a cambiarmi per poi correre all'imbarco, altrimenti ritarderei d'un mese la partenza...

Ella abbracciava la sua amica, la guardava con ammirazione, sfiorando con le fragili dita l'abito bianco da sposa, disteso su di una poltrona, e la stordiva quasi con le sue chiacchiere.

Missia finiva per cedere al contagio di quell'agitazione affettuosa e si sentiva il cuore meno oppresso.

Apparve l'alta figura del principe Nesiopoulo.

— Ebbene, figlia mia, sei pronta?

Il vecchio gentiluomo, scintillante nella sua ricca uniforme di generale greco, era felice.

Aveva al suo braccio Aida, la quale, più affascinante che mai, gli sorrideva dolcemente.

Entrarono tutt'e due nella camera.

Erano seguiti da Serignac, che s'inchinava dinanzi alla fidanzata, portandone la mano alle labbra.

Non era mai stato tanto elegante, in pieno possesso della sua forza magnifica di atleta, di cui s'indovinava la linea perfetta sotto l'abito da cerimonia attillato.

Quando le sue pupille scure si posarono sulla sposa con un'espressione di carezza appassionata, la giovane provò di nuovo quello strano brivido che l'agghiacciava e che le dava il desiderio pazzo di fuggire al suo avvicinarsi, come al presentimento d'un pericolo opprimente e misterioso.

Il principe ed il barone avevano avuto entrambi il desiderio che la cerimonia si facesse senza apparato ed avesse luogo nella più stretta intimità.

Perciò solo gli amici più intimi si trovavano quel mattino nella grande sala del Municipio di Nizza.

Per primi dovevano essere sposati il principe e Aida Caponi.

La ballerina, padrona di sè, girava tutt'intorno lo sguardo col quale era solita presentarsi al pubblico nelle sere di spettacolo.

Fece un impercettibile segno di saluto ad un giovanotto che se ne stava appartato.

Era Andrea Ferlille, che era stato spinto in quella sala da curiosità, unita ad un senso di angoscia.

Egli sapeva chi fosse in realtà quella Aida Caponi, dalle pupille misteriose, che avanzava trionfalmente al fianco di colui ch'ella aveva preso nella sua rete. Egli sapeva che un avventuriero, e forse peggio, si nascondeva sotto la maschera del bel Serignac.

Osservò la coppia con un'occhiata inquisitrice e sussultò spaventato...

Nel vederli così vicini l'uno all'altra, non si poteva non essere colpiti dalla rassomiglianza singolare di quei due esseri.

Più che i lineamenti, la loro espressione, la loro andatura erano evidentemente identiche.

Paolo di Serignac era fratello di Elianskaia! Come mai questa certezza non gli era balenata prima?

Il fratello e la sorella si erano ancora uniti per rovinare delle persone oneste, trascinandole alla vergogna e allo scandalo.

Le due coppie di fidanzati ascoltarono l'allocuzione pomposa nella quale erano esaltate le nobili qualità dei futuri mariti, la seduzione delle future spose, l'onore che ne derivava per il funzionario incaricato di celebrare una cerimonia tanto eccezionale e commovente. Ma il discorso era appena terminato, quando una voce imperiosa ordinò:

— Fermi tutti!

Mentre coloro che assistevano al matrimonio si guardavano intorno spaventati, mentre il principe ed Aida, Serignac e Missia, cercavano stupiti chi avesse pronunciato quelle parole, il degno signor Davolley, testimonio dello sposo, riconosceva nel disturbatore che aveva interrotto in sì strana maniera la celebrazione del matrimonio, nientemeno che il suo impresario di Altfortville, ed allora capiva in quale tranello era caduto.

(*Continua*).

Tutti gli sport in tutto il mondo

La stagione sciistica

S. E. Ricci parla della preparazione olimpionica

Nei locali dello Sci Club Torino, si è tenuta ieri l'annunciata riunione del Comitato Centrale della F.I.S., voluta da S. E. Ricci, non solo per trattare il programma sciatorio per la prossima stagione invernale, utile specie dopo l'avvenuto nuovo inquadramento direttivo a carattere provinciale, ma anche per gettare le prime basi della preparazione olimpionica per gli atleti che dovranno rappresentare l'Italia alle Olimpiadi invernali al Lago Placido nel febbraio del 1932.

Erano presenti alla riunione: S. E. Renato Ricci, il cav. dott. Mario Corti, l'ing. Ferruccio Negri, l'avv. Michele Iacobucci, il prof. Gian Carlo Vigunò, il Duca Carlo Caffarelli, il sig. Luigi Fiumini, il sig. Demetrio Cristomanno, il conte Aldo Bonacossa, il sig. Fernando Menzocchi, il sig. Federico Terschak ed il sig. Romolo Giacomini.

S. E. Ricci ha ringraziato vivamente gli intervenuti per la loro gradita presenza alla riunione alla quale la F.I.S. attribuiva grande importanza; quindi è passato ad esporre dettagliatamente l'attuale nuovo ordinamento della Federazione, la quale, malgrado la deficienza dei mezzi, pur tuttavia riesce a svolgere, con successo indiscutibile e con soddisfazione delle Alte Gerarchie, quell'opera di sana propaganda sciatoria fra la gioventù italiana, con speciale riguardo tra gli elementi valligiani, intesa a raggiungere quel grado di perfezione tecnica sciistica e quel maggiore incremento dell'uso dello sci in tutte le sue forme, che è lo scopo supremo al quale il Governo nazionale tende, attraverso l'opera quotidiana di appoggio e valorizzazione di ogni sana competizione sportiva.

S. E. il Presidente ha parlato quindi della partecipazione della F.I.S. alle prossime Olimpiadi al Lago Placido alle quali intende partecipare, avendo anche già iniziato gli opportuni lavori. A questo proposito ha disposto che il campo di azione di ciascun Direttorio provinciale, garantisca una perfetta e razionale collaborazione che miri a curare principalmente la preparazione degli atleti che verranno designati. Questa preparazione sarà curata dal conte Aldo Bonacossa, membro del Comitato centrale della F.I.S. e membro della Federazione internazionale dello Sci. Gli atleti affidati al conte Aldo Bonacossa inizieranno gli allenamenti durante il mese di febbraio p. v. presso la Scuola Alpina delle Guardie di Finanza di Predazzo, per quanto riguarda i fondisti, mentre i saltatori saranno affidati al cav. Corti del Direttorio provinciale di Torino, che provvederà ad allenarli sulla pista di Clavières.

Il Comitato nazionale della F.I.S. ha trattato in seguito la compilazione del programma della prossima stagione invernale. Tra le gare principali internazionali e nazionali sono state stabilite le seguenti: il Campionato nazionale è stato affidato allo Sci Club Cortina e sarà disputato dal 20 al 24 febbraio p. v. Il Campionato comprenderà oltre alla gara di fondo di chilometri 18, alla gara combinata (fondo e salto) ed alla gara di salto, una gara di gran fondo di 50 chilometri che verrà effettuata appositamente perchè contemplata nel programma delle Olimpiadi del Lago Placido del 1932.

In Val di Fiemme dal 14 al 17 febbraio verrà disputato il Campionato nazionale dei G.U.F.

Il giorno 1° febbraio avranno luogo i Campionati Regionali e cioè per il Piemonte lo Sci Club Oropa penserà all'organizzazione della gara sul campi di Oropa; per la Liguria penserà all'organizzazione lo Sci Club Genova; per la Lombardia lo Sci Club Ponte di Legno; per le Triveneto lo Sci Club Asiago; per l'Emilia lo Sci Club Bologna; per la Toscana lo Sci Club Firenze; per il Centro Meridionale il Direttorio Provinciale di Aquila. Per queste gare regionali verrà disputata una gara combinata di fondo e salto.

Nel Campionato Nazionale è stata inserita una gara di *slalom* ed una in discesa con classifica a parte senza pregiudizio sulle classifiche normali delle gare di Campionato.

Il giorno 8 febbraio avrà luogo il Campionato delle Valli d'Italia, organizzato dalla *Gazzetta dello Sport* sotto il patronato di uno Sci Club federato alla F.I.S. da destinarsi. Pure il giorno 8 febbraio verrà disputato il Trofeo Sorauzo di salto a squadre sul trampolino di Cortina d'Ampezzo. Il giorno 1° marzo si avrà il Campionato Nazionale Femminile a cura del Gruppo Romano Sciatori sui campi di Roccaraso ove pure si disputeranno la Coppa Fasola (gara in discesa) e la Coppa Cecchini (slalom). Il 21 giugno allo Stelvio si avrà poi la gara internazionale a staffetta organizzata dalla S. E. Milanese.

Tra le gare internazionali è stata fissata la data dell'8 marzo per l'effettuazione alla gara di salto per il Trofeo Gancia a Clavières. Le altre gare di minore importanza verranno fissate dalla Federazione in giorni da destinarsi a seconda della singola importanza delle gare stesse.

E' stato stabilito inoltre che la Federazione metterà in palio per il Campionato Nazionale assoluto una coppa *challenge* e che per partecipare alle gare di Campionato Nazionale bisognerà aver precedentemente partecipato alle gare regionali. I migliori atleti selezionati dai Campionati Regionali dal Campionato Nazionale saranno chiamati a prendere parte agli allenamenti collegiali utili per la partecipazione alle Olimpiadi di Los Angeles. Il Comitato Centrale della F.I.S. ha pure stabilito la partecipazione di alcuni atleti al Campionato svizzero della prossima stagione sciatoria.

Dopo aver letto una Relazione sulla attività da svolgere, presentata da S. E. Ricci all'on. Iaccl, presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano e riguardante massimamente la preparazione e la partecipazione alle prossime Olimpiadi, la riunione si è sciolta. E' stato inviato un telegramma al Presidente del Coni auspicando alle maggiori fortune dello sport sciatorio nazionale ed al maggior potenziamento della Federazione Italiana dello Sci.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Levratto squalificato

non giocherà contro il «Bologna»

Milano, 13 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha accolto i reclami sporti dall'A. C. Vogherese per la gara Braidese-Vogherese del 12 ottobre, e dalla U. S. Braidese per la gara Fuentes-Braidese del 2 novembre, riservandosi di stabilire le date per la ripetizione delle gare stesse. Ha inflitto alla Varese Sportiva la multa di lire 500 per gli incidenti occorsi durante la gara Varese-Biellese del 2 novembre, e per il contegno del pubblico nei confronti della squadra ospitata. Ha squalificato per due gare effettive di campionato il campo dell'U. S. Molfetta, per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro nella gara Molfetta-Foligno del 2 novembre.

Ha preso poi i seguenti provvedimenti disciplinari a carico di Società: multa di lire mille all'A. C. Liguria; multa di lire 100 al Casale F. C. per mancanza nello spogliatoio dell'arbitro della tabella dei giocatori puniti e del dirigente a disposizione dell'arbitro. Ha squalificato per tre gare effettive di campionato il giocatore Beltrami Lucio, dell'U. S. Codogno; per due gare Gori Wismann, del Prato F. C.; Aschedamini Renato, del Crema F. C.; Antonioni Mario, del Seregno F. C.; Lazzaroni Mario, del Saronno S. C.; Brizzolari Napoleone, dell'U. S. Codogno; Bonelli Giordano, della Sestrese; per una gara: Levratto Virgilio, del Genova 1893; Bottaro Pietro, dell'U. S. Biori; Moretti Giuseppe, del Crema F.C. Ha ammonito Bodini Ercole, del Genova 1893; Roggero Giordano, del Casale F. C.; Subinaghi Vico, del Fanfulla; Fusi Giovanni, della Vogherese. La punizione ai giocatori Levratto, Bodini e Roggero è stata limitata per i buoni precedenti dei giocatori stessi.

Ha squalificato per una gara effettiva di campionato Sanguilico Francesco, dell'Acqui U. S. Per la parzialità e l'incompetenza dimostrata nello svolgimento delle funzioni di segnalinee durante la gara Rivarolese-Fuentes, inibisce al signor Dini Guido, della Rivarolese, di svolgere tali funzioni in qualsiasi gara avvenire.

Incontri amichevoli

Lazio-Verona 4-1

Roma, 13 notte.

Come preparazione all'incontro di domenica prossima con il Napoli, la Lazio ha disputato oggi una partita di allenamento con l'undici del Verona. La partita, condotta con notevole impegno dalle due parti, si è risolta con una netta vittoria della squadra romana che nel primo tempo ha segnato tre *goals* per opera di Lamon e di Malatesta, inoltre nella ripresa, dopo un quarto *goal* di Malatesta, i veronesi per merito di Bonesini segnavano il punto dell'onore. Della Lazio ha emerso il reparto di seconda linea e specialmente Fariani. Sono piaciuti del Verona il quintetto attaccante ed il centro sostegno.

Una nobile lettera del Brescia al Torino

La Segreteria del Torino F. C. ci ha trasmesso, perchè sia portata a conoscenza di tutti gli sportivi torinesi, la seguente lettera che il Presidente del Brescia F. C. ha indirizzato alla Direzione del Club granata dopo la partita di domenica scorsa che ha segnato la ripresa dei leali ed ottimi rapporti sportivi fra le due squadre e le due società.

Brescia, 13 novembre 1930 - IX.

Spettabile Direzione

Torino F. C.

Torino.

Le accoglienze ricevute dagli sportivi torinesi ci hanno veramente commossi ed hanno cancellato di colpo nei nostri animi il lieve offuscamento prodotto da un incidente quanto mai increscioso.

Le affettuose cordialità hanno riconsacrato la vecchia amicizia delle due Società ed è con vera e sincera spontaneità che Vi porgiamo i nostri deferenti ringraziamenti estendibili agli sportivi tutti ed ai Vostri generosi e baldi giocatori ai quali uniamo sinceri auguri.

Brescia è ansiosa di ospitarVi per rendere cordialità per cordialità.

Intanto vogliate gradire i nostri migliori ossequi.

per il Brescia Football Club
firmato: Giuseppe Mazzini.

Il campionato di Serie B

Spezia-Padova 1-1

Spezia, 13 notte.

La partita di ricupero per il Campionato di Divisione Nazionale B, che si è svolta oggi sul campo Picco fra i bianco-rossi del Padova e gli aquilotti dello Spezia, non ha visto nè vinti nè vincitori essendo terminata con esito pari: uno a uno.

Le due squadre hanno giocato poco bene, ma quella che ha più disilluso è stato la Spezia. La partita è stata anche disgraziata per due incontri fortuiti tra giocatori delle due squadre nei quali rimasero infortunati tre spezzini e due padovani: uno di questi, Scanferla, ha dovuto anzi ricorrere all'ospedale, ove è stato dichiarato guaribile in giorni 15. Il Padova ha marcato al 12° minuto del primo tempo con Perazzolo e lo Spezia al 27° del secondo tempo con Devoto. Ha arbitrato egregiamente l'ing. Sani di Ferrara. Discreto pubblico nonostante la giornata lavorativa.

La fusione delle forze sportive di Ivrea

Ivrea, 13 notte.

Ha avuto luogo questa sera in Municipio una adunanza presieduta dal Podestà comm. Mario Rossi, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle varie associazioni sportive cittadine. Venne decisa la costituzione di un ente sportivo, il quale avrà il compito di coordinare e raggruppare tutte le varie attività, e ciò in considerazione della creazione del nuovo grandioso stadio che sorgerà sull'attuale piazza d'armi e che entra la realizzazione nell'Anno IX.

La Volata a Torino

Domenica continueranno le partite per i due tornei Coppa Fiat e Targa Bazzani, sui campi torinesi. Particolarmente interessante si presenta la partita che opporrà sul campo del Dop. Fiat, in corso Stupinigi, le due agguerrite *équipes* del Dop. Sip e del Dop. Gondrand, che attualmente si contendono il primato nel Torneo Coppa Fiat.

Ecco il calendario delle partite:

Torneo Coppa Fiat - Campo Fiat, ore 9: Sip-Gondrand; Campo Fiat, ore 10,30: Sala-Pettinatura Piemonte.

Torneo Targa Bazzani - Campo Sip, ore 14: Sip B-Cid. Val Susa; Campo Postelegrafonici, ore 14: D. Fiat B-Alessio; Campo Stige, ore 15,30: Diana B-Tranvieri; Campo Sip, ore 15,30: Stige-Postelegrafonici; Campo Stige, ore 14: Diana A-C. V. Susa B; Campo Spa, ore 14: Spa-C. Odone; Campo Postelegrafonici, ore 15,30: Stala-W. Martiny; Campo Spa, ore 15,30: Moncalieri-Dario Fiat A.

Le gare di tiro al piccione a San Remo

San Remo, 13 notte.

Nelle odierne gare di tiro al piccione per il «Premio Solaro» di L. 10.000 si sono classificati primi a pari merito, con undici piccioni abbattuti su undici, i concorrenti: Gheri, Monti, Paoletti, Panducci. Secondi, con dieci su dieci, risultarono: Cittadini, Moreschi, Cortini, Furnari.

Il campionato sociale dello S. C. Galvani

Domenica lo S. C. Galvani farà svolgere il campionato sociale ciclistico sul percorso Torino, Caselle, Leynì, Feletto, Rivarolo, Favria, Busano, Rivara, Rocca, Padre, Ciriè, Robassomero, Venaria, Torino (km. 60). Ritrovo ore 13 alla ex-barriera di Lanzo nuova. Partenza ore 14 dallo stesso luogo. Arrivo di fronte alla autocostruzioni Diatto (strada di Venaria).

La partenza di Carnera per Barcellona

Bologna, 13 notte.

Primo Carnera oggi ha continuato il suo allenamento nella palestra pugilistica della Bologna Sportiva al Littoriale. Il pugilatore è giunto allo Stadio in automobile alle ore 14 e, dopo avere posato per alcune fotografie, è stato sottoposto a valutazione medica nel gabinetto radiologico del prof. Giovanni Pini. In seguito, sotto la guida del suo manager Leon Sée, egli ha incrociato i guanti per due riprese di tre minuti ognuna col romano Iacchini e quindi col dilettante bolognese Gadini. Ha poi compiuto altri esercizi terminando l'allenamento alle 15,45.

Si ha notizia che questa sera è pervenuta al commissariato regionale della F.I.P. una comunicazione della Presidenza Federale con la quale si vieta a Carnera di recarsi a Barcellona per via aerea. In seguito a ciò Carnera e Leon Sée sono partiti questa notte alle 1,40 direttamente per Milano di dove proseguiranno per Genova e dove s'imbarcheranno domani 14 per la città catalana. Cadono quindi l'allenamento di domani al Littoriale e le annunciate riunioni di Firenze e Milano.

Paolino a Barcellona

Barcellona, 13 notte.

E' oggi giunto in questa città Paolino Uzcudun il quale come è noto il 23 corrente incontrerà Primo Carnera. Interrogato dai giornalisti egli ha espresso la fiducia di riuscire a vincere il friulano per poter poi pensare alla conquista del campionato mondiale.

Una riunione pugilistica per dilettanti

Il Gruppo sportivo Spa (sezione boxe) farà svolgere domani sera nei propri locali allo Stadium una riunione pugilistica per dilettanti. Per l'ardore con il quale i giovani pugili combatteranno si può prevedere una bella serata di sport. Il primo combattimento è fissato per le 21 precise. Ecco pertanto il programma della serata: *Pesi mosca*: Cascuna (S. C. Madonna Campagna) contro Bordigari (A.P.T.); *Pesi gallo*: Varino (G. S. Spa) contro Monateri (A.P.T.); *Pesi leggeri*: Pagano (G. S. Spa) contro Bichi (S. C. Madonna di Campagna); *Pesi piuma*: Capusso (G. S. Spa) contro Rossi (A.P.T.); *Pesi welter*: Olmo (G. S. Spa) contro Bianco (A.P.T.); *Pesi medi*: Ardamagni (G. S. Spa) contro Bertolino (A.P.T.); De Giovanni (G. S. Spa) contro Paranuzzi (U. S. Grugliasco); *Pesi medio massimi*: Carnino (G. S. Spa) contro Cagno (A.P.T.); *Pesi piuma*: Zignani (G. S. Spa) contro Paderni (A.P.T.), campione emiliano.

La finale del Campionato Italiano di pallone elastico

Dopo le combattute partite di eliminatoria e di semi-finale tra le migliori quadriglie pallonistiche del Piemonte e della Liguria, domenica prossima si avrà la conclusione del Campionato Italiano al pallone elastico, che tanto interesse ha suscitato nelle nostre folle sportive. La finalissima del Campionato Italiano avrà luogo allo Sferisterio del Dopolavoro Provinciale (in via Napione, 34, e vedrà di fronte la quadriglia del Dop. Unione Sportiva di Neive, capitanata dal campione Ricca, e quella del Dopolavoro Comunale di S. Stefano Belbo, che è guidata dai forti fratelli Manzo.

La partita si presenta altamente interessante, poichè saranno di fronte due delle più forti e omogenee squadre d'Italia, formate di atleti nati alla scuola dei migliori specialisti della provincia di Cuneo, la provincia che è un po' la culla di questo sport bello, combattivo e italianissimo.

La partita si giocherà agli 11 giuochi ed avrà inizio alle ore 14,30 precise.

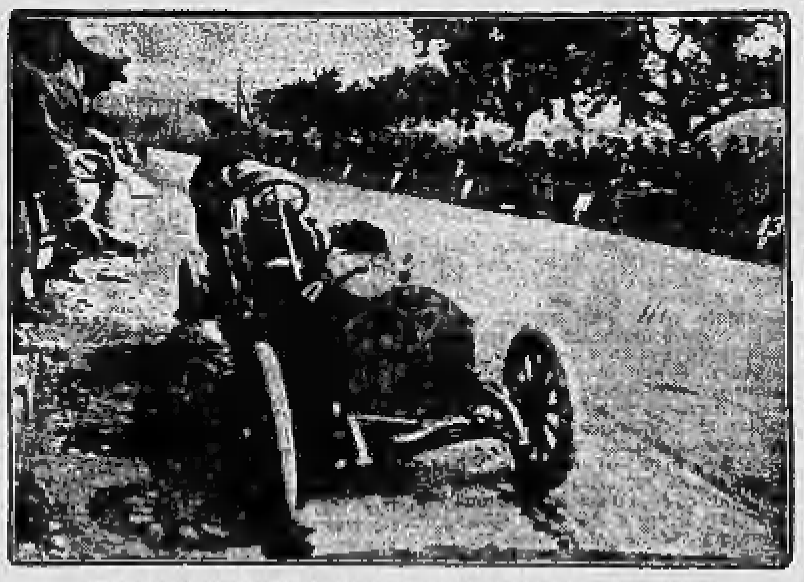
La Coppa Carlo Nasi

Domani, alle ore 15, avrà luogo allo Sferisterio Vanchiglia la partita al pallone elastico, valevole per la disputa della Coppa Carlo Nasi. Si incontreranno le quadriglie del Dopolavoro di Dogliani, capitanate dai fratelli Rabino, e quella del Dopolavoro Mario Gioda (Sezione E.D.A.) di Torino, capitanata da Riccardo Fuseri.

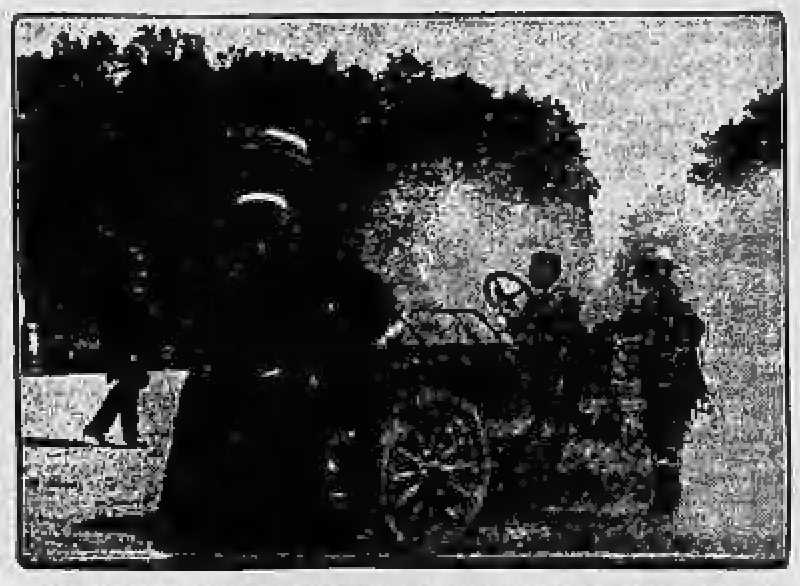
Una riunione ciclistica a Savona. — Il G. S. «La Fedelissima» offrirà domenica agli sportivi savonesi un interessante incontro fra i quotati campioni che lotteranno in una americana a coppie di km. 5, che avrà luogo alle ore 14,30 sul campo della Valletta S. Michele. Si sono già iscritte le seguenti coppie: Davoli-Garaventa (Nafta di Genova); Ottolia-Mopotti (id.); Pellegrino-Ferretti (Trionfo Ligure di Genova); Pierattini-Volpini (G. S. Avanguardia «La Fedelissima»).

Il campione che avrebbe potuto fare cinquanta volte il giro del mondo

Felice Nazzaro parla delle corse di un tempo e di quelle di oggi - Le numerose vittorie - Il famoso «match» di Brookland - Immutata passione



Il rifornimento nella corsa per la Coppa dell'Imperatore.



Con S. M. Vittorio Emanuele III nel parco del Castello di Racconigi.

Che differenza passa tra le corse di una volta e quelle di adesso?

Questa è una tra le diverse domande che mi ha rivolto La Stampa. La risposta non è semplice. Varie ragioni sussistono a differenziare le corse di un tempo (mi riferisco ai primi tempi dell'automobilismo da corsa) da quelle di oggi. Malgrado che le vetture moderne siano più veloci, è più facile pilotare oggi una macchina da corsa di quello che non lo era anni addietro. E questo si spiega facilmente quando si pensi che le moderne vetture hanno molta più stabilità, sono più basse, e meglio frenate.

Piloti di oggi

Ma questo non è tutto. Mancavano una volta i materiali adatti per la costruzione dei motori e ogni corsa poteva dirsi più un nuovo tentativo che altro. I corridori a quell'epoca erano essenzialmente dei meccanici. Provenivano per lo più dalle officine dove non rivestivano il ruolo che di semplici e molte volte oscuri operai. La lunga pratica, l'esperienza, li spingevano in seguito a tentare le corse, alle quali partecipavano più con passione di meccanici che per ebbrezza di conquista.

Oggi le cose sono completamente cambiate. Le macchine sono studiate in officina da ingegneri e tecnici provetti e collaudate da motoristi... fuori classe. Quando vengono consegnate al corridore che dovrà pilotarle in corsa, sono meccanicamente in condizioni perfette. Questo spiega come oggi anche un pilota che non abbia un'eccessiva esperienza di macchine e di motori, possa dopo un tempo relativamente breve, sempre ben inteso che abbia le qualità che si possono chiamare istintive per farlo, diventare un ottimo corridore. E' sufficente alle volte un anno di allenamento in corsa per giungere a degli ottimi risultati. Questo appunto perchè il corridore oggi non è necessario che sia un consumato meccanico.

Io ho la fortuna, se fortuna si può chiamare, di aver partecipato alle corse di un tempo e a quelle dei nostri tempi, e posso valutare la grande differenza che passa tra le une e le altre.

Corse di un tempo

Le corse di un tempo. Quanti ricordi! Gare in Italia e all'estero. Se non sbaglio, tra le domande rivoltemi dalla Stampa vi era anche questa: Parlate delle vostre corse. A citarle tutte vi sarebbe da annoiare il lettore perchè certamente furono molte e io stesso dovrei fare uno sforzo di memoria per ricordarle tutte.

Tra quelle che più vive sono nel mio ricordo, vi è la «Coppa dell'Imperatore» corsasi nel 1907. Avevo già disputato quell'anno, in aprile, vittoriosamente la «Targa Florio» in Sicilia, sul grande Circuito delle Madonie. La corsa per la «Coppa dell'Imperatore» ebbe luogo il 14 luglio sul Circuito del Taunus. Fu una gara interessantissima. Figuravano 92 partenti rappresentanti di tutta l'industria automobilistica di quel tempo. Vi erano le Mercedes, le Benz, l'Opel, le Gaggenau, le Adler, le Darracq, l'Itala, l'Isotta Fraschini, la Bianchi, la Züst, la Junior. La corsa era a formula fissa per macchine di 8000 litri di cilindrata. Io vi partecipavo al volante di una Fiat di 80 HP.

Siccome si era fatto il calcolo che con 92 concorrenti, che partivano a mezzo minuto l'uno dall'altro, sarebbero rimasti alla partenza ancora dieci corridori, quando il primo aveva già ultimato il primo giro — circa 120 Km. — gli organizzatori decidevano che la corsa venisse divisa in due giornate.

«Quel Nazzaro...»

Nella prima si corsero due batterie con più di quaranta partecipanti per ognuna. Una segnò la vittoria di Lancia, nella seconda giunsi primo io precedendo Wagner. Nella finale che si corse il giorno dopo finii vittoriosamente in testa a tutti precedendo nell'ordine Hautvast, Fritz Opel, Lancia e Wagner.

Non ebbi alcun incidente. Dovetti sostare solo a metà percorso per il rifornimento, perdendo due minuti. Mentre il meccanico cambiava le ruote che dovevamo avere a bordo della macchina, io mettevo benzina e olio. Mantenni la testa per tutto il percorso, ma dovetti lottare aspramente con la coalizione tedesca per non farmi raggiungere. Finii la corsa, di circa 500 chilometri, con una media di 85 Km. La macchina faceva i 138 orari, ma il circuito era difficilissimo, con molte curve.

All'arrivo salii nella tribuna d'onore, dove il Kaiser di buona memoria, consegnandomi la Coppa si congratulò vivamente con me in perfetto italiano. Ricordo che durante la corsa numerose macchine bianche — le tedesche — andarono a finire nei... fossati che correvano lateralmente alla strada. Il Kaiser vedendomi ad ogni giro in testa, immune da incidenti ripeteva, non so se con molta soddisfazione: «Quel Nazzaro molto schnell» che in tedesco, se non sbaglio, vuol dire svelto. Lo credo io, avevo allora 26 anni.

Nello stesso anno corsi il Gran Premio di Francia a Dieppe. Questa gara, a differenza della «Targa Florio» e della «Coppa dell'Imperatore» era per macchine senza limitazione di cilindrata ma con il consumo di benzina fissato in 30 litri per ogni 100 Km. Come nelle due prove precedenti anche nella prova francese, partecipavo con una Fiat.

La gara si svolgeva su un percorso di 500 Km. e vi prendevano parte tutte le maggiori case francesi e qualche tedesca, — tra le altre la Darracq, la Lorraine-Dietrich, la Panhard Levassour, la Clement-Bayard, la Hotchiss, la Mercedes, ecc. — Vinsi anche questa prova ad una media di 114 Km. all'ora, finendo che potevo misurare la benzina con il... contagoccie.

Altre vittorie? Parecchie, ma io non voglio fare qui la cronistoria dei miei successi. Se vi può far piacere vi dirò ancora di una, che però sarà l'ultima. Saltiamo al 1908. In quell'anno sostenni il famoso match di Brookland. L'inglese Egg aveva lanciata una sfida a tutti i corridori e costruttori del mondo. Nessuna macchina di quattro cilindri, secondo lui, poteva competere con la sua Napier, che egli aveva battezzato «Sanson». La Fiat studiò e costruì la macchina e mi mandò a Brookland contro... Sansone ed il suo pilota.

L'otto di giugno avvenne l'incontro. Egg prese la testa in partenza con circa 300 metri di vantaggio, ma al secondo giro l'avevo già raggiunto e sorpassato. Vinsi indisturbato, mentre il mio competitore abbandonava la lotta. Compii i 50 chilometri, chè tanti ne comportava la sfida, alla media di 120 chilometri orari, raggiungendo in un mezzo miglio i 205 chilometri.

Quando scesi di macchina tutti credettero che fossi ferito: avevo tutta la faccia sporca di sangue. Un grosso uccello che aveva battuto sul volante e poi era rimbalzato sulla mia spalla mi aveva conciato a quel modo.

«Ho ancora viva e intatta la passione...»

Dopo ritornai in Italia e vinsi ancora il «Gran Premio d'Italia» sul Circuito di Bologna ad una media di 119 chilometri e 800 metri all'ora.

Incidenti? In corsa non ho mai avuto incidenti, e non posso perciò drammatizzare la mia carriera di corridore. «La Stampa» mi ha rivolto ancora altre domande, una delle quali discretamente imbarazzante, questa: Quanti chilometri avrò fatto da quando ho incominciato a prendere in mano il volante. Confesso che è un calcolo che non avevo mai fatto. Non ho tenuto un conto preciso, ma credo che dal 1897, vale a dire trentatrè anni or sono, anno in cui pilotai per la prima volta una macchina, avrei potuto fare sino ad oggi comodamente cinquanta volte il giro del mondo, calcolato sull'Equatore (40.000 chilometri).

All'ultima domanda rivoltami non posso assolutamente rispondere. Un giudizio sui corridori che chiameremo... moderni. Impossibile. Non si dà mai un giudizio sui propri concorrenti. Ho ancora viva e intatta la passione per le corse e non ho ancora rinunziato a parteciparvi, malgrado i capelli bianchi che già appaiono in discreto numero sul mio capo.

FELICE NAZZARO

Felice Nazzaro nel 1911, al volante della macchina da corsa di 300 HP.

Il nuovo trainer del Derthona. — A trainer del Derthona F. B. C. in sostituzione del dimissionario signor Ottavio Piccinini, è stato nominato il notissimo sportman Armando Ballotta, già capitano dell'«undici» tortonese.

CRONACA CITTADINA

Il disegno di legge per via Roma alla Camera

Scopi e modalità della ricostruzione nella relazione dell'on. Bertacchi

La Commissione permanente per l'esame dei progetti per la conversione in legge dei decreti-legge, di cui è presidente l'on. Solmi, ha presentato alla Camera dei Deputati la relazione dell'on. Bertacchi per la conversione in legge del Decreto recante provvedimenti per l'allargamento di via Roma e per il risanamento dei quartieri adiacenti.

Premesso un cenno sulla storia della via e delle questioni ad essa relative, l'on. Bertacchi scrive:

«Da tempo il problema del miglioramento delle condizioni della più centrale e più importante via della metropoli subalpina era oggetto di studi da parte delle civiche amministrazioni di Torino; e poco prima dello scoppio della guerra europea era parso che, almeno in linea tecnica per ciò che riguarda l'allargamento e la modalità di ricostruzione, fosse risolta.

«Diversi ostacoli si frapposero, tuttavia, all'esecuzione dell'opera, finchè compiuti i più minuti esami del problema sotto ogni punto di vista, nel giugno scorso il Capo del Governo, troncando gli indugi in cui da parecchi lustri si dibatteva la questione di via Roma in Torino, decideva di dare esecuzione al progetto municipale, accettando le proposte del Comune, e proponendo a Sua Maestà il Re di darvi forza di legge, in modo che la più assillante questione edilizia torinese veniva avviata a definitiva soluzione.

«L'allargamento della via Roma da metri 10,65 a metri 14,80 con portici da ambo i lati, l'allargamento delle strette viuzze, residuo della città presettecentesca, che ad essa adducono nel tratto tra piazza Castello e piazza San Carlo, il dimezzamento dei due lunghi isolati compresi fra le vie Cavour ed Arcivescovado da una parte, Andrea Doria e XXIV Maggio dall'altra, il riassetto di tutta la zona interessata, sono le principali caratteristiche della Legge.

«Il miglioramento della viabilità, il risanamento di un'importante parte della città sono gli scopi principali dell'opera, ma nel momento attuale essi non possono essere disgiunti da quello della razionale ed organica sistemazione del centro urbano.

«Appunto in relazione a quest'ultima necessità, il piano dichiarato di pubblica utilità, oltre alle aree strettamente necessarie per l'allargamento ed il risanamento, comprende altre aree, alle quali deve estendersi l'espropriazione e la ricostruzione, per poter raggiungere la voluta organicità dei nuovi complessi edilizi.

«Per l'attuazione di questa grandiosa opera edilizia che indubbiamente richiederà un ingente impiego di capitali, in accoglimento delle istanze del comune di Torino, il decreto accorda diverse facilitazioni in deroga sia ai principii generali della legge sulle espropriazioni, sia alle comuni norme fiscali».

Dopo aver indicate le ragioni delle facilitazioni concesse, la relazione continua:

«Ciò premesso in linea generale circa il calcolo delle indennità, è opportuno esaminare in modo particolareggiato quanto è stabilito dalle disposizioni degli articoli 2 e 3 circa le espropriazioni da effettuarsi coi criteri derogant dalle norme generali della legge del 1865.

«Il comune di Torino è autorizzato anzitutto per esse ad applicare la norma dell'articolo 12 della legge del 1885 il quale dispone che nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dall'esecuzione della presente legge». E' questa una logica statuizione per porre l'esecutore dell'opera al riparo da pretese, molte spesso esagerate, di indennità a favore di inquilini e specialmente di conduttori di negozi. Ma è opportuno osservare che, per considerazioni d'indole generale economica e nello stesso intento della celere esecuzione dell'opera, l'articolo 12 suracitato dovrà essere interpretato ed applicato alla lettera intendendosi nella parola «nessuno» non soltanto il locatario, ma anche il locatore. Non sarebbe infatti nè logico, nè umano che l'inquilino conscio della prossima demolizione dello stabile ed anche per avventura desideroso di affrettare, per quanto sta in lui, la esecuzione dell'opera, fosse costretto a rimanere nello stabile fino al momento dello sfratto o a pagare al proprietario una indennità per risolvere il proprio contratto di locazione.

«A sua volta l'articolo 13 della legge del 1885 per la parte più specialmente interessante quest'argomento dispone:
«L'indennità dovuta ai proprietari
«degli immobili espropriati sarà de-
«terminata sulla media del valore ve-
«nale e dei fitti coacervati dell'ulti-
«mo decennio... in difetto di tali fitti
«accertati, l'indennità sarà fissata
«sull'imponibile netto agli effetti del-
«la imposta su terreni e su fabbri-
«cati».

«In tale disposizione l'imponibile figura come un surrogato dei fitti accertati e come tale è riferibile allo stesso periodo di tempo — il decennio prossimo all'espropriazione — a cui si riferirebbero i fitti se questi fossero accertati.

«Ma l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930 apporta all'articolo 12 citato una modificazione radicalmente innovatrice, e tale risulta dalla lettera dell'articolo stesso che dai precedenti formativi della disposizione medesima.

«L'indennità di espropriazione —
«dice il Regio decreto-legge 3 luglio
«1930 all'articolo 3 citato — delle zone
«di cui al 1° comma dell'articolo 1
«sarà determinata sulla media del va-
«lore venale e dell'imponibile netto
«capitalizzato ad un tasso dal 4 per
«cento al 5 per cento a seconda delle
«condizioni generali della località».

«Qui la capitalizzazione dell'imponibile non è più un surrogato dei fitti coacervati nell'ultimo decennio, è una entità a sè, ed a sè stante, ed elemento come tale deve essere ben precisata nella sua misura.

«Minuziosi calcoli vennero precisamente sugli imponibili richiesti dal Governo al comune di Torino prima della emanazione del decreto in rapporto specialmente alla determinazione del tasso di capitalizzazione, che il Comune stesso aveva chiesto in un primo tempo fosse stabilito dal 7 al 7,5 per cento, mentre i competenti organi consultivi statali opinavano dovesse venir fissato nel 3,50 per cento.

«I calcoli del Comune, che erano basati sugli imponibili 1925 e non riferiti al decennio precedente, erano stati dapprima dal Governo, tutore rigido dell'interesse generale, ritenuti lesivi dei diritti degli espropriandi, e solo dopo la conoscenza degli imponibili accertati per l'anno 1930 venne ammessa l'equità, sia per l'espropriante, sia per l'espropriando, della capitalizzazione dal 4 al 5 per cento a seconda delle condizioni della località.

«Ne consegue che l'imponibile netto, al quale si riferisce l'articolo 3 ed al quale deve riferirsi ogni calcolo per l'esecuzione della opera, è quello accertato al momento della emanazione del decreto e cioè quello per l'anno 1930, e non quello risultante nè dalla media degli imponibili del decennio 1920-30 troppo lesiva degli interessi dei proprietari, nè dalla media degli imponibili del decennio precedente la effettiva espropriazione».

L'on. Bertacchi espone ancora alcune considerazioni per questi provvedimenti, e poi passa a trattare delle esenzioni dagli oneri fiscali.

«Con l'articolo 5 l'esenzione venticinquennale dalla imposta e dalle sovrimposte stabilita dalla legge 31 gennaio 1926, n. 100, viene estesa, nel tempo, dal 1935 al 25 luglio 1955 (otto anni dalla pubblicazione del Regio decreto-legge 3 luglio 1930 sulla «Gazzetta Ufficiale») e nella sostanza a tutte le costruzioni eseguite in dipendenza dell'attuazione del piano qualunque sia la destinazione loro, mentre la legge comune vuole la destinazione ad abitazione ed a negozi. Logica è la sostanziale estensione in quanto gli edifici della nuova via Roma non potranno, non comprendere e importanti uffici, e signorili luoghi di divertimento, e grandiosi alberghi e simili esercizi. Logica pure è l'estensione nel tempo, in quanto essendo l'esenzione dall'imposta un coefficiente di grandissima importanza sotto l'aspetto economico per l'attuazione del piano, la sua mancata proroga avrebbe praticamente ridotto il termine da otto a cinque anni, periodo che sarebbe stato assolutamente insufficiente data la complessità e la grandiosità dell'opera».

Seguono alcuni cenni alle disposizioni degli articoli successivi, e poi la relazione tratta del regolamento annesso al Decreto, rilevandone le norme relative alle modalità architettoniche, ai consorzi di proprietari ed ai termini per il compimento del grande rinnovamento.

La seconda giornata torinese del Sottosegretario Ricci

S. E. l'on. Renato Ricci, che nel pomeriggio di mercoledì, accompagnato dal prof. Canepa, dallo scultore Baglioni e dall'architetto Costantini aveva visitata la XXI Mostra degli «Amici dell'Arte», vivamente interessandosi alle opere esposte ed elogiandone l'organica distribuzione, ha ieri partecipato alla riunione del Comitato Centrale della F.I.S. che ha avuto luogo nei locali del Club Alpino e della quale diamo ampio resoconto in altra parte del giornale.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, ha lasciato Torino ieri sera alle 20,45. Si trovavano ad ossequiarlo alla stazione S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi-Mina, il senatore Asinari di Bernezzo, il prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., il vice presidente comm. Rocco Aloy, il prof. Carli dell'Educazione fisica, il prof. Bertelli dei servizi sanitari, l'architetto ing. Costantini, il capo-stazione centrale comm. Ceppi, il cav. uff. dott. Fusari, ecc.

L'on. Ricci prima di salire sul vagone si è trattenuto in cordiale colloquio con S. E. il Prefetto, col Podestà, col Segretario Federale Bianchi-Mina e con altre personalità. Al prof. Canepa il Sottosegretario ha confermato che l'inaugurazione della «Casa del Balilla» avrà luogo nella prossima primavera e in quell'occasione, desiderando dare all'avvenimento carattere nazionale, verrà organizzata una grande adunata delle forze giovanili a Torino. All'ing. architetto Costantini, il Capo dell'O.N.B. ha poi comunicato l'incarico affidatogli della direzione dei lavori per collocare il gigantesco monolite nel Foro Mussolini.

Una bella dimostrazione di simpatia è stata improvvisata dai presenti all'on. Ricci mentre il treno lasciava la stazione.

Il ringraziamento del Re per gli auguri di Torino

Agli auguri ed omaggi di Torino rivolti dal nostro Podestà a S. M. il Re per il suo genetliaco, l'Augusto Sovrano ha risposto col seguente telegramma: «Il saluto augurale della città di Torino mi è giunto come sempre molto gradito. Rivolgo i miei migliori ringraziamenti per il pensiero gentile e pei sentimenti cortesemente rinnovati. *Vittorio Emanuele*».

Concorso Virgiliano Neal

La Prefettura comunica:

Per concorrere, in modo degno, alla celebrazione del bimillenario di Virgilio, è aperto tra tutti gli Italiani, residenti nel Regno, nelle Colonie ed anche all'Estero, un concorso per un'opera letteraria in versi o in prosa, in lingua italiana, assolutamente inedita, dal titolo: «Il poema eroico di Virgilio e il suo sentimento latino e mediterraneo in relazione ai sentimenti e alle idealità della nuova Italia di Benito Mussolini». Al vincitore verrà assegnato un premio indivisibile di lire cinquemila, offerte a tale scopo a S. E. il Capo del Governo dall'industriale americano sig. E. Virgil Neal. Le norme regolanti il concorso sono depositate in Prefettura (Ufficio Gabinetto) a disposizione degli interessati.

Le onoranze alla memoria di Giuseppe Luigi Pomba

Nell'anniversario della sua morte, Giuseppe Luigi Pomba è stato ieri commemorato nei locali della Casa editrice da lui diretta ed alla quale aveva consacrato tutta la sua fervida attività. Durante la cerimonia è stato scoperto un busto, opera dello scultore Campi, mentre l'avv. Orazio Quaglia ha pronunziato un discorso commemorativo.

Erano presenti alla cerimonia il Vice-Podestà avv. Gianolio ed una folla di personalità, fra le quali si notavano il prof. Albenga, direttore della R. Scuola di Ingegneria, il prof. Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione intellettuali, il comm. Innocenzo Vigliardi di Paravia, l'ing. Palestrino in rappresentanza del «Rotary», l'ing. Salvadori di Wiesenhof, l'ing. Fano, presidente dell'«Amma», il prof. Uffreduzzi, il dott. Madaro, direttore della Biblioteca Civica, l'avv. Arrigo ed il dott. Eugenio Ferreri per il Club Alpino, e moltissime altre, che hanno affollato la sala dove si svolgeva la commemorazione.

Ha parlato per primo l'ing. Di Sambuy, che è succeduto all'estinto nella sua carica, tessendone l'elogio, e quindi ha fatto seguito un altro rappresentante della Casa editrice. Quindi Orazio Quaglia ha ricordato l'opera indefessa di Giuseppe Luigi Pomba e le sue molteplici iniziative; dopo aver lodato l'opera dello scultore che ne ha conservato l'immagine, l'oratore ha ricordato le qualità morali di Giuseppe Luigi Pomba, ed ha infine concluso, applauditissimo, mandando un saluto anche alla figura del grande avo dell'estinto, Giuseppe Pomba, il cui nome, insieme a quello di Cesare Cantù, è veramente eternato dalle opere storiche e letterarie che hanno onorato il Piemonte e l'Italia nel nostro Risorgimento.

Carlo Emanuele I in una pubblicazione municipale

«Torino», la bella rassegna mensile edita dal Municipio, ha dedicato un numero speciale, da poco uscito in elegantissima veste tipografica, alla illustrazione della città ai tempi di Carlo Emanuele I. Come è noto, ricorre quest'anno il terzo centenario della morte del grande Duca Sabaudo, e la rivista municipale ha voluto solennizzare la ricorrenza raccogliendo una serie di notevolissimi studi sull'opera e la vita del Duca, dovuta a chiari e competenti scrittori cittadini.

La pubblicazione si apre con un breve studio del Mugetti sulla figura politica di Carlo Emanuele I, alla quale segue un'interessante esposizione di Lorenzo Gualino sulle condizioni fisiche e sull'ultima malattia del Duca. Mario Chiaudano presenta due interessantissimi studi sulla vita torinese e sulla finanza del Comune dal 1580 al 1630, nei quali sono raccolte molte notizie preziose e curiose sulla nostra città ai tempi di Carlo Emanuele I. Dina Bizzarri espone con episodi caratteristici gli ordinamenti del Comune e l'opera amministrativa delle autorità cittadine. Cordero di Pamparato offre un saggio diligente delle sue geniali ricerche sulla storia musicale ed artistica di Torino del secolo XVII. Il prof. Mattirolo raccoglie ed illustra notizie e documenti sulla villa di Mirafiores, costruita da Carlo Emanuele I, nei dintorni dell'attuale parrocchia di Mirafiori. Zelmira Arici parla della corte letteraria di Carlo Emanuele I e il Vaudagnotti della vita religiosa, mentre il prof. Madaro offre un diligente e prezioso contributo per la storia della stampa in Torino nel secolo XVII.

Numerosi genitori truffati da un falso benefattore

Una pseudo colonia marina per figli di operai — Anche un parroco ed un editore vittime di raggiri

Una strana e complessa figura è quella del rag. Felice Taverna di Giovanni, di 40 anni, che il cav. dottor Labbro, commissario capo di P. S. della Sezione di Monviso, denuncia a piede libero all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita e truffa.

Il Taverna ha avuto in passato una serie di sfortunate vicende che a più riprese hanno interessato la giustizia. Egli aveva gestito un negozio in via Mercanti, 5, lasciatogli dal padre, e la sua attività commerciale si era chiusa con un fallimento in conseguenza del quale era stato processato, ma assolto, per bancarotta. Non altrettanti benigni erano stati nei suoi confronti i giudici che lo avevano in seguito condannato per assegni emessi a vuoto, per truffe continuate e per appropriazione indebita.

Un comitato inesistente

Forse per fare dimenticare le passate avventure il ragioniere Taverna si era presentato sotto un nuovo aspetto: quello del filantropo. Il bene del prossimo, del quale aveva tenuto così poco conto precedentemente, era diventato, così egli asseriva, lo scopo della sua vita. Sulla porta del suo ufficio in via Roma, 26, sotto la galleria, e sulle pareti del suo studio i clienti potevano ammirare vistosi cartelli che portavano la seguente scritta: «Comitato di Assistenza per fanciulli malati e indigenti». Nè la benefica sua attività si limitava a quei cartelli, ma egli aveva fatto pubblicare negli avvisi economici un trafiletto nel quale era detto che le famiglie bisognose che desideravano inviare in colonia marina i loro figli, potevano presentarsi all'ufficio di via Roma, 26.

Era luglio, l'epoca cioè in cui i Comitati autorizzati per le Colonie alpine e marine avevano compilato gli elenchi dei bimbi da inviare ai monti ed al mare. Nonostante la buona volontà dei Comitati molti ragazzi erano stati esclusi, e appunto le famiglie di questi, dopo aver letto l'allettante trafiletto a pagamento, si erano presentate al Taverna. Nel turno di pochi giorni da 300 a 400 persone avevano sfilato nell'ufficio del ragioniere. Questi dava le più ampie garanzie per l'accettazione dei fanciulli e si faceva consegnare 30 lire per ciascuno, quale anticipo delle spese di viaggio. Del denaro, il ragioniere aveva rilasciate regolari ricevute agli interessati.

Una parte dei ragazzi iscritti, erano effettivamente stati inviati al mare, ma a sostenere le spese di tale soggiorno non è stato il Taverna. Vedremo in seguito come si sono svolte le cose che solamente in apparenza sembravano regolari.

La sera del 15 settembre, al comando delle guardie di P. S. di via Giannone, giungeva una telefonata urgente. La segretaria del ragioniere Taverna chiedeva l'invio di agenti per liberare l'ufficio da numerose persone che lo avevano addirittura messo in istato di assedio.

Proteste e tumulti

Due sottufficiali si erano recati subito in via Roma, 26, e nel locale del Taverna trovavano effettivamente un folto gruppo di povera gente: uomini e donne di condizione operaia, che pretendevano la restituzione delle somme anticipate al ragioniere per l'invio dei loro figli al mare, invio che non era stato effettuato. Gli agenti invitarono le persone a sgombrare l'ufficio e a recarsi il giorno successivo al Commissariato Monviso a presentare i loro reclami. Il giorno successivo il funzionario cav. Labbro udiva le lamentele dei poveri operai i quali narravano al commissario quanti sacrifici era loro costato il racimolare le 30 lire che il rag. Taverna aveva preteso in anticipo e più non aveva restituito, benchè i loro figliuoli non fossero partiti, come da promessa avuta, per le colonie marine.

Il cav. Labbro, in seguito a questa collettiva denuncia, aveva diffidato il ragioniere a restituire le somme, ricordandogli inoltre il reato nel quale incorreva; ma la diffida non aveva ottenuto il desiderato successo. Ben poche persone erano rientrate in possesso delle sospirate 30 lire.

Ciò constatato il capo dell'ufficio di P. S. di via Giannone, aveva incaricato il vice-commissario dott. Fortunato di appurare la sospetta attività del Taverna. Il funzionario, dalle indagini esperite, rilevava che il «Comitato di assistenza per i fanciulli malati e indigenti» non esisteva se non nella mente del ragioniere filantropo. Egli aveva effettivamente interpellato numerosi professionisti, e pediatri cittadini, ma essi avevano declinato ogni compartecipazione al Comitato stesso. Dei loro nomi però il Taverna si era valso per dare maggior valore alla pretesa organizzazione benefica.

Ma a queste risultanze non si era fermata l'inchiesta del funzionario. Successive indagini avevano messo in luce che la pensione, per il soggiorno ad Albenga dei cento bambini, inviati per il tramite del Taverna in una Colonia gestita da un canonico, era rimasta a carico del buon sacerdote. Egli aveva atteso invano l'invio delle 10.000 lire, ma nonostante il mancato pagamento, si è dichiarato contrario a procedere contro il Taverna.

Un brillante in pagamento

Ad una colonia di Finalmarina, ad estinzione del debito, per la retta dei bambini, il ragioniere aveva inviato in pagamento un brillante. Ma questo brillante non era suo. Egli l'aveva avuto unitamente ad un altro, dal commerciante Andrea Fasano, abitante in corso Brescia, con l'incarico di venderli, per tacitare alcuni creditori del fallimento di una ditta di proprietà del Fasano stesso, e del quale era curatore il ragioniere Taverna. Il Fasano, che aveva sospettata l'irregolarità commessa dal ragioniere lo aveva denunciato all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita.

E altre indelicatezze del Taverna erano venute in luce. Egli aveva l'estate scorsa dato incarico alla Società Editrice Tirreno di Genova di stampare 1000 volumi dal titolo «Giovinezza» che asseriva dovevano essere inviati al Podestà di Finalmarina e destinati ai figli d'Italia all'Estero. I volumi erano stati stampati ma gli editori avevano atteso invano il saldo di 10 mila lire.

Da una società che ha sede in via Nicola Fabrizi, 28, il Taverna aveva avuto incarico di sollecitare e attuare la voltura di licenza di un commerciante e a tal uopo gli erano state consegnate 5 cartelle di Rendita dell'importo complessivo di 500 lire. Dell'operazione il ragioniere non si era incaricato ma aveva invece venduto per proprio conto i titoli. Infine dalla signora Luigia Bertagnoli, abitante in via Marna, 9, si era fatto consegnare, per vendere, i mobili di un alloggio di quattro camere che egli aveva spedito a Pietra Ligure. Il viaggio del mobilio si era effettuato felicemente ma la signora Bertagnoli aspetta ancora il denaro ricavato da tale vendita.

Ad altre varie speculazioni di carattere filantropico e altruistico si sarebbe ancora abbandonato il Taverna se a frenare la sua attività non fosse sopraggiunta la denuncia a suo carico per appropriazione indebita e truffa della quale dovrà prossimamente rispondere ai giudici.

La pietosa sorte di un operaio

Due operai, certi Umberto Manacorda di Anacleto, di anni 22, da Pramaggiore, e Angelo Schirola di 29 anni, da Rovigo, si sono recati in cerca di lavoro a Nonsca, sopra Pont Canavese, in Valle dell'Orco, nella speranza di essere assunti come manovali nelle opere ivi in corso, in relazione al grande impianto idroelettrico. Senonchè i due non solamente non trovarono occupazione, ma non trovarono neppure un ricetto per dormire, di guisa che l'altra notte essi dovettero passarla all'aperto. Ma Nonsca è a più di mille metri, in una valle angusta e fredda. L'altra notte la temperatura era cola rigida, e il Manacorda quando si svegliò si accorse di avere i piedi congelati. Il poveretto ricevette sul luogo le prime cure, quindi il suo compagno ed amico pensò a trasportarlo a Torino. Fecero infatti il viaggio insieme fino alla stazione di Porta Nuova, di dove raggiunsero l'Ospedale San Giovanni a mezzo di automobile. Il Manacorda è stato visitato dal dottor Odasso, che dopo le cure del caso lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

Interruzione tramviaria di mezz'ora provocata da un camion

Verso le 9.30 1 ieri mattina il camion n. 14531-TO, della Società Anonima Frigoriferi, il quale era condotto da certo Giuseppe Savorini, di 25 anni, abitante in via Mazzini, viaggiava in via Lagrange, soffermandosi di tratto in tratto davanti ai negozi per la distribuzione del ghiaccio. All'angolo di detta via con via Mazzini, il camion ebbe un guasto: una catena di trasmissione si ruppe e si incastrò in un ruota, provocando l'arresto dell'autocarro. Il Savorini cercò di riparare al guasto e di rimettere in moto la macchina, senza tuttavia riuscirvi. Una guardia civica richiese allora telefonicamente i pompieri, i quali giunsero sul posto con un carro-attrezzi e dopo i provvedimenti del caso poterono rimorchiare il camion alla sede della Società proprietaria. Il camion è rimasto nel mezzo della via 25 minuti, e nel frattempo fu dovuta sospendere la circolazione delle vetture tranviarie delle linee 2, 5, 14, 18, 21.

Omonimia. — Mario Quaglia fu Agostino, abitante in via Monginevro, N. 8, notifica di non aver nulla a che fare con il pregiudicato Mario Quaglia di Bernardino, assegnato al confino dalla Commissione Provinciale.

IL DELITTO DI CORSO OPORTO

Il rinvio della Vercesi alle Assise richiesto dal Procuratore Generale

Il Procuratore Generale avv. Aroca ha presentato la sua requisitoria contro la Vercesi, l'assassina di Vittoria Nicolotti, e la Sezione d'Accusa appena presa conoscenza del documento presenterà a sua volta le sue conclusioni.

Il commendatore Aroca ha motivato la richiesta di rinvio alla Corte di Assise della Vercesi con l'imputazione di omicidio premeditato e a scopo di furto e di appropriazione indebita.

Il Procuratore Generale, nell'estensione dell'importante suo documento, si è valso naturalmente di tutte le prove acquisite agli atti durante la lunga istruttoria, ha messo nettamente in rilievo la figura delittuosa della Vercesi.

Il truce delitto di Corso Oporto, che a suo tempo tanto turbò la massa pacifica della popolazione torinese è troppo recente per esser di nuovo raccontato ai lettori. Si ricorderà benissimo come la mattina del 18 agosto la Vittoria Nicolotti fu rinvenuta cadavere sul suo letto dalla portinaia, preoccupata per non averla veduta ancora uscire per recarsi, come di solito, al negozio di via Santa Teresa. Accorsa la Polizia, furono iniziate le indagini che condussero all'arresto dell'assassina, Rosa Vercesi che durante la notte aveva dormito in casa della Nicolotti e l'aveva strangolata dopo una furibonda lotta.

Le indagini accertarono chiaramente tutti gli elementi del truce delitto, elementi che sono ben noti ai lettori.

I danni dell'incendio alla Scuola dei motoristi

A proposito dell'incendio avvenuto ieri nella Scuola per motoristi e montatori di aviazione, la Direzione della Scuola ci scrive per render noto che «sono intatti i locali dei laboratori per le sezioni motoristi e radiotelegrafisti, nonchè tutte le aule destinate alle lezioni teoriche ed agli altri servizi della Scuola; per cui i corsi della scuola proseguiranno regolarmente senza interruzione».

Le rivelazioni d'un biglietto da cento

Quarantamila lire rubate ad una Cassa di Risparmio

Un giovanotto biondo, alto, simpatico, dal volto soffuso d'una vaga espressione di mestizia che conferiva interesse e distinzione alla sua aristocratica fisionomia e al suo portamento elegante, è stato arrestato dai marescialli Pezza e Di Pietro e accompagnato in Questura. Il suo modo di presentarsi, timido e nello stesso tempo dignitoso, le sue maniere gentili, il suo sguardo azzurro di sognatore disturbato dalle sue contemplazioni, tutto in lui sembrava dire a chi lo osservava: «Sono un innocente, arrestato per equivoco; ma sono nello stesso tempo una persona per bene, e la mia educazione non mi permette di protestare. Conosco le necessità della Polizia, e sono lieto, se posso, di collaborare con voi, nell'interesse supremo della Giustizia. Ma nello stesso tempo sono profondamente angosciato per questo, sia pur temporaneo, stato di cose».

Ma il commissario Ramella, grande conoscitore di uomini per ragioni professionali, non si è lasciato impressionare dalle linee corrucciate di quel volto atteggiato a un riguardoso risentimento, e ha cominciato col chiedere al suo ospite se nulla gli risultasse di un furto di 40 mila lire compiuto con destrezza tre mesi or sono allo sportello dell'ufficio postale di Alba.

Il giovane è caduto dalle nuvole e per poco non è caduto dalla sedia sulla quale si era graziosamente accomodato.

— L'ufficio postale di Alba? Mai sentito nominare!

E allora, per rinfrescargli la memoria, il funzionario gli ha press' poco raccontato quanto segue:

Nel pomeriggio del 22 agosto scorso un signore spediva allo sportello dell'ufficio postale di Alba un pacco di titoli e valori di quella Cassa di Risparmio diretto alla Cassa di Risparmio di Cuneo. Quel pacco, che valeva complessivamente 40 mila lire, veniva trafugato da uno sconosciuto, che riusciva in quel momento a far perdere le sue tracce. Ma un biglietto da cento, col timbro della Cassa di Risparmio, consegnato a uno «chauffeur» da un individuo che si era fatto condurre da Alba a Nizza Monferrato quella sera stessa, e che era stato qualche giorno dopo sequestrato dai carabinieri, metteva l'autorità sulle tracce del ladro. La refurtiva infatti consisteva parte in cedole di titoli della Cassa di Risparmio, parte, per circa 20 mila lire, in biglietti da cento e da cinquanta timbrati dalla Cassa stessa. Per pagare la corsa della sua fuga da Alba a Nizza, il ladro aveva pagato con uno di quei biglietti, e in tal modo, interrogando l'automobilista, era stato possibile giungere alla identificazione. Si trattava di certo Giuseppe Boglio di Costantino, di anni 24, residente ad Acqui, celibe.

Però, malgrado l'identificazione, si erano perdute le tracce di questo ladro audace e fortunato. Ma ecco che in questi ultimi giorni le tracce sono ricomparse a Torino. Egli era venuto nella nostra città reduce da Genova e da Alessandria, dove, a quanto risulta, aveva condotto vita dispendiosa. La Squadra Mobile riusciva a stabilire che in una camera ammobigliata presa da lui in affitto nella nostra città, egli viveva miseramente, come un giovane signore decaduto che avesse esaurito tutte le sue sostanze. Un giorno, chiedendo del danaro in prestito a un conoscente, egli aveva accennato a certi titoli, che diceva di aver trovato sulle rive del Tanaro ad Alessandria: questa circostanza, appresa dalla Polizia, provocava una perquisizione nella sua camera, dove venivano trovati gli stessi titoli rubati in agosto ad Alba.

Si notava però che quei titoli erano tutti umidi, come fossero stati inzuppati nell'acqua. E infatti sembra assodato che il giovane li avesse nascosti in riva al Tanaro, e ciò per poter più tardi raccontare la storiella di averli rinvenuti colà.

Naturalmente il commissario concludeva il suo racconto affermando che il protagonista dell'interessante episodio altri non era che l'elegante e malinconico signore seduto innanzi a lui. Ma l'enigmatico individuo non si è scomposto: ha ammesso di aver trovato i titoli in riva al Tanaro, ma ha negato il furto, ed ha asserito di aver condotto ad Alessandria e a Genova vita dispendiosa, consumando i resti del suo patrimonio. Il funzionario, malgrado queste dichiarazioni, lo ha inviato alle carceri.

Disavventure di ladri

Fanno un ghiotto bottino ma devono rinunciarvi

Questa mattina per tempo — erano da poco passate le ore 6 — il primo inquilino che uscì dallo stabile di via Mazzini 19 constatò con sorpresa che il portone era aperto. Poco dopo, col risvegliarsi del caseggiato, il mistero era svelato: i ladri erano stati a fare una loro furtiva visita, e evitando di fare ogni rumore, erano usciti senza chiudere il portone.

La prima scoperta è stata fatta dal personale del Caffè dell'Accademia, sito all'angolo di via Mazzini con via Accademia Albertina, e poco dopo il proprietario del caffè stesso, signor Felice Paglia, ed altri inquilini avevano conferma dell'impresa ladresca, in un malinconico sopraluogo nelle cantine, che erano state il campo di operazione dei mariuoli.

Quasi tutte le porte delle varie cantine, poste nel sotterraneo, erano state aperte mediante violenti colpi di «palanchino» che le avevano scardinate; solamente la porta della cantina del signor Paglia era stata aperta delicatamente, con chiave falsa, il che dimostra che proprio quivi, nel ben fornito deposito del caffè, i ladri avevano posto le loro mire. Mentre, infatti, altrove tutto era intatto, nella cantina del Paglia erano evidenti i segni del passaggio, nonchè della sosta dei lestofanti. Sopra una cassa, che aveva loro servito da tavola, erano gli avanzi di uno spuntino, con scatole di acciughe e marmellate aperte e vuotate, e con alcune bottiglie vuote. Inoltre, ai lati della porta, furono rinvenuti due sacchi, ripieno l'uno di scatole, di cibarie in conserva, e colmo l'altro di bottiglie.

E' stato facile ricostruire l'audace e complesso colpo dei ladri. I mariuoli sono entrati a mezzo di chiave falsa dal portone, e pure con falsa chiave hanno aperto l'uscio della cantina. Ma essi miravano al caffè, e più specialmente all'incasso della giornata, ed hanno cercato il passaggio per salire al piano superiore, entrando con effrazione delle porte nelle altre cantine, ed ispezionandole. Visto che era impossibile raggiungere i locali soprastanti, i ladri si sono acconciati ad un... programma minimo. Hanno, metaforicamente parlando, imbandita la tavola nella cantina del Paglia, ed hanno, senza metafora, fatto baldoria, scegliendo quanto di meglio era a loro portata di mano.

I numerosi assaggi, sia dei vini che delle scatole in conserva, hanno servito loro come di guida ed esperienza nel colmare i due sacchi di cui si è detto, e che contavano di portarsi via. Senonchè sul più bello i ladri hanno avuto dalla loro la disdetta, ed hanno dovuto rinunciare al bottino così accuratamente scelto. Disturbati, pare, da rumori, dovuti all'inquilino insolitamente mattiniero, se la sono squagliata, abbandonando i due sacchi e accontentandosi di riempirsi le tasche con qualche scatola e qualche mezza bottiglia.

Il signor Paglia ha denunciato il fatto in Questura. E' risultato che i ladri avevano anche cercato di penetrare nell'esercizio forzando la porta che dà nel cortile, sulla quale infatti sono stati riscontrati i segni della tentata effrazione.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: Un tornitore meccanico specializzato rubinetteria disposto dirigere officina: due operai pratici carburatori per automobili; apprendisti anni 13-14; un arrotatore vetro bianco provetto; un garzone muratore giovane; un sarto abile tagliatore in sartoria uomo); una saccocciaia provetta; una incollatrice scatole provetissima; una lavorante ed una apprendista sarta uomo; cinque apprendiste confezioniste specialità medicinali, anni 14-16; meccanici macchiniste macchine 16 K 1 e 31 K 15 (macchine Singer); sellaie pratiche forniture militari (cinture, cinghie, ecc.); una sarta pratica foderatura pellicce; una macchinista macchine rettilinee; una lavorante modista; un aiutante orefice specializzato in decorazioni; un fabbro provetto con conoscenza disegno.

Stato Civile di Torino

13 novembre 1930

NASCITE 62: maschi 35, femmine 27.

MORTI 18. — Vercelli Rosa ved. Rosina, d'anni 74, di Tigliole d'Asti, casalinga, piazza Pasq. Villari, 10 — Agodino Maddalena in Negro, id. 67, di Mondovì, casalinga, via Saluzzo, 3 — Lavazzero Caterina ved. Mandosio, id. 86, di Fontanetto Po, casalinga, via Garibaldi, 1 — Tomatis Maria Luisa di Michele, id. 33, di Casalle Torinese, assistente, via Verolengo, 138 — Marnoti, l'asci Giovanni fu Giacomo, id. 54, di Lesa, ..., minatore — Degaoli Margarita ved. Roferto, id. 71, di Torino, casalinga — Sclavo Carlotta ved. Capinelli, id. 74, di Lesegno, casalinga — Torchio Giov. Battista fu Giovanni, id. 91, di Torino, impiegato — Diotti Romano di Giacinto, di giorni 8, di Torino — Abate Enrico fu Giovanni, d'anni 38, di Pettinengo, muratore — Demaria Teresa m. Panero, id. 77, di Villafalletto, casalinga — Moletti Giuseppina m. Ombono, id. 39, di Torino, casalinga — Rosso Giovanni fu Francesco, id. 78, di Torino, falegname — Tosello Giuseppe fu Giuseppe, id. 70, di Bernezzo, contadino — Cardone Maddalena di Luigi, id. 4, di Carrù, scolara — Dalmasso Anna fu Giovanni, id. 48, di Candiolo, portalettere — Frary Maria ved. Pera, id. 53, di Pozzolinano, casalinga.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,45, 17,50, 19,15, 22: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alle Borse. Trasmissione di dischi. — 12,15: Musica varia. — 13: Segnale orario. Conversazione Gigi Michelotti. — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro. — 19,50: Musica varia. — 20,30: Musica da ballo. — 21: Concerto sinfonico (Radiocorriere). Nell'intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano». — 22: Commedia e varietà intercalate da una conversazione di Achille Campanile. — 22,30: Ultime notizie. Dalla fine della varietà alle 24: Musica ritrasmessa.

Seguendo la Cronaca

PELLICCE REGALATE... O QUASI

Il negozio di via Garibaldi angolo via San Tommaso (ex-Ancora) è specializzato nella vendita delle pelli sciolte, in natura. I suoi prezzi sono assolutamente imbattibili.

In questa settimana, poi,

una speciale liquidazione

offre al pubblico una messe larghissima di pelli di ogni qualità al

prezzo unico di L. 5 e di L. 10 la pelle

Affrettatevi, perchè, liquidato lo stock, questa eccezionale occasione sarà definitivamente perduta.

Tappezzerie in carta

tipi lusso medio ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla *Fabbrica Soc. Riunite Carta da Pareti*, via Mad. Cristina, 125, ang. corso Dante. Tel. 61-960, Tram 7-18-21-15-2.

Una lettera di Paolino Uzcudum?

Alla Rospatina Merluzzina è giunta una lettera firmata «Paolino», nella quale è detto: «Non farò la cura della Rospatina!». Peggio per lui; le piglierà sode da Carnera.

Se Elisabetta non avesse le gambe così belle...

...non opporrebbe certamente una così fiera resistenza all'invito di allungar le sottane come ordina la Moda. Ecco il graziosissimo *fox-trot* che furoreggia attualmente nelle grandi capitali e che si vende a migliaia di dischi al giorno (*Wenn die Elisabeth*). Altri dischi di «grande successo» sono: *La canzone dell'amore*, dall'omonimo ammiratissimo film cantato italiano e *Il Re del Jazz*, la più recente manifestazione di Paul Whiteman. Questi dischi e tutti i dischi da «grande successo» e tutte le novità delle più famose Case mondiali, quali *Parlophon, Odeon, Fonotipia, Brunswick, Pathé, Homocord, Ultraphon, Kristal*, ecc., ecc., sono in vendita presso la **Fabbrica Italiana Macchine Parlanti**, via XX Settembre 16 (tel. 47-071) di fianco alla notissima «Bottega delle Lampade» di Sorest.

La *Fabbrica Italiana Macchine Parlanti* (fondata nel 1900) vende pure il *Melofono*, il miglior amplificatore per cinematografi, caffè, sale da ballo, ecc., con e senza radio. *Melofoni* portatili a cassetta, da L. 250 a L. 16.000.

Vendonsi anche a rate mensili.

La Ditta — specializzata in tutto questo ramo — ripara inoltre e fabbrica qualsiasi pezzo di ricambio.

PELLICCE

Se mai desio ti move
d'una pelliccia ricca,
ricorda il diciannove
di via Pietro Micca.
Prof. Tòdros De Benedetti.

Le migliori pellicce, i migliori prezzi. Via Pietro Micca, 19 - Torino.

Centomila bambole

le più belle, le più originali, quasi viventi, in varietà di tipi e di razze, sono da **Sasenney**, lo specialista nell'articolo «Giocattolo». Tutte le migliori creazioni sono giunte nei grandi Magazzini di via Ettore De Sonnaz, 17.

«LA SIGNORA E LA FORTUNA»

la grande e originale serata danzante di tutti i venerdì, con ricchi premi, al «Garden» il magnifico locale di moda, la delizia dei ballerini.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Isaiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo.

GERMENA ? PELLICCERIE
PELLICCERIE ? GERMENA

Le migliori pellicce a prezzi di fabbrica. *Via Garibaldi, 10, piano primo.*

Il «MALTOBLOK» rinsalda l'amore!

Lo vendono confetterie e drogherie. Lo fabbrica la *A. Sirca, Torino.*

MANTELLI — TAILLEURS — PELLICCE da ROMANA CALCAGNI

In questa rinomata Casa di confezioni la signora può vestir bene all'ultima moda con sua piena soddisfazione, sia per l'eleganza delle fatture che per i prezzi convenienti. Ricchissimo assortimento di nuovi modelli.

Via Roma 1 Via Garibaldi 40

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Guido Salvini) — Ore 21,15: «Week End» di Coward.
CHIARELLA — Stagione lirica). — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). Riposo.
CARIGNANO (Comp. Dora Menichelli-Migliari). — Ore 21: «Americana» di Mazzolotti. Eco e Spitzher (novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: Masirà ch'è rì», Poncio, musica di G. E. Croce (novità).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
XXXI ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Promotrice B. A. al Valentino). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 17, dalle ore 14,30 alle 17,30.
BALBO — Ore 21: Grande «Music-Hall».
ODEON — Ore 21: «Riviste italo-russe».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 17 e 21: «Si balla».
GAY-DANZE — 16,30 e 21: «Venerdì chic».

I divertimenti

«EUREKA» disse Archimede!

Il maestro *Rossi*, italo-americano, dice pure *Eureka!* avendo trovato un nuovo metodo celerissimo che rende perfetti alle danze moderne in poche lezioni. Sala Rossi: via Gianone, 2 Tel. 52-476.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Nerone» Ettore Petrolini (sonoro cantato, parl.). Ed. Cines-Pittaluga.
VITTORIA — «La fortuna dei mariti», Irene Rich (Première). Numeri di varietà.
ROYAL — «Canzone dell'amore». Cines-Pitt.
ITALA — «Confini violati». Tim. Mc Coy.
SPLENDOR — «Gloria». Dolores Del Rio.
Lunedì: «L'ultima tempesta», N. Beery.
IDEAL — «Cadetti allegri». Ultimo giorno.
ALPI — «Lo Zarevich» con Jvan Petrovich.
STATUTO: «Napoli... ritorno», (sic) Canto.
BORSA: «La canzone dei cosacchi del Don».
SAVOIA: Dalle 15: «Vendetta d'Oriente».
ALFIERI: Dalle 15: Nozze della Principessa Giovanna di Savoia con Re Boris.

SALONE GHERSI
Oggi: NERONE

Parodia musicale parlata e cantata in italiano da

ETTORE PETROLINI

coadiuvato da *Grazia Del Rio, Elma Krimer, Mercedes Brignone e Alfredo Martinelli*. Produzione «Cines Pittaluga». Direzione artistica *Alessandro Blasetti*.

Pulcinella - Gastone - Fortunello

tutte creazioni petroliniane, assieme a

NERONE

animano questo spettacolo, che è travolgente di brio e di verità.

Seguiranno tre corti metraggi sonori: **Rivista Cines N. 2** **«Donne alla fonte»** creazione coreografica di Casimiro Zalewska, con Grazia Del Rio; il *Balletto Schumann* e il *12° Annuale della Vittoria in Campidoglio*.

Première al VITTORIA
«LA FORTUNA DEI MARITI»

superfilm muto che descrive le pericolose conseguenze di un eccessivo egoismo femminile. *Irene Rich, Virginia Bradford* e *Warner Baxter* sono gli interpreti principali. Nel varietà proseguono con successo tutti i numeri, tra i quali *Emilia Vidali*, l'acclamata cantante italo-argentina.

I grandi films al TEATRO ALFIERI

Da oggi le repliche del magnifico film dell'Istituto Nazionale Luce: *Le nozze della Principessa Giovanna di Savoia con Boris III, Re dei Bulgari*. La splendida successione di quadri è stata «visionata» ieri a teatro esaurito. Segue programma di arte varia.

CINEPALAZZO

«MARITATI AD HOLLYWOOD»

Lunedì, ore 15: **«Se io fossi Re!»**

la straordinaria creazione a colori, opera della «Paramount», che ha meravigliato l'Italia!

M.V.S.N. 111ª Legione Milizia Avanguardie Goliardia Alpina. — Questa sera, alle ore 21, adunata di tutta la centuria al Comando di Legione per comunicazioni varie. Si procederà alla formazione delle squadre per le gare.

ULTIME NOTIZIE

La politica di intesa con la Germania riaffermata da Briand

Parigi, 13 notte.

Conformemente alle previsioni, il discorso con cui Briand ha risposto oggi alle interpellanze sulla politica estera non segna il menomo mutamento nelle direttive della politica estera francese. Forte della situazione quasi inespugnabile tattogli dal desiderio delle destre di vedere mantenuto al potere il Gabinetto di cui fa parte, il Ministro degli Esteri, non ha ritenuto necessario fare agli avversari neppure delle concessioni formali ed ha ripreso tali e quali i capisaldi dei propri discorsi precedenti, vale a dire si è attenuto strettamente alla politica locarnista, preconizzando ancora una volta il ravvicinamento franco-tedesco e ripetendo anche dalla tribuna alcuni degli argomenti a favore della Germania contenuti nella famosa intervista accordata a Ginevra alla delegazione tedesca.

Il discorso di Briand

«Bisogna che gli equivoci siano dissipati — ha detto sostanzialmente il capo del Quai d'Orsay. — Bisogna che qui si sappia se la politica praticata da cinque anni è sempre quella della Francia; se non lo è, bisogna avere il coraggio di dirlo. La politica estera rappresentata dalla mia persona è quella del mio Governo. La politica estera da me svolta è sempre stata deliberata dal Governo attuale in completa intesa da quello del signor Poincaré. Alcuni hanno detto che questa politica ha fatto fallimento su tutti i punti. Io ho sempre detto che nel momento presente, dopo la guerra, bisognava attendersi numerose ondate di fondo, che le pare incontrerebbe numerosi ostacoli. Ma ho sempre aggiunto: «ragione di più per perseverare». La Germania con la sì milioni di abitanti ed un tale vicinato obbliga un ministro degli Esteri a ricercare certi accordi e una certa collaborazione. Il Trattato di Versailles? Esso è stato concluso in condizioni difficilissime; contiene cose buone, ma anche delle cose meno buone. Bisogna contare con queste ultime di cui gli altri hanno diritto di servirsi. Basti citare come esempio: l'art. 19 ed i testi concernenti le minoranze. Anche il Piano Young comporta delle clausole che non è in mio potere di fare scomparire; una di esse prevede la moratoria. Ma la Germania non ha ancora fatto il minimo gesto per chiederla ed è inutile quindi parlarne. Io non ignoro i tentativi di revisione dei Trattati ma ho ottenuto dalla Germania che in nessun caso essa ricorrerà alla forza per modificare la frontiera polacca. I miei incoraggiamenti sono pieni di ringraziamenti inviati dai polacchi a tale riguardo.

«Accanto a soluzioni di forza, vi sono ora dei mezzi di conciliazione. E' poca cosa senza dubbio, ma è quello che da sei anni mantiene la pace. Io non mi sono mai trovato circondato da una così grande simpatia alla Società delle Nazioni come da quando i Paesi hanno sentito che la Francia mantiene il suo atteggiamento di saggezza e di sangue freddo. Si dice che io manco di energia, ma quando è stato necessario ho fatto occupare Ruhrort, Duisburg e Dusseldorf. Quanto al patto di Locarno, lo si conosce? Esso significa il consolidamento del Trattato di Versailles in applicazione degli articoli 42 e 43, la garanzia inglese per l'esecuzione dei trattati per quanto riguarda la zona smilitarizzata. Tentate, dunque, di distruggere Locarno. Franklin-Bouillon ha detto che occorreva invece fare il contrario di quello che si è fatto. Il contrario sfido chiunque ad intraprenderlo. La sola cosa che si possa fare è di perseverarvi con tutte le previdenze e tutte le precauzioni necessarie.

«La sicurezza o la difesa nazionale? Lo dico per i miei detrattori: nulla ha mai distolto dal mio spirito la preoccupazione della sicurezza e della difesa nazionale. Forse non sono io che ho fatto votare la legge dei tre anni? Lo sforzo di stabilire contatti con gli altri popoli non impedisce di organizzare la difesa delle frontiere.

«In quanto alle elezioni tedesche vi sono stati certamente in alcuni circoli delle grida di odio contro il vincitore. Che noi dovessimo essere chiaroveggenti, siamo d'accordo, ma se avessimo mancato di sangue freddo non avremmo visto in Germania un Governo capace di mantenere la costituzione repubblicana. Mi dicono: «Siate più fermi»; «tornate al vecchio sistema, quello delle alleanze». Ma allora sarebbe la soppressione della Società delle Nazioni, sarebbe distrutto il patto della Società e non vi è un solo paese che faccia parte della Società delle Nazioni che consenta ad una tale politica. Volete dunque l'isolamento della Francia? Ripeto: non vi è politica da opporre alla mia.

«In ogni modo io non voglio imporre al paese la mia presenza, se il paese ritiene che non difendo bene i suoi interessi. Non avete fiducia in me? Voi me l'avete detto con tutta la cortesia desiderabile. Se un altro potesse far meglio di me, mi allontanerei e seguirei con occhio benevolo i suoi sforzi. Ma in tal caso, allontanatemi. Parlate chiaro. Se voi non approvate una politica, non dovete votarla per considerazioni estranee a questa politica stessa. E' la Francia che è in gioco. Non si ha il diritto di rimanere nell'equivoco. Fra gli attacchi avvelenati e la palla, preferisco la palla».

Politica bifronte

Come il lettore vede da sè, le tesi favorite di Briand si ritrovano tutte in questo suo ennesimo discorso. La solidarietà ministeriale, su cui la sua politica estera riposa, è stata fatta brillare con forza e a più riprese, tanto per mettere bene in chiaro che se delle responsabilità gravano su di lui, esse gravano in egual misura su Tardieu e su Poincaré e sul Ministro della Guerra. L'attaccamento della Francia alla Lega delle Nazioni è stato anch'esso ampiamente celebrato, giungendo l'oratore sino a respingere con pittoresco orrore dal cammino seminato d'ulivo della Repubblica qualunque tentativo di ricadere nella vecchia politica delle alleanze. Per chi abbia una nozione sia pur vaga del formidabile sistema di alleanze e di patti militari che il Gabinetto di Parigi ha stretto con la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Romania, ecc., un'affermazione di questo tenore non può avere se non un carattere di freddo cinismo. Ma la politica bifronte ha reso finora alla Francia troppi servizi, aiutandola a manovrare nelle acque ginevrine venate da pacifismo puritano, senza perciò crearle il menomo inciampo per la libera prosecuzione del suo piano di organizzazione militare europea, perchè sia lecito illuderci che un uomo di Stato francese e sopra tutto poi il padre di questa politica possa sentire il desiderio di denunciarla o di mutarla. Dove Briand, a nostro parere, ha perfettamente ragione è nel sostenere che qualunque altro Ministro degli Esteri andasse al potere dopo di lui non farebbe se non continuare quello che egli ha fatto finora. Il passo più importante del suo discorso consiste indubbiamente nell'accenno all'art. 19 del Trattato di Versailles, cioè alla possibilità giuridicamente incontestabile della revisione del trattato stesso, e negli accenni alla possibilità di ritocchi nell'assetto delle minoranze etniche ed alla rivedibilità dell'accordo Young. E' probabile che questa sua allusioni verranno interpretate in Germania come una promessa, e che, munito di nuovo della fiducia della Camera, l'uomo di Locarno permetterà a Brüning di intavolare conversazioni sugli argomenti da esse considerati. Apparentemente, il capo del Quai d'Orsay compie, infatti, un passo innanzi nella via della politica locarnista e ripiglia, come se le elezioni del 14 settembre non avessero avuto luogo, l'atteggiamento di prima.

Il perpetuamento di un equivoco

Il fatto relativamente nuovo è che la Camera, circostanza importante, con l'accoglienza deferente fatta al suo discorso e con la freddezza dimostrata al discorso debole ed impacciato del deputato Marin che lo aveva preceduto, ha provato chiaramente di preferire in esso suo uomo politico ad ogni altro. Ma che cosa uscirà di pratico e di positivo per la Germania dal rinnovamento di cambiale che Briand ha ottenuto oggi dalla maggioranza centro-moderata? Concessioni col contagocce, discussioni bizantine e terreno contrastato pollice a pollice da una politica consumata nell'arte di menare il cane per l'aia di tergiversare, di prorogare, di cavillare, di obiettare, di sgusciare di mano. Altri anni passeranno e nulla di decisivo verrà ottenuto da nessuno. Ma la Francia metterà, intanto, il tempo a frutto; conducendo a termine tranquillamente, al riparo delle sue muraglie di saliva e di carta, le fortificazioni in cemento armato delle sue frontiere e di quelle dei suoi alleati.

E' stata notata nel discorso di Briand l'assenza di qualunque allusione ai rapporti franco-italiani.

La solidarietà di Tardieu

Nella seduta notturna dopo il discorso del socialista Grumbach, il quale assicura che il socialismo è il migliore artigiano della pace, sale alla tribuna il Presidente del Consiglio Tardieu, il quale chiede si metta fine al puerile tentativo di raffrontare l'uno contro l'altro, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri.

«L'affare Briand-Tardieu bisogna esaurirlo subito. Parliamo francamente e finiamola col doppio equivoco: equivoco di estrema destra che cerca di isolare il Ministro degli Esteri dal Governo ed equivoco di estrema sinistra che cerca di isolare il Presidente del Consiglio avendo l'aria di porre il Ministro degli Esteri sotto la sua protezione. Siamo troppo vecchi l'uno e l'altro in politica per meritare questo doppio lancio di ingiurie».

Tardieu ricorda che «le prime transazioni relative al testo imperativo del Trattato sono venute da Millerand e dalla Camera del blocco nazionale, mentre è Briand che ha occupato Ruhrort, Duisburg e Dusseldorf. Ed è stata la Sinistra, tranne qualche eccezione, associata alla politica di occupazione della Ruhr di Poincaré. Chi ha pronunziato un discorso più commovente sulla sicurezza di quello di Herriot nel 1925?».

Il Presidente del Consiglio precisa poi che la politica attuale ha due basi: gli accordi di Locarno, di cui ha parlato Briand, e la dichiarazione del novembre 1928 fondata sopra il regolamento definitivo delle riparazioni, lo sgombero anticipato della Renania e la creazione di una Commissione di constatazione per le riparazioni. Questa politica è stata approvata fino al giorno in cui Tardieu è diventato Presidente del Consiglio, nel novembre del 1929. Il nuovo Governo è andato all'Aja, ha mantenuto e ha mantenuto il carattere definitivo del regolamento dei debiti, ha regolato il problema delle sanzioni e quello della commercializzazione.

«Dopo l'Aja — riprende l'oratore — abbiamo sgomberato la Renania avendo fatto distruggere tutte le fortezze che dovevano essere distrutte. Lo sgombero si è fatto secondo il piano previsto».

Nel momento in cui telefoniamo, Tardieu continua il suo discorso.

G. P.

I prezzi in Germania

Gli studi del Comitato Interministeriale

Berlino, 13 notte.

Il Comitato interministeriale ieri nominato dal Governo per la riduzione dei prezzi siede, si può dire, in permanenza. La vasta e complicata materia che è sotto il suo esame e la cui soluzione è attesa dalla sua opera e ormai abbastanza chiarita dalle trattative di questi giorni; e su questa esperienza, il Comitato, nelle sue riunioni di ieri e di oggi, ha proceduto alla elaborazione del suo programma di lavoro, alla preparazione del suo piano strategico per l'offensiva contro la «viziosa» resistenza dei prezzi.

Come primo frutto di questa prima fase di lavoro, taluni giornali annunciarebbero intanto (il lettore si aspetterebbe un ribasso ma non abbia fretta che ci arriveremo) ancora una probabile nomina: quella cioè di un «commissario speciale per il ribasso dei prezzi», una specie di dittatore del ribasso indipendente da qualsiasi Ministero e sopratutto da qualsiasi influenza parlamentare, dipendendo unicamente dal Comitato interministeriale suddetto che è presieduto, come si sa, dal Cancelliere Brüning, e di cui fa parte anche il presidente della Reichsbank, Luther. Nulla vi è di sicuro in proposito; tuttavia, sebbene la nomina stessa sia tutt'altro che certa, si fanno già dei nomi: quello del ministro Treviranus, quello dell'ex-presidente della Reichsbank, dottor Schacht. Inutile dire che al solo nominare questo nome aggiunto all'attributo di dittatore sia pure solo dei viveri i giornali democratici già strillano e si affrettano a smentire.

Il piano strategico del Comitato sarebbe in sostanza questo: di penetrare nella roccaforte dell'esercente al minuto, quello cioè che è in diretto contatto col pubblico e che fa i prezzi, attraverso una riduzione di tariffe delle aziende comunali, penetrando, a sua volta, nelle roccaforti di queste ultime, attraverso il ribasso dei prezzi del carbone e il ribasso degli stipendi.

G. P.

Il metodo per la riduzione del materiale bellico sarà approvato oggi a Ginevra

Ginevra, 13 notte.

Gli effetti del discorso pronunciato dal nostro delegato davanti alla Commissione preparatoria del disarmo sono apparsi ancora più notevoli oggi in seguito allo sviluppo assunto dalle discussioni ginevrine.

Questi lavori preparatori della Conferenza del disarmo, che ancora ieri il signor Massigli ha voluto ostentatamente chiamare «lavori esclusivamente tecnici», stanno assumendo un'importanza e un interesse politico di primo ordine. Metodo di limitazione diretta o metodo di limitazione indiretta? Non si tratta di una discussione aridamente tecnica, che si possa concludere con una delle solite formule di compromesso; si tratta di decidere se procedendo all'opera di disarmo prevista dal Patto della Società delle Nazioni si debba tener conto degli armamenti esistenti o se ci si debba semplicemente limitare a frenare nell'avvenire la così detta corsa agli armamenti. Se ci si dovesse attenere al secondo metodo, tutta l'opera del disarmo si ridurrebbe a legalizzare l'enorme disparità che esiste attualmente fra i diversi Stati dal punto di vista degli armamenti, garantendo quindi anche nel futuro la supremazia assoluta agli Stati che sono attualmente meglio armati. Si tratta di un problema che presenta interessi morale, storico e politico a un tempo.

Anche se per avventura la Società delle Nazioni si mostrasse incapace di risolverlo, questo problema, così come quello della revisione, dominerà ancora a lungo la vita politica.

Per attenerci alla cronaca odierna, registriamo che i tentativi fatti dal rappresentante francese e dai suoi amici perchè la Commissione del disarmo scartasse senz'altro il principio della limitazione diretta del materiale, hanno avuto, almeno fino ad ora, un completo insuccesso. Il signor Massigli ha presentato all'inizio della seduta un meditato progetto di risoluzione che specificava dettagliatamente tutte le «modalità di applicazione» perchè una limitazione delle spese di acquisto, di fabbricazione, di manutenzione del materiale bellico possa essere efficace».

Ma contemporaneamente lord Cecil presentava un'altra mozione in cui il principio della limitazione diretta, sia pure soltanto come desiderio di una parte della Commissione, veniva riportato di un balzo all'ordine del giorno della Conferenza generale del disarmo.

Il conte Bernsdorf dal canto suo si alzava per domandare esplicitamente di procedere a un voto cominciando dalla questione della limitazione diretta.

La discussione riprendeva così in pieno provocando l'intervento di molti oratori che ancora non avevano avuto occasione di prendere la parola sull'argomento. Sentiamo così le dichiarazioni dei rappresentanti della Turchia, della Cina, della Finlandia piuttosto favorevoli alla limitazione diretta, quelli della Spagna e della Polonia favorevoli alla limitazione indiretta, e infine quelli dell'Irlanda, della Persia e della Grecia che preconizzano come particolarmente efficace una combinazione dei due sistemi.

Sembra che l'opinione generale della Commissione si orienti appunto verso una combinazione dei due sistemi, e il gen. De Marinis, per facilitare la soluzione del problema cerca allora di riassumere queste tendenze in un progetto di risoluzione.

Ma la proposta britannica ha la precedenza e il voto ha luogo su di essa. I due primi paragrafi che concernono rispettivamente lo scambio delle informazioni relative agli armamenti fra i vari Stati e la necessità di trovare un metodo che permetta la limitazione del materiale di guerra in modo più preciso di quello che non sia possibile attraverso la sola pubblicità, passano senza alcuna difficoltà.

Il terzo paragrafo riconosce che la maggioranza della Commissione giudica che il metodo più pratico per assicurare la limitazione del materiale da guerra terrestre è quello realizzato attraverso una limitazione delle spese, ma rileva d'altra parte che una parte della Commissione giudica che il metodo migliore è quello della limitazione diretta realizzata attraverso una enumerazione specifica del materiale.

Su questo punto il conte Bernsdorf domanda l'appello nominale.

In previsione del grave contrasto che si sta annunciando, il presidente decide allora di rinviare il voto a venerdì per permettere che nel frattempo l'infaticabile delegato tedesco possa prendere degli accordi col presentatore della mozione.

La discussione precedente al voto dava luogo a un incidente tra il signor Massigli e il conte Bernsdorf. I ripetuti accenni del delegato tedesco alla simmetria degli obblighi per quanto concerne il disarmo, accenni che già erano stati rilevati acerbamente dalla stampa parigina, hanno provocato una vivace contro-replica da parte del signor Massigli.

«Nella preoccupazione di non portare nel nostro dibattito note appassionate, io mi sono finora astenuto dal rilevare le affermazioni fatte dal conte Bernsdorf in merito alla simmetria, secondo lui necessaria, degli armamenti. Di fronte al nuovo intervento, credo mio dovere di intervenire. Mi vedo obbligato a ripetere che prima della fine di questa riunione sarà assolutamente indispensabile che ci si spieghi sulla questione da lui sollevata e su qualche altra. Per conto mio, io farò tutto il possibile perchè ci si spieghi fino in fondo».

Ricevendo in seguito i giornalisti del suo Paese, il signor Massigli spiegava poi chiaramente di aver voluto affermare la netta opposizione della Francia alla pretesa che i Trattati diano diritto alla Germania di avere degli armamenti eguali e simmetrici.

G. T.

L'estrazione dei premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 13 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di ottava serie.

Il premio di un milione è stato assegnato al Buono N. 1.014.746; il premio di lire centomila al N. 1.130.491; il premio di 50.000 lire al N. 167.219; il premio di 10.000 lire al N. 1.250.573; ed i quattro premi di lire 5000 ciascuno ai Buoni N. 263.079; N. 1.944.386; N. 164.110 e N. 1.699.144. (*Stefani*).

Il «Do X» sarà domani a Bordeaux

(Dal nostro inviato a bordo)

Le condizioni meteorologiche sono molto migliorate. La tempesta che ha infuriato per qualche giorno nel Mare del Nord, nella Manica e sulle coste francesi di Bretagna e di Cornovaglia, si è placata. Partiremo quindi domani mattina alle 8 alla volta di Bordeaux. La giornata di oggi è stata occupata dalla delicata operazione del carico dei combustibile: diecimila litri di essenza oltre a quattrocento litri di olio. Come al solito l'operazione si è compiuta con regolarità assoluta.

Tra i passeggeri della tappa Calshot-Bordeaux vi sarà anche il dottor Dornier con la signora, ed il signor Sencill. La durata della tappa di domani, durante la quale volicheremo una distanza di 410 miglia, sarà di circa cinque ore e mezzo. L'ammaraggio avrà luogo sopra uno degli specchi lacustri di acqua salata prossimi all'estuario della Garonna. La probabile rotta che seguiremo passerà da Southampton per le isole Normanne (Jersey e Guernesey) e finalmente lungo la costa francese della Bretagna e del Golfo di Guascogna, raggiungeremo Bordeaux.

Stamane il transatlantico «Hamburg» è passato vicinissimo a noi, mentre a bordo la musica ha suonato l'inno nazionale. Il Do X ha ringraziato issando la bandiera tedesca. Nel pomeriggio, poi, sessantasette aeroplani hanno incrociato sulla nostra nave aerea, in segno di saluto.

ADOLFO VON WIEGAND.

(Copyright della «Aero-Revue Suisse» della «Stampa»).

Le Compagnie ferroviarie inglesi decidono di ridurre i salari

Londra, 13 notte.

I buoni rapporti tra le Compagnie ferroviarie inglesi e l'Unione nazionale dei ferrovieri si avviano a grandi passi verso una rottura.

In una riunione avvenuta oggi, fra i rappresentanti delle Compagnie e i ferrovieri, i primi, hanno avanzato proposte di modifiche dei salari vigenti destinate a sfociare una percossa agitazione in seguito. Unione ferroviaria. I direttori delle Compagnie propongono una riduzione di tutti i salari di 6 scellini la settimana, con un salario minimo di 38 scellini settimanali. Tutti i salari fra le 100 e le 250 sterline annue, secondo le proposte in questione, dovranno essere diminuiti di 20 sterline. I pagamenti verranno computati non più globalmente, ma volta per volta in base alle ore di lavoro effettivamente compiuto, mentre il lavoro compiuto di notte e di domenica sarà pagato in base alle tariffe ordinarie. I delegati dei ferrovieri — udite le proposte — si sono ritirati dalla riunione per concertarsi con le sezioni locali del loro sindacato.

Le proposte destano però sin da ora vivissimo risentimento tra i ferrovieri e si preannuncia una strenua resistenza. Il segretario dell'Unione nazionale, il signor Cramp ha infatti informato il pubblico che il problema della modifica dei salari non sarà risolto nè in un giorno nè in una settimana; saranno necessari mesi di dibattito. Le Compagnie non possono esigere che le loro proposte siano accettate senza battaglia. Ebbene il Sindacato opporrà una resistenza accanita alle proposte delle Compagnie. E' bene che queste ultime ne siano fin d'ora informate».

I direttori delle Compagnie ferroviarie al termine della riunione diramavano un comunicato nel quale chiariscono il loro atteggiamento.

«La situazione finanziaria delle Compagnie — dice il comunicato — è tale da non permettere loro di versare più oltre salari come quelli vigenti attualmente».

I milioni del generale napoleonico

L'aspirazione d'un erede: la dentiera!

Savona, 13 notte.

La strabiliante notizia dei milioni ha destato in tutti gli strati della nostra popolazione un interesse enorme, tanto più che questa volta l'eredità non viene dall'America, bensì dall'Europa, e intorno ad essa nulla vi è di fantastico e di favoloso. Anzitutto gli attuari, a cui lasciamo la responsabilità del calcolo, affermano che i venti milioni con gli interessi composti sommerebbero proprio a cento. Ve n'è dunque anche per un ulteriore parentado che potesse saltar fuori.

Nello scorso settembre il Podestà di Savona mandava a chiamare il dipendente del comune Giuseppe Mantovani, addetto alla pubblica nettezza, per informazioni sulla sua famiglia. Il bravo uomo, il quale comprese che si trattava certamente dell'eredità si recava subito a Torino presso il figlio sacerdote per avere consiglio, e questi lo invitava con saggia prudenza a starsene lontano dagli avvocati, finchè non fosse matematicamente sicuro del fatto suo. Ora il Mantovani è in possesso di tutti i documenti, meno uno, che aspetta dal Comune di Sgonia presso Ferrara, al quale lo richiese una ventina di giorni fa.

Ci siamo nuovamente recati in via Montenotte 44 ed abbiamo trovato sola la signora Adele, nata Chiminelli, di 53 anni, da Saluzzo, moglie del Giuseppe. Essa era cameriera del dott. Botta di Avigliana, quando nel 1919 conobbe il futuro marito, il calzolaio Mantovani, che era vedovo con un figlio, quello prete.

Abbiamo chiesto alla donnetta, piccola di statura, modestamente vestita, quale effetto produsse la notizia pubblicata dal giornale, ed essa ci risponde che ebbe già ieri mattina varie visite, tra le quali due giovanotti che si offrivano come segretari, qualora il marito si fosse dato alle costruzioni edili. La futura milionaria rispose loro che aveva già chi pensava ai suoi affari. I due ritornarono la sera ed il Mantovani ripetè ad essi quanto aveva detto la moglie. Mentre la donna si recava a fare le spese della giornata, parecchie conoscenti la fermavano per fare appello alla tenerezza del suo cuore, raccomandandosi di non scordarle. Ma essa ricordava con noi che un anno fa, quando il loro alloggetto, che è situato al di sotto del livello stradale, fu invaso da mezzo metro d'acqua, nessuno accorse ad aiutarli all'infuori di qualche ragazzetto, di una vicina e di un uomo che per tre giorni venne pagato con dieci lire al giorno.

Le chiediamo ancora quale sarebbe nel momento la massima aspirazione ed essa ci rispose calma, senza batter ciglio: «I denti bianchi, non quelli d'oro, perchè ne ho proprio bisogno».

Forse perchè d'oro, fra poco, ne avrà ad esuberanza.

TEATRI

Al Teatro di Torino: «L'amore fa fare questo ed altro» di Achille Campanile.

Battaglia, iersera. Ma battaglia non di idee e d'arte, battaglia di partigiani, di fazioni, di amici o di avversari. Che cosa sia questa ultima fatica di Campanile è noto fino ad un certo punto, in quanto la commedia, qui come altrove, dopo avere avuto inizio fra l'attenzione viva di un numeroso ed elegantissimo pubblico e stata recitata, sì, sino alla fine, ma in mezzo a interruzioni e schiamazzi così frugorosi, che, dopo le prime scene del primo atto e qualcuna del secondo, non una battuta è stata colta dall'uditorio. In verità, nulla è stato più malinconico, che vedere in palcoscenico marionette gestire e rincorrersi, o eseguir balletti, o tirare [illegible] di smorfie che dovevan essere cantiline colme di caricatura, senza per altro che la comicità riuscisse a superare la ribalta, per trasmutarsi in una risata del pubblico. Non per questo son mancati gli applausi; a quel subisso di fischi e di proteste, v'è stato chi ha voluto reagire, ed ha battuto insistentemente le mani contro la parte dell'uditorio che contrastava a pieni polmoni. La quale parte non ha desistito dal suo fiero proposito; e, se per la tenacia ammirevole degli esecutori non ha ottenuto che il sipario scendesse senza più rialzarsi, prima che l'ultimo strambotto e l'ultima smorfia venisse con ammirevole precisione, eseguiti; ha intensificato ancora e a lungo, a fine, l'allegra baldoria iniziatasi già un'ora e mezzo prima. Campanile, come già ha fatto altrove, non ha lasciato che la faccenda dovesse finire così, ha voluto, invece, venire alla ribalta e spiegare e spiegare Ottenuto, a gran fatica, una brevissima tregua, l'autore ha asserito di non aver alcun timore di fischi e di schiamazzi. I pubblico ha preso l'osservazione in malo modo e ha risposto violentemente, potremmo dire, con qualche esagerazione di espressione. L'autore ha continuato il suo discorsetto asserendo inoltre che la sua commedia non pretendeva di essere la Divina Commedia. L'unica battuta di spirito che è stata nettamente udita. Poi, pian piano, il sipario, visto la mala parata che stava prendendo la faccenda, è cominciato a calare alle spalle dell'autore; il quale è rimasto ancora alla ribalta, ormai spenta, a parlottare animatamente con qualche spettatore. Campanile non è, però, uscito dal teatro, senza il premio di consolazione. Mentre qualche fischio sibilava ancora per i corridoi e nel foyer, una due dieci mani si sono protese a stringere quella dell'autore. In conclusione, una serata divertente.

Questa sera Week End di Coward.

AL CHIARELLA. — Questa sera riposo per la prova generale di «Otello» che andrà in scena domani, sabato, concertato con cura e zelo particolare dal M.o Giulio Falconi. Protagonista, come è detto, è il tenore Zanetti Renato reduce dal Covent Garden di Londra dove nella stessa opera ha ottenuto vivo successo. La parte di Iago sarà sostenuta dal baritono Guicciardi, che già sostenne la parte di Don Carlos nell'«Ernani» dell'attuale stagione. La signorina Emma Lattuada sarà Desdemona, come già nell'ultima edizione torinese del capolavoro verdiano. Le altre parti sono così distribuite: Camilla Rota (Emilia), Ubaldo Infanetti (Cassio), Enrico Contini (Ludovico), Alessio Soley (Montano), Luigi Milanesi (Roderigo). I cori sono stati istruiti dal M. Zucchi.

AL CARIGNANO. — Per questa sera la Compagnia Menichelli-Migliari annuncia la sua prima novità della stagione colla commedia in 3 atti di Mirezy-Eon e H. Spitzer «Americana», nuova per l'Italia.

AL VITTORIO. — Questa sera riposo per la prova generale di «Mefistofele» che andrà in scena sabato alle ore 21 coi seguenti artisti: Gregorio Melnik (Mefistofele), Alessandro Rota (Faust), Ada Guggeri (Margherita), Ada Toniolo (Elena). Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Federico del Cupolo.

AL ROSSINI. — Questa sera la Compagnia dialettale piemontese Casaleggio, darà la prima rappresentazione del nuovo «vaudeville» «L Mônira ch'a rij», in 3 atti e 7 quadri di Poncin (G. Drovetti), musica di C. E. Croce. Gli autori assisteranno alla rappresentazione.

CRONACA

Un commento romano sulle disposizioni delle Autorità torinesi per il pane

Roma, 13 notte.

Il comunicato della Prefettura di Torino sulla questione del pane viene rilevato dalla Tribuna che ne mette in rilievo la tempestività e lo giudica un ottimo esempio da seguire. Scrive il giornale: «Nelle maggiori città italiane si verifica l'eguale caso che nella città piemontese. Il pane è caro e cattivo. Quando si ottenga un miglioramento di prezzo ciò va quasi sovente a detrimento della qualità. I produttori di questo essenziale elemento si rifondono in questo modo della eventuale diminuzione di reddito prodotta dai più bassi prezzi. La constatazione è dolorosa ma può essere fatta a Roma come a Palermo, a Milano come a Napoli, ogni volta che un evento consimile si verifica. Non torna ciò davvero ad onore dei panificatori ed è fatto in contrasto stridente con la moralità fascista della produzione. La severità punitiva occorre che qui sia massima. Si tratta della base alimentare della gran massa del popolo. Quando si chiede ciò non è davvero per spirito popolaresco o demagogico come troppo spesso avviene di leggere in Riviste più o meno tecniche delle categorie interessate, le quali si trincerano dietro filze di statistiche in una strenua e irraggiungibile difesa di posizioni economiche e di alti prezzi che si vorrebbero statici ed immobili. Nè si vuole che alcuno lavori in perdita come le stesse categorie sempre a lume di statistica, più di una volta hanno tentato di dimostrare, sebbene come acutamente ha rilevato l'on. Olivetti in questi giorni occupandosi nella «Stampa» dell'argomento, i panificatori figurino in modo assai scarso o nullo negli elenchi dei fallimenti. Si vuole cosa assai più ragionevole, pane a buon mercato e di ottima confezione. Questa era una delle caratteristiche italiane per entrambe le cose dell'anteguerra e deve tornare ad essere. Va bene che il medesimo problema di prezzo e le medesime difficoltà si presentino un po' da per tutto nel mondo, ma questa non è affatto una ragione perchè non si faccia da noi tutto quanto è possibile perchè si risolvano gli ostacoli particolari a noi che il problema presenta. Le misure torinesi di autorità che è augurabile trovino estensione sono giustamente repressive. Non basta. Occorre siano studiate tutte le condizioni profondamente economiche per il raggiungimento del fine che si è espresso.

SPORT

La sei giorni di Berlino vinta da Rausch-Hurtgen

Berlino, 13 notte.

La corsa dei sei giorni di Berlino è terminata questa sera poco dopo le 23 con la vittoria della coppia tedesca Rausch-Hurtgen, vittoria che avevamo già prevista. La coppia, vincitrice della prima «Sei giorni» di Colonia ed «Dortmund», in seguito brillantemente a Parigi ha potuto tener testa per tutta la giornata d'oggi agli attacchi che contro di essa sono stati portati da parte di tutti e in special modo dalla coppia olandese-tedesca Van Kempen-Schön. E non bisogna dimenticare gli attacchi feroci che alla coppia di testa hanno portato i nostri rappresentanti Tonani-Dinale, i quali, in meno di due ore, hanno guadagnato ben sei giri, giungendo a piazzarsi però solo al sesto posto nella classifica generale. Ciò è dovuto in certo qual modo al fatto che Tonani era stanchissimo, mentre che Dinale era freschissimo e si apprestava a disputare domenica a Parigi, con entusiasmo e con propositi oltremodo bellici, una grande americana nella quale sarà accoppiato al campione italiano Learco Guerra. Il grado di freschezza registrato questa sera da Dinale non ci fa temere per l'esito dell'americana di Parigi di domenica prossima.

La «Sei giorni» di Berlino, dopo aver avuto nelle ultime ore un'andatura piuttosto fiacca, ha dato i seguenti risultati:

1. Rausch-Hurtgen, punti 137, avendo coperto nelle 145 ore Km. 3313,291; 2. a due giri: Van Kempen-Schön p. 142; 3. a quattro giri Rieger-Kroschel p. 101; 4. Manthey-Maczinsky, p. 164; 5. a cinque giri Krüger-Funda, p. 236; 6. a sette giri Tonani-Dinale, p. 173; 7. a nove giri Ehmer-Tietz, p. 103; 8. a dieci giri Petri-Lehmann, p. 105.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

Il mercato è stato anche oggi attivo e tre milioni e mezzo di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto del 2 %. L'apertura è stata sostenuta e la chiusura calma con spiccate tendenze al rialzo con guadagni in gran parte dei titoli da 1 a 10 punti. I titoli delle Ferrovie sono stati più fermi. Quelli Cupriferi tra i più sostenuti, per contro i valori delle Aviazioni sono irregolari ed in ribasso da uno a due punti. I valori italiani sono rimasti pressochè invariati. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	93 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 —
id. id. 7 % 1937	95 —
Città di Milano 6,50 % 1952	84,—
Città di Roma 6,50 % 1952	81 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	89,50
id. id. senza warrants	88,25

AZIONI

Pirelli	40 —
Italian Super Power	4 —
American Telephone e Telegraph	187 1/8
Consolidated Gas Co of New York	89,75
General Electric Company	48 —
General Motors Corporation	35 7/8
Kennecott Copper Corporation	30 1/8
National e Biscuit Company	75 —
New York Central Ry Company	130,75
Radio Corporation	18 —
Standard Oil Co. of New Jersey	53,50
Texas Gulf Sulphur Company	50 3/4
United States Steel Corporation	155 —

Londra, 13. — Si è accentuata oggi allo Stock-Exchange la calma iniziatasi ieri nella quotazione dei fondi statali e ciò ha conferito al mercato borsistico maggior debolezza. L'attività si è tuttavia manifestata su scala ridotta, quantunque nella sezione industriale si sia delineata qua e là una tendenza al rialzo. Hanno guadagnato frazioni tutte le Transatlantiche ed un lieve miglioramento si è pure prodotto nelle azioni ordinarie delle Cavi e senza fili Snia Viscosa 8,5-8,3; Cavi e senza fili: preferenziali 72,50-73; ordinarie A 33-34, ordinarie B 13,50-13,50.

Zurigo, 13. — Lo svolgimento tranquillo della seduta odierna ha portato con sè una notevole ripresa nei corsi. Le Kreuger, dopo una debole apertura hanno potuto di nuovo raggiungere i livelli di ieri. Le Royal Dutch hanno [illegible] con circa 10 franchi di rialzo.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri Americani, tendenza calma, sostenuta: novembre 1930 5,89; dicembre 5,96; gennaio 1931 6,02; febbraio 6,06; marzo 6,15; aprile 6,19; maggio 6,23; giugno 6,30; luglio 6,35; agosto 6,38; settembre 6,41; ottobre 6,45; novembre 6,48; gennaio 1932 6,55; marzo 6,63; maggio 6,66; luglio 6,70. Futuri Egiziani: tendenza calma: Sakels Fully Good Fair novembre 6,80; dicembre 6,81; gennaio 6,86; marzo 6,97; maggio 7,11; luglio 7,18; Upper F. G. F.: novembre 6,71; dicembre 6,78; gennaio 6,79; marzo 6,91; maggio 7,05; luglio 7,17. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 6,11; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,65; id. Upper 6,67; M. G. Surtee F. G. 5,35; id. Broach 4,85; American Sind Punjab 5,10; M. G. n. 1 Oomra 5,20; id. Bengal 3,75; id. Scinde 4,85. Importazioni della giornata balle 950.

LA TEMPERATURA

13 novembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 758.
Temp. massima del giorno 13 + 9,3
Temp. minima notte dal 12 al 13 — 2

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	6	sereno	mosso
Milano	11	7	½ coperto	
Genova	16	9	sereno	l. m.
Venezia	12	4	½ coperto	»
Firenze	11	1	sereno	
Ancona	13	8	½ coperto	agitato
Bologna	13	4	sereno	
Napoli	18	7	coperto	l. m.
Taranto	15	11	piovoso	mosso
Palermo	17	10	»	temporale
Catania	19	7	coperto	agitato
Cagliari	16	10	sereno	mosso
Tripoli	21	16	coperto	tempor.le
Messina	18	11	»	mosso
Trieste	14	7	½ coperto	»
Trento	13	7	»	
Fiume	14	8	»	l. m.
Bari	16	9	coperto	procell.
S. Remo	20	9	sereno	calmo
Bengasi	21	15	nuvoloso	mosso
Rodi	19	16	piovoso	»

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stasera, dopo lunghe sofferenze, sopportate con Cristiana rassegnazione, munita dei Carismi della Religione, e confortata dalla Benedizione Papale, rendeva serenamente l'anima a Dio

Noemi Fontana

Il fratello **Eligio**, le sorelle **Albina, Candida** ved. **Busellino, Ottavia**, i cugini e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 15 corr. alle ore 9,30 partendo da via Po N. 3 e si ringraziano fin d'ora coloro che saranno per rendere il tributo ultimo d'affetto alla Cara Estinta, prendendo parte al dolore della Famiglia.

Per desiderio della defunta non si accettano fiori, ma s'invocano preghiere. Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 Novembre 1930-IX.

Castellano - Tel. 41-297 Primo Stab. Ital.

✝

Stamane alle ore 9,30, munito dei SS. Sacramenti di N. S. R. e confortato dalle benedizioni speciali di S. Ecc. Mons. G. B. Pinardi e del Santo Padre, si è placidamente addormentato nel Signore

il

Rev. Lanza Teol. Cav. Emilio

per 34 anni parroco di S. Francesco
d'anni 66

Angosciati ne danno il doloroso annunzio, il fratello **Giacchino** colla consorte **Giulia Gaudier** e figlio **Guglielmo**, lo zio **Severino**, i **Vice-Curati**, le affezionate **Teresita** e **Nanda**, il clero parrocchiale, i cugini e parenti tutti.

Nè fiori, nè discorsi, ma preghiere e sante messe sentite in suo suffragio.

La sepoltura avrà luogo sabato alle ore 9,30.

Piossasco, 13 novembre 1930.

Gli Amministratori dell'**Ospedale «S. Giacomo»** e quelli dell'**Asilo Infantile «Avv. Gianotti»** di Piossasco, hanno il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Teol. Emilio Lanza

loro amato Presidente.

Piossasco, 13 novembre 1930-IX.

Dopo una vita operosa, dedicata all'amore della famiglia, munita dei conforti di nostra S. Religione, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Teresa Bono-Boletto

d'anni 71

Desolati, ne partecipano il triste annunzio:
il marito **Giovanni**;
il figlio **Emilio** con la consorte **Anna Marelli** e adorati nipotini **Enza, Giovanni, Guido**;
la figlia **Margherita**;
i parenti tutti.

Torino, 13 novembre 1930-IX.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo sabato 15 corr. alle ore 8, partendo da via Villarbasse N. 7.

Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Telef. 46-409

Dopo penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, spirò come visse nel bacio del Signore

Fiorani Silvina nata Rosmino

Costernati ne danno il doloroso annuncio il marito **Angelo**, i figli **Peppino** e **Maria**, la nonnina **Rasero Maria** ved. **Rosmino** con i figli e nuore, la zia **Giuseppina Fiorani** ved. **Ferrari**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Re Umberto ang. via Magellano (Ospedale Mauriziano). La presente serva da partecipazione personale.

Torino, 13 Novembre 1930-IX.

Castellano Tel. 41-297 Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, cristianamente spirava

Saluzzo Michele

d'anni 41

Ne danno il triste annunzio la moglie **Tosca Rosa**, la figlia **Luigina** col consorte **Raineri** e figlio, il figlio **Alessandro**; fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. La salma partirà alle ore 15 del 14 corr. dal S. Giovanni per C. Altacomba angolo Str. Pianezza, ove avrà luogo la sepoltura alle 16,30. Serva la presente come ringraziamento.

Martedì 18 novembre alle ore 11, nella Chiesa di Santa Barbara, in via Assarotti, verrà celebrato un funerale di trigesima per l'anima cara del

Cav. Uff. Giovanni Giacomo Abate

Venerdì 21 novembre sarà celebrato altro funerale alle ore 10 a Vaglio Pettinengo.

La Famiglia sarà grata a quanti vorranno a lei unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Ringraziamento

Le sorelle **Anna** e **Giovannina** coi parenti tutti del Compianto Canonico

Giov. Battista Ottino

Rettore del Santuario d'Oropa

commossi e riconoscenti per la grandiosa manifestazione di affetto tributata al loro caro Estinto, ringraziano S. E. il Prefetto che volle farsi rappresentare dal Commissario Prefettizio Grand'Uff. Ferreraiti, l'on. Amministrazione del Santuario, le Autorità Ecclesiastiche, Civili ed Amministrative, il Capitolo della Cattedrale, il Clero, le Pubbliche Amministrazioni, le Scuole, gli Istituti, le Associazioni, i numerosi concittadini di Magnano e quanti presero parte personalmente con scritti e fiori al loro dolore.

Ringraziano in particolare Mons. Dott. Eliseo Maja, il Dottor Rihotto e Don Simonetti per le belle parole dette in onore del Defunto; il Dott. P. G. Vaglio e le suore di S. Eusebio per la cura ed assistenza amorevolmente prestata.

Biella, 9 Novembre 1930-IX.

Impresa Funebre Biotto e Delsignore Telefono 1694 — Biella

MEMENTO

La famiglia impetra una prece ed un suffragio per l'anima di **PIERO BISELLINI** volato al Cielo or è un anno.

ISIDE ANTINORI ved. **TARTARINI** fu rapita ai suoi il 15 novembre 1929.

Domani verrà celebrata Messa trigesimale per **EUSEBIO TARDELLI** nella Chiesa di S. Rita, alle ore 10. La Famiglia ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere.

10 Novembre Anniversario della dipartita di **GINO SPEZIALI**

L'adorata Salma di **ARTEMISIA RAVENNATI** morta il 17 ottobre, è stata tumulata nel Cimitero [illegible] n. 2271.

Invito alle Cerimonie anniversarie che saranno celebrate il 15 novembre nella Chiesa di S. Teofilo alle ore 9 in memoria della fu **ENRICHETTA TROVASELLI**

Una prece per l'anima **BONFANTE BONFANTINI**, caduto per la Patria il 15 novembre 1917.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 13. — Nonostante il volume di affari molto ridotto il mercato azionario è stato ben manovrato ed orientato a fermezza specialmente sulle Fiat. Stazionari gli altri valori. Oscillazioni: Consolidato 83,10-83,15-83,10, Fiat 301-301-300, Amiata 130-131-130,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	60 80	—	67 80
Id. id. cont.	—	—	—	69 65
Consolidato 5 %	—	83 15	83 05	83 10
Id. id. cont.	—	82 90	—	82 90
Torino 6 % c.	—	—	—	400 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Id. 3,50 % c.	—	—	—	370 50
A. T. N. 1931 c.	—	—	—	93 375
Id. 1935 c.	—	—	—	87 —
Ob. V. E. 3 % c.	—	296 —	297 —	—
Banca Italia c.	—	—	—	1785 —
Banca Comm.	125	1413 50	—	1413 50
Credito Italiano	25	750 —	—	750 —
Banco Roma	—	—	—	109 —
B. Naz. Credito	—	—	—	100 50
Consorzio Mob.	—	—	—	747 —
R. A. I.	—	—	—	100 —
Mediterranea	—	—	—	564 —
Meridionali	—	—	—	695 —
Rubattino	—	—	—	591 —
Sabaudo	—	—	—	150 —
Cosulich	—	—	—	88 05
F. Cirio-Lanza	—	—	—	173 —
Italiana Gas	2600	180 —	177 50	179 —
Sipe	—	—	—	70 50
Elettricità A. I.	—	—	—	174 —
Sip	1100	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Terni, Elet., P. C. E., Savigliano, Nebiolo, Tedeschi, Montecatini, Unes, Fiat, Viscosa, Schiapparelli, Mira Lanza, Amiata, Montecatini, Snia, Acqua Potabile, Florio, Unica, Walter Martiny, A. C. N. A., Valli Lanzo, Viscosa, Chatillon, Varedo, Fornaci Riun., Rebl, Cartiere Ital., Cartiere Burgo, Cementi, Pirelli, Cambi: Parigi, Svizzera, Londra, New York [illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
[illegible]				

MERCATI

TORINO, 13. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali: prezzi per Q.le all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti: nazionale Piemonte da L. 107 a 110; estero di forza manitoba n. 3 da 124 a 125. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 66 a 64; nostrale comune da 63 a 54; altre provenienze da 54 a 58; estero (cinquantino compresi) da 47 a 60. — Segale nazionali da L. 66 a 68. — Semole e cascami: farina 00 da L. 203 a 212; farina B extra da L. 168 a 181; farina marca B da 160 a 167; semola 58 al 50 % da 170 a 175; id. id. al 60 % da 168 a 172; crusca da 46 a 48; cruschello da 45 a 47; semolata di granone da [illegible] a 69; farina di granone abburattata da 68 a 73. — Carrube: nazionali da L. 40 a 43; estere da 60 a 66. — Avena: nazionali comuni da L. 68 a 72; estere da 56 a 57. — Fave Sardegna da L. 80 a 88. — Risi: vialone da L. 170 a 180; maratelli da 120 a 148, originario da 97 a 99; camolino originario da 97 a 99; mezza grana da 73 a 75; risina da 60 a 65. — Fagioli: Saluggia da L. 78 a 84; tondini bianchi da 180 a 190; piatti bianchi da 130 a 160.

MONTARA, 13. — Cereali e granaglie: frumento nostrano al Q.le da L. 110 a 113; per partite non inferiori ai 100 quintali: risone vialone da 72 a 80; risone maratelli da 63 a 64; risone originario e comune da 53 a 56; riso vialone senza tela da 160 a 165; riso maratelli senza tela da 120 a 125; riso originario e comune senza tela da 83 a 88; [illegible]

NOVARA, 13. — Bestiame da lavoro; [illegible]

NOVI LIGURE, 13. — Bestiame da lavoro; [illegible]

VALENZA, 13. — Bestiame da lavoro; [illegible]

Mercati delle uve

[illegible]

FALLIMENTI

TORINO — CONCORDATI PREVENTIVI — [illegible]

30 produzione titoli; verifica 19 dicembre ore 9. — Mauro Angelo; con verbale 10 corr. concluse concordato; fissata l'udienza del 26 corr. per l'omologazione. — Mago Gallo Enrica, Gallo Vincenzo, coniugi; fissata adunanza creditori 2 dicembre ore 15 per esperimento di concordato al 25 %. — Albisetti Lodovico; con sent. 12 corr. la data di cessazione dei pagamenti fu determinata al 1° febbraio 1930. — Caldera Melone, Mura Luigi con sent. 10 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 3 gennaio 1930.

BRESCIA: Ubaldo Prati e Giulia Invernizzi, stoffe e mercerie, Pisogne, cur. rag. Damiano Moranzini. — Pietro Pedrali fu Battista, albergo, Ponte di Legno, cur. rag. Carlo Barezzi. — CASALE: Carlo Mazza, saponificio, cur. prof. Giovanni Lanfranchi. — Tranquillo Mazza, osteria, cur. avv. Oreste Borra. — FORLI': Ugo Cornacchi, [illegible] Montiano, San Romano Mercato Saraceno, cur. rag. Tito Barzoli. — Egisto Presepi e Egisto Bellavista, calzature, Cesena, cur. rag. Bruno Nicolò. — LIVORNO: Elvira e Carlo Vivani, stoffe e mode, Campiglia Marittima, cur. avv. Pietro Barzacchi. — Edmondo Baroli (P. F.), comm. giud. rag. G. Orlandini. — Garibaldi Biagi, Campiglia Marittima (P. F.), comm. giud. rag. B. Soldati. — Maria Fravega (P. F.), comm. giud. Polese. — Teresa Lupi Pisani, Portoferraio (P. F.), comm. giud. avv. E. Rodriguez. — Attilio Noferi, Marciana Marina (P. F.), comm. giud. avv. E. Rodriguez. — Emilia Pierini (P. F.), comm. giud. Polese. — Giannina Tamberi (P. F.), comm. giud. avv. F. Debellini. — MASSA: Oriente Leonetti, generi alimentari, Montignoso (P. F.), comm. giud. rag. Dario Pelli. — PADOVA: Mario Bambolo, cur. avv. Francesco Tomaselli. — PALERMO: Crescenzo Chiodi, ferrarecce, cur. rag. Luigi Nocera Abbate. — Giuseppe Dispensa, oreficeria, cur. avv. Andrea Angeo. — [illegible] Giuseppe Polina, Grottaglie (P. F.); [illegible] giud. avv. Samuele [illegible]. — TRAPANI: Giuseppe Calcara, Castelvetrano; cur. avv. Rosario Di Benedetto. — TRENTO: Celestino Visentin, calzature, Salter Malcolo; cur. dott. Claudio Gresler. — VICENZA: Agostino e Giuseppe Selmo, vini, Montorso; cur. avv. G. B. Peroni. — Alfonsina Tonisio, generi alimentari, Tezze di Bassano; cur. avv. Aldo Camilli. (dal «Sole»).

Notizie seriche

[illegible]

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 0 1.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette [illegible] per il noleggio pubblico di 15 in 30 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,80 % [illegible] comprensiva del bollo di quietanza. Minimo della tassa governativa lire 0,05 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMA lavorante uomo cercasi; presentarsi subito, via Gioberti, n. 65.

ANONIMA assume subito provetto segretario ufficio pratico lavorazione automobili. Richiedesi capacità assoluta, referenze, età, posti occupati, [illegible]. Cassetta 51 E, UPI, Milano. 6383

CERCANSI confezioniste serie. Maglieria [illegible], via Asti 35, Torino. 71574

CERCASI domestica brava, indispensabili ottime referenze. Rigotti, piazza Città 2. [illegible]

[illegible]

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

[illegible]

Società, capitali ritiri e cessioni d'aziende 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

TERRENO mq. 1760 fra via Frejus e corso Francia vendo lire 35 al mq. compresi mq. 400 tettoie muratura chiuse ed affittate. Scrivere cassetta 60 D, UPI, Torino.

TERRENO piazza Armi Vecchia su corso, vendesi, vera occasione, per casa, palazzina, possibilità due fronti, pubblico allo[illegible]. Scrivere cassetta 32 D, UPI, Torino.

TERRENO San Damiano Canavese, [illegible] cinta elettrostanze fabbricato industriale moderno circa 3000 metri quadrati vendesi, affittasi, facilitazioni pagamento. Buone maestranze locali, vicinanza ferrovia possibilità raccordo. Rivolgersi Edoardo Gastaldi, corso Vittorio Emanuele 115. Telefono 50-663, Torino. 92016

VENDESI casa centro mercato Porta Palazzo da 90 a 100 camere con grandi locali vuoti uso esercizio. Ottimo affare. Scrivere cassetta 75 C, UPI, Torino. 96010

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi Perrone: [illegible]

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI distinto signore elegante camera via Valeggio 15, Delpero, 3° piano.

AFFITTASI ufficiale bellissima ammobiliata centralissima, indipendente, pianerottolo. Scrivere cassetta 172 H, UPI, Torino.

CERCO bella camera ammobiliata, comodità, indipendente, con. senza salottino, paraggi Valentino, Ospedale. Scrivere cassetta 193 H, UPI, Torino. 96155

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. [illegible]

ASTI in villa elegantissima coniugi soli distintissimi scopo compagnia offrono convivenza una due persone sole, agiata, desiderose quiete, riposo. Scrivere cassetta 118 I, UPI, Torino. 96165

CONVENIENZA fortissima, sicura, visitare effettiva liquidazione mobili Treves, corso [illegible]

[illegible]

DIPLOMATA pianoforte metodo Liceo impartisce lezioni, miti pretese. Scrivere cassetta 214 H, UPI, Torino. 96164

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARTI grafiche importante stabilimento Milano cerca rappresentante serio abile introdotto clientela. Cassetta 54 E, UPI, Milano. 6384

CASA vendita regalo cerca produttori e produttrici introdotti famiglie. Inviare referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 213 L, UPI, Torino. 96167

VENTIQUATTRENNE [illegible] scopo impratichirsi presso grande casa rappresentanze; miti pretese. Scrivere cassetta 5 M, UPI, Torino. 96161

VIAGGIATORI ben introdotti alberghi, caffè, famiglie offriamo presentare invernalo[illegible] utilissimo, buone condizioni. Piazzi 3 bis.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible]

Annunzi matrimoniali 15
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible]

Il fuoco nello stomaco
rapidamente domato dal
CARBONE DI BELLOC

Il CARBONE DI BELLOC è il migliore ed incomparabile disinfettante del tubo digerente. Il suo uso (in polvere o in pastiglie) è infallibile per i mali dello stomaco, le malattie dell'intestino, enteriti, diarree, ecc., anche le più vecchie e le più ribelli a tutti gli altri rimedi. Produce una sensazione piacevole nello stomaco, ridona l'appetito, accelera la digestione, fa scomparire la stitichezza. E' il rimedio sovrano contro le pesantezze di stomaco dopo i pasti, le emicranie derivanti da cattive digestioni, flatulenze, acidità e per tutte le affezioni nervose dello stomaco e dell'intestino.

Dep. Gen. MAISON L. FRERE
19, rue Jacob, Parigi
Agente per l'Italia: G. B. LAMBERTINI
Via L. Bertelli, 1, GORLA (Milano)

Ecco il freddo

Per evitare e curare le tossi, i raffreddori, mal di gola, raucedini, catarri, bronchiti, asma, esate le squisite

PASTIGLIE REGINA

Antisettiche e disinfettanti
Le più efficaci e le meno costose

L. — la scatola piccola
L. — la scatola grande di latta

In vendita in tutte le farmacie

Silenzio, c'è una sorpresa per voi!

È arrivato il servizio Capodimonte, com'è bello!

ed è colmo di Confitures Cirio...

che sono tanto buone!

CONFITURES CIRIO

composte di frutta fresca integrale e zucchero raffinato sono molto nutrienti e di facile digeribilità

PALETOTS

PALETOTS

Le ultime creazioni

Taglio elegante e moderno ma confortevole e pratico. Confezione perfetta in tutte le forme di moda e con tessuti caldi, morbidi, sceltissimi.

PALETOTS

Sempre prezzi migliori e di qualità

Tutti i nostri modelli dal più economico al più lussuoso, rappresentano il miglior contro-valore che possiate ottenere per il Vostro danaro.

PALETOTS

L. 95 — Paletot invernale Tipo RECLAME

L. 135 — Paletot invernale Tipo SPECIALE

L. 190 — PALETOT "EXTRA"

L. 290 — Paletot di lusso VERO INGLESE

Sono i moderni metodi di lavoro nazionale applicati a un personale severamente specializzato che permettono a questo negozio di vendere a prezzi che sembrano incredibili

COMPRATE IL PALETOT IN QUESTO NEGOZIO

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO